ERIIA

SUI GESUITI

E

SULLA LORO DOTTRINA

TRADUZIONE DAL FRANCESE

FIRENZE
CON I TORCHI DELLA SOCIETA' TIPOGRAFICA

—

1844

CAPITOLO PRIMO

Professione di Fede dell'Autore — Partiti politici, sistemi filosofici — Cosa è l'Ordine di Sant'Ignazio?

Io non appartengo a nissuna setta filosofica, a nissuna frazione di quei partiti politici che ogni giorno si attaccano, e si difendono con ugual successo per il solo piacere di attaccarsi, e difendersi, senza preoccuparsi punto della bontà della causa che vogliono sostenere, nè degli interessi di tutti, o dei bisogni generali. — Difficilmente si ammetterà oggidì che un oscuro scrittore possa rimanere neutrale, quando da ogni lato si vedono le più alte intelligenze, i più potenti talenti inalberare il vessillo di una opinione, arruolarsi nella milizia di un partito, per avere il coraggio di avanzare, di pensare, di parlare, e di scrivere.

Come si può giudicare con imparzialità gli antichi fatti della nostra storia religiosa, e politica, gli uomini del nostro tempo, chiamati (si dice) a governare, ed illuminare i popoli, quando si è rimorchiati da un partito, quando siamo forzati a pensare come coloro che vi dirigono, e di essere, suo malgrado, parziale, ed esclusivo? — Se interroghi separatamente gli uomini appartenenti ad una opinione, o difendenti un sistema, tutti a te diranno, la verità, il buon diritto, e la giustizia essere con loro. — Vi sarebbero allora tante verità, tanti buoni diritti, e giustizie, quante sono le opinioni politiche, e i sistemi filosofici, o per dir meglio la verità, il buon

diritto, la giustizia non esisterebbe, poichè nissun partito vuol ritrovare queste qualità nell' altro partito. Bisogna dunque essere esclusivo, e parziale ogni volta che tu sostieni un partito, che difendi un' opinione, che parli in nome di un sistema.

Ogni campione del giornalismo, della tribuna, o della cattedra pubblica non pretende forse di possedere solo le più sane idee, le più giuste, le più razionali, e di appartenere al miglior partito? Tuttavia i suoi avversarj colle stesse pretensioni, combattono colle stesse sottigliezze, coi medesimi paradossi, colla stessa potenza di logica.

Questi duelli politici, o filosofici hanno fatto in noi l' effetto delle pugne di teatro, ove gli attori, rivestiti colle corazze di cartone, e armati colle spade spuntate, e senza taglio, lottano insieme con ugual vigorìa, pieghevolezza, e coraggio, battendosi con ordine finchè sono in presenza del pubblico, ma dimenticando immediatamente le loro finte nimicizie appena hanno terminato la loro parte ed è calato il sipario.

Queste lotte, pretese serie, sono vere commedie per coloro che stanno dentro le scene: ma disgraziatamente tutti non possono penetrarvi. Così il pubblico che vede da lungi i combattenti prende per veri, sinceri, e naturali quei movimenti, quei passi, e quei discorsi che non sono realmente altro che mascherate più o meno bene decorate.

Io penso dunque essere impossibile di cercare la verità, e di parlare sinceramente in suo nome, se si appartiene a un partito politico, a un sistema filosofico qualunque.

Non sono Gesuita, nè mi qualifico come difensore dell' Ordine di S. Ignazio. Non faccio un' apologia dei Gesuiti, ma dico la verità piena, ed intera su di essi: mi dirigo agli uomini di tutti i partiti, di qualunque opinione, di ogni culto, ed oso sperare che si degneranno ascoltarmi perchè vero sarà il mio linguaggio. Seguirò il precetto di Tacito: di parlare cioè senz' amore, e senza odio. Mia intenzione non è quella di avvelenare le dispute, nè di scavare un abisso fra i due campi. Voglio al contrario che sia resa giustizia ad ognuno, e che gli assedianti, e gli assediati si uniscano per spargere naturalmente la istruzione, ed i principj di religione, e morale nelle classi laboriose: tratterò con severità i calunniatori, essendo la calunnia l' arme dei vili, ma si presume che coloro i

quali in questi ultimi tempi, hanno calunniato i Gesuiti non l' abbiano fatto se non per ignoranza.

Nel pubblicare oggidì queste pagine sulla Compagnia di Gesù, non faccio che esporre il risultato di studj e di ricerche da me fatte sopra una istituzione che è stata, ed è ancora con violenza assalita per essersi costantemente proposto di sostenere il Cattolicismo, l' unità della chiesa, l' autorità pontificia. So che vi è qualche audacia, ed anche qualche pericolo, non solo per chi difende i Gesuiti, ma per chi ardisce dire la verità su di essi, e sulla loro dottrina. Che società è mai la nostra! In qual mondo viviamo noi! Quando si deve aver tanti riguardi per dire una verità!

Uscito dalla *Università*, vissuto in mezzo ad una società ove il nome di Gesuita si riguardava come un' ingiuria, assuefatto a detestare, a dir male dei membri di questa Compagnia, io proverò con i fatti che gli attacchi diretti da due secoli in qua contro i discepoli di S. Ignazio, dai protestanti, dai giansenisti, dai filosofi, e dai liberali della ristaurazione sono macchiati di calunnia.

Di fatto come si può supporre che un Ordine religioso avente tutti i vizj di cui si aggrava, potesse essere autorizzato dai Papi, mantenuto da Sovrani Cattolici, sostenuto da uomini di sommo merito, e potesse sussistere nel mondo intero dal secolo XVI fino ai dì nostri? Senza parlare delle persecuzioni provate, delle disgrazie sofferte, degli oltraggi dai quali è stato ricolmato: imperocchè la storia di quest' ordine si collega intimamente con quella del cattolicismo in questi ultimi tempi, e queste persecuzioni, queste disgrazie, questi oltraggi sono tanto per i difensori dell' Autorità Papale, quanto per l' intero Cattolicismo.

Qual maraviglia se la società di Gesù ausiliario potente della Chiesa, sia stata il bersaglio dei suoi nemici, quando i protestanti non chiedevano che la distruzione di questa stessa Chiesa?

CAPITOLO II.

I Gesuiti difensori della Chiesa — Quali sono i veri Gesuiti — Spesso le approvazioni dipendono da un'Apostasia — Attaccando i Gesuiti si attacca la Chiesa — Calunnie sparse sopra i Gesuiti — Si attribuisce al P. Loriquet una frase mai scritta da lui.

I Gesuiti (non può negarsi) furono utilissimi agli avversari della Chiesa: somministrarono ad essi i mezzi di assalire il Cattolicismo, e l' autorità Papale in modo indiretto. Senza i Gesuiti conveniva togliersi la maschera, andare direttamente al fine, e colpire la Chiesa in faccia.

I protestanti, i filosofi, i giansenisti stessi mostraronsi abili, e sperimentati: essi non volevano più Cattolicismo, più gerarchia sacerdotale, più papato, e per annientarli con maggior sicurezza, fecero piombare tutto il loro odio, i loro furori sull' ordine che aveva meglio di tutti compreso il modo di difendere la Chiesa ed il Papa.

I protestanti del XVIII, del XIX secolo, i filosofi, ed i liberali camminarono sulle tracce dei loro predecessori: impiegarono gli stessi mezzi indiretti, attaccarono colla medesima abilità, e sparsero le stesse calunnie contro gli appoggi più solidi della Chiesa. Se la parola *Gesuita* fosse l' equivalente di furbo, di astuto, e di ingannatore si potrebbe dire essere in questa guerra i Gesuiti piuttosto nelle file dei protestanti, dei filosofi, dei giansenisti, e dei liberali, che in quelle della Compagnia di Gesù. Ci voleva una grande abilità per parte degli avversarj della Chiesa per dare ad altri una qualificazione che realmente apparteneva a loro, e molta semplicità o parzialità dal lato dei nobili, e dei cittadini, del parlamento, della università per credere a tutte le menzogne, ed alle assurdità che sono state pubblicate sui Gesuiti, e sulla loro morale.

I predicatori della riforma hanno attaccato i Gesuiti perchè non ardivano assalire di fronte il Cattolicismo, ed il Papato. Se i discepoli di S. Ignazio, vedendosi il punto di mira dei protestanti e dei

filosofi, avessero abbandonato la causa da loro sostenuta con tanta perseveranza, e tanto coraggio; se non si fossero più imposti la missione di difendere l'autorità Papale, e l'unità Cattolica; se non avessero più combattuto coll'insegnamento, e colla predicazione, le dottrine di Lutero, di Calvino, e degli Enciclopedisti; se finalmente non si fossero opposti ai progressi dell'eresia e della filosofia nei dominj Europei, sarebbero essi stati immediatamente riguardati come veri apostoli, degni del rispetto, e della venerazione di tutti i popoli; il loro insegnamento, che già avea preso una grande estensione, sarebbe divenuto universale, i loro libri di storia, e di scienza, di politica, di educazione sarebbero stati ricercati con nuovo interesse, adottati dai corpi letterarj; ed oggidì si direbbe tanto bene delle loro *Regole*, de' loro *Esercizi*, e delle loro *Costituzioni* quanto se ne diceva male. — A che tengono o grande Iddio il successo, e l'approvazione dell'opinione pubblica? ad una apostasia! Non si dica che combattendo i Gesuiti non si ha intenzione di offendere il Clero, la Chiesa, il Papato: questa distinzione è illusoria, e non potrebbe essere da nissuno ammessa. Coloro che così parlano non hanno studiato seriamente di che si tratta.

Tutte le società religiose, tutte le comunità ecclesiastiche, tutti gli ordini formati nella Chiesa, approvati, e sostenuti dalla Chiesa, sono ortodossi. Attaccando questi si attacca la Chiesa stessa, essendo tali corporazioni come altrettanti rami che emanano dall'albero Cattolico. Si crede forse che, se la Compagnia di Gesù fosse stata ciò che si vorrebbe che fosse non sarebbe stata condannata da Roma? Quale interesse avrebbe mosso i capi della Cristianità a mantenere un ordine che si fosse allontanato dalle pratiche della Chiesa? Ma gli avversarj dei Gesuiti lo sanno, o per dir meglio non vogliono saperlo; i Gesuiti sono Cattolici, Apostolici, Romani: sostengono fedelmente la Chiesa, e sono sinceramente devoti dell'autorità Pontificia.

Non vi è menzogna, assurdità, e calunnia che non sia stata sparsa sull'oggetto della formazione della società di Gesù, e sulla morale pratica dei figli di Loyola; dicevasi i nuovi religiosi recarsi a convertire i popoli della terra in nome di non si sa quale dottrina assoluta e tirannica, per soffogare in loro il principio della libertà, mentre i Gesuiti non facevano altro che insegnare quello che la Chiesa insegna da tanti secoli. Si diceva volere essi intronizzare il dispotismo presso tutte le nazioni di Europa, perchè erano costituiti in gerar-

chia, e perchè si sottoponevano all'autorità de'loro Capi. Si diceva essere loro scopo quello di rovesciare le monarchie, e di annientare gli stati democratici, mentre essi erano monarchisti mediante il governo del loro generale, e democratici mediante l'elezione comune di tutti i discepoli.

Si è giunti fino a dire che il Padre Loriquet, antico membro di questa Società ha avuto la debolezza di scrivere nella prima edizione del suo *Abregé de l'Histoire de France* questa frase altrettanto ridicola, che menzognera. » Il marchese di Buonaparte, generale in capo delle armate di S. M. Luigi XVIII ».

Risponderemo a questi *calunniatori* (non potendosi dire *accusatori*) del Padre Loriquet: 1.° Che questa frase non poteva trovarsi nella prima edizione dell'*Abregé* atteso che questa storia termina al regno di Luigi XVI ove si sa non potersi trattare di Napoleone, e di Luigi XVIII. 2.° Aver noi minutamente verificato tutte le edizioni dell'*Abregè* della Storia di Francia del Padre Loriquet, che esistono nelle pubbliche e private Biblioteche, e non aver giammai trovato questo assurdo passaggio. 3.° E finalmente sfidar noi chichessia di mostrarci questa frase, invisibile per le persone sincere, in qualunque sia opera del Padre Loriquet.

CAPITOLO III.

La fondazione dell'Ordine corrispose ad una necessità dell'Epoca — I Gesuiti trovano difensori nei ranghi dei filosofi. Voltaire, Buffon, Montesquieu, d'Alembert, Haller, Muratori, Raynal, Robertson, G. G. Rousseau, Leibnitz, Grotius, Bacon, Bayle, Descartes, Lalande, La Chalotais fanno l'elogio della Società di S. Ignazio, e rendono omaggio alla virtù, ed ai lumi dei Gesuiti.

La fondazione dell'ordine dei Gesuiti corrispose ad una necessità dell'epoca. Rimproveravano i protestanti alla Chiesa Cattolica i disordini delle Comunità religiose, e del Clero: i Gesuiti col loro esempio richiamarono queste comunità, e questo Clero alla gravità de'costumi, ed agli studj serj.

I protestanti rinfacciavano agli ordini religiosi le loro immense ricchezze: i Gesuiti rinunziarono a tutti i beni temporali; fecero voto di povertà, o non accettarono altre fondazioni, che quelle bastanti a mantenere i novizi, e gli scolari. I protestanti rimproveravano agli Ecclesiastici la loro ignoranza. I Gesuiti si slanciarono in tutte le branche delle cognizioni umane, e si fecero rimarcare non solo per gli ammirabili loro lavori scientifici, e letterarj, per le loro eloquenti prediche, ma eziandio per il loro utile, e solido ammaestramento. Questi Gesuiti che non si cessava di assalire con accanimento per non aver mai voluto abbandonare la causa della Chiesa allorquando tutti i partiti si scatenavano contro di lei, questi Gesuiti che erano rimasti attaccati al principio dell' autorità mentre i popoli cadevano nell' anarchia; questi gesuiti, diciamolo, trovarono difensori anche trai filosofi.

VOLTAIRE

Voltaire loro allievo diceva (Dictionnaire philosophique Art. *Jesuite*). » Vi sono tra i Gesuiti Uomini dotti, eloquenti, veri genj.
» Per sette anni che ho vissuto nella Casa dei Gesuiti cosa ho ve-
» duto presso di loro? la vita la più laboriosa, e frugale: tutte le
» ore divise fra le cure che ci davano, e gli esercizj della loro
» austera professione.

» Ne prendo in testimonj le migliaja di uomini da loro educati
» come me ».

Scriveva a Damilaville relativamente alla dottrina del regicidio, e dei Gesuiti « Dovete sapere che non ho avuto riguardi per i Ge-
» suiti: ma io solleverei la posterità in favor loro, se gli accusassi
» di un delitto del quale sono stati giustificati da *Damiens*, e dal-
» l' *Europa*. Non sarei che un vile eco dei giansenisti se parlassi in
» altro modo ». Nel citare le lettere provinciali di Pascal in cui si trovano registrate tante menzogne sui membri della Compagnia di Gesù, Voltaire scriveva: » È vero che tutto il libro è basato sul
» falso: si attribuiva egualmente a tutta la società delle opinioni
» stravaganti di qualche Gesuita Spagnuolo, o Fiammingo: si sa-
» rebbero scavate egualmente nelle opere dei casuisti francescani, e
» domenicani; ma solo contro i Gesuiti si voleva farsene un arme,
» e provare che essi obbligatamente corrompevano gli uomini: dise-

» gno che veruna società non ha mai avuto, ne può mai avere.
» Ma in buona fede devesi giudicare della morale Gesuitica colla sa-
» tira delle lettere Provinciali? E non piuttosto colle opere del Pa-
» dre Bourdaloue, del P. Cheminais, e degli altri loro predicatori,
» e missionarj?

» Mettiamo in confronto le *lettere Provinciali* coi sermoni del
» P. Bourdaloue: dalle prime impareremo l'arte di canzonare, quella
» di presentare le cose indifferenti sotto vedute colpevoli, quella d'in-
» sultare con eloquenza; col Padre Bourdaloue impareremo ad essere
» severi con noi medesimi, indulgenti cogli altri. Io domando allora
» da qual parte è la vera morale, e quale fra i due libri è il più
» utile agli uomini? Ardisco dire non esservi cosa più contraditto-
» ria, più iniqua, più vergognosa per l' umanità che l' accusare di
» morale rilassata, individui che in Europa conducono la vita più
» austera, e che in fondo all' Asia, ed all' America vanno cercando
» la morte (1) ».

Questa testimonianza del Capo dei Filosofi è di qualche valore, e deve dare di che riflettere a coloro che hanno giudicato dei Gesuiti sopra grossolane calunnie.

BUFFON

Buffon non è meno esplicito di Voltaire. Nel contemplare lo spettacolo delle Nazioni convertite, e civilizzate dai Gesuiti, esclama: » Le missioni hanno formato più uomini fralle nazioni barbare,
» di quello che ne abbiano distrutti le armate vittoriose dei principi
» che le hanno soggiogate ».

» La dolcezza, la carità, il buon esempio, l'*esercizio* della virtù
» praticata costantemente dai Gesuiti, hanno commosso i selvaggi, e
» vinto la loro diffidenza, e la loro ferocia ».

» Spontaneamente hanno domandato di conoscere quella legge
» che rendeva gli uomini così perfetti. Non vi è cosa che abbia ono-
» rato più i Gesuiti quanto d' avere civilizzato queste nazioni, e fon-
» dato un impero colle sole armi della virtù (2) ».

Buffon ha dato prova di un gran coraggio mentre scriveva

(1) Corrispondenza di Voltaire.

(2) Storia Naturale discorso sulla varietà della Specie Umana.

queste linee. Colui che oggigiorno dicesse tali parole sarebbe probabilmente considerato come un impostore.

MONTESQUIEU

Montesquieu ha parlato pure in favore dei Gesuiti: » Il Paraguay, » dice, può somministrare un esempio di queste singolari istituzioni » fatte per inalzare gli uomini alla virtù. Si è voluto farne un delitto » alla società dei Gesuiti, ma sarà sempre bello di governare gli » uomini col renderli felici. È glorioso per la società di avere la » prima mostrato in quelle contrade l'Idea della religione unita a » quella dell'umanità ».

» Con riparare le devastazioni degli Spagnuoli, ha principiato a » guarire una fra le più grandi piaghe che abbia finora ricevuto il » genere umano. Uno squisito sentire per tutto ciò che essa chiama » onore, ed il suo zelo per la religione le hanno fatto intraprendere » cose grandi, e vi è riuscita (1) ». I moderni avversarj dei Gesuiti converranno seco noi che Montesquieu non parteggiava colle loro idee, quando proclamava altamente i discepoli di Loyola avere sempre professato l'amore dell'umanità verso i popoli che convertivano alla fede.

Dopo Voltaire, Buffon, Montesquieu citiamo il filosofo d'Alembert, il quale nell'opuscolo sulla *distruzione de' Gesuiti* faceva in questi termini l'elogio degli stabilimenti loro nel Paraguay. » I Ge» suiti hanno acquistato nel Paraguay un'autorità monarchica fondata, » dicesi, sulla persuasione sola, e sulla dolcezza del loro governo; » sovrani in questo vasto paese, Essi vi rendono felici i popoli che » loro obbediscono, e che hanno avuto la pazienza di sottoporre senza » impiegare violenze. La cura, colla quale allontanano i forestieri, » impedisce di conoscere i dettagli di questa singolare amministrazio» ne; ma quel poco che se ne è scoperto ne fa l'elogio, e farebbe » forse desiderare (se le relazioni sono fedeli) che tante altre contrade » barbare, ove i popoli sono oppressi, ed infelici avessero, come il Pa» raguay, dei Gesuiti per apostoli, e per padroni. Se avessero trovato » in Europa così pochi ostacoli per dominare, come in quella vasta » contrada dell'America, è da credersi che vi dominerebbero oggidì

(1) Spirito delle Leggi.

» coll' istesso impero: la Francia, e gli stati ove la filosofia ha pene-
» trato per la felicità degli uomini, vi avrebbero senza dubbio molto
» perduto, ma alcune altre nazioni forse avrebbero potuto guadagnare
» nel cambio ».

Ho agito colla maggiore imparzialità citando testualmente le proprie parole che d'Alembert sembra dirigere contro i Gesuiti, e che in realtà non dovevano rivolgersi se non contro di lui, e la filosofia. Egli ammette (secondo la pubblica opinione) avere i Gesuiti fondato la loro autorità colla sola *persuasione*, e colla *dolcezza* del loro governo; avere sottoposto popoli selvaggi *senza impiegare la violenza*, ed averli *resi felici*. Non dimentica di menzionare che questa *singolare amministrazione* è poco conosciuta per non lasciare i Gesuiti che forastieri penetrassero in casa loro. D'Alembert commette un errore madornale: egli poteva benissimo non conoscere questa *singolare amministrazione* che era nota a tutta l'Europa scienziata, e della quale hanno parlato onoratamente i principali storici, e filosofi del secolo XVIII. Se i Gesuiti *allontanavano con premura* coloro che si recavano al Paraguay colla mira di predicare dottrine contrarie a quelle da loro insegnate, e che godevano del vantaggio di rendere felici i popoli, noi non vediamo in questo un male così grande. I Gesuiti sapevano bene che la civilizzazione filosofica senza cuore, senza viscere, fredda, scettica, sdegnosa, atea, egoista, la quale non vede che il presente, senza rispetto per il passato, e senza fede nell'avvenire. Una civilizzazione meschina che rigetta tutte le cose grandi, nobili, generose, senza compassione per il popolo, e senza amore per Iddio, finirebbe col distruggere la civilizzazione religiosa da essi introdotta col prezzo de' loro sudori, delle loro lacrime, e del loro sangue! Ma quantunque d'Alembert si rallegrasse per non essere la Francia dominata dai Gesuiti, tuttavia è costretto a riconoscere essere cosa desiderabile che tutte le contrade barbare, che tutte le nazioni disgraziate avessero i Gesuiti per apostoli, e per governanti.

D'Alembert continua nello stesso opuscolo a difendere i Gesuiti dalle accuse avanzate contro di loro. Il passaggio seguente ha una tale *attualità*, come si dice in oggi, che si crederebbe scritto adesso. — Ne giudichi il lettore. » Appena la Compagnia principiò a mo-
» strarsi in Francia (dice d'Alembert) che provò innumerabili difficol-
» tà per stabilirvisi. Soprattutto le università fecero i maggiori sforzi

» per allontanare i nuovo venuti. È cosa difficile a decidere se questa
» opposizione formi l'elogio, o la condanna de' Gesuiti che la soffriro-
» no. Essi annunziarono che insegnavano gratuitamente: fra di loro
» contavano già uomini dotti, e celebri, superiori forse a quelli di cui
» le università potevano gloriarsi: l'interesse, e la vanità potevano
» dunque essere sufficienti ai loro avversarj, almeno in questi primi
» momenti, per cercare di escluderli... Si aggiunga (giacchè bisogna
» essere giusti) che nissuna Società Religiosa, senza eccezione, non
» può gloriarsi di aver prodotto un numero così grande di uomini
» celebri nelle scienze, e nelle lettere. I Gesuiti sonosi esercitati con
» successo in tutti i generi: eloquenza, istoria, antichità, geometria,
» letteratura profonda, e piacevole, non vi è quasi classe alcuna di
» scrittori ove non conti uomini di primo merito. A tutti questi mezzi
» per aumentare la loro considerazione, ed il loro credito ne aggiun-
» gevano un altro non meno efficace: voglio dire la regolarità della
» condotta, e de' costumi ».

» La loro disciplina in questo punto è così severa quanto sa-
» via, e (malgrado le calunnie) bisogna aggiungere non esservi alcun
» Ordine Religioso che dia meno presa su questo particolare ...
» Questi uomini (che si credeva così disposti a farsi giuoco della
» religione, e che si erano rappresentati così in una folla di
» scritti) ricusarono quasi tutti il giuramento che si esigeva da
» loro ».

Secondo la testimonianza di d' *Alembert* il filosofo, di d' *Alembert* avversario dichiarato della Compagnia di Gesù, di d'*Alembert*, che professava pubblicamente l'ateismo, i Gesuiti contavano fra loro uomini *dotti e celebri*, uomini di *primo merito*, uomini *superiori* a quelli di cui le Università potevano gloriarsi. Si vede che i Gesuiti non erano così ignoranti come si vuole adesso che fossero.

D' Alembert dileggia con troppa malizia quelle povere Università le quali si erano sforzate con tutti i mezzi di allontanare dall' insegnamento i membri della Società Gesuitica, quando dice. » È
» cosa difficile a decidere se questa opposizione formi l'elogio, o la
» condanna dei Gesuiti che la soffrirono ». D' Alembert pretende che l'*interesse* e la *vanità* spingessero soli i partigiani dell' Università a proscrivere i Gesuiti; imperocchè questi stessi religiosi che avevano una *disciplina severa*, e *savia*, una *regolarità di condotta*, e di *costumi veramente esemplari*, si erano resi *celebri* nelle

scienze, e nelle lettere, e si erano esercitati *con successo* in tutti i generi.

Citeremo ancora lo stesso autore per provare che i Gesuiti furono cacciati dalla Francia per non aver voluto essere abbastanza compiacenti verso la marchesa di Pompadour, e per aver ricusato la loro approvazione all'enciclopedia. » Essi ricusarono, dice, per motivi di rispetto » umano, di ricevere sotto la loro direzione persone potenti, le quali » non si aspettavano da loro una severità così singolare sotto tutti i » rapporti. Questo rifiuto indiretto dicesi che contribuisse a precipitare » la loro rovina per mezzo di quelle mani stesse di cui avrebbero po- » tuto farsi un appoggio. Così quegli uomini che tanto si erano accusati » di morale rilassata, e che eransi sostenuti in corte per effetto di que- » sta stessa morale, si sono perduti allorquando hanno voluto profes- » sare il rigorismo..... Le loro declamazioni in corte, e in città contro » l' enciclopedia avevano sollevato contro di essi tutti quelli che s'in- » teressavano per una tale opera ».

Haller nell' opera *Trattato su diversi oggetti di politica, e di morale*, si è incaricato di rispondere ai nemici dei Gesuiti giustificandoli dal delitto di ambizione, di cui altre volte, ed oggidì ancora si accusano. Ma l'ambizione in se stessa non è ella una cosa nobile, e bella quando ha per oggetto di fare il bene, di sollevare quelli che soffrono, d'illuminare gl' infelici che potrebbero perdersi per ignoranza? Sempre si rimprovera ai Gesuiti la loro ambizione: ma evvi alcuno, che non l' abbia in questo mondo! Non è la ambizione che devesi attaccare ma il modo col quale viene diretta. Se un uomo, spinto dall' ambizione di rendersi utile ai suoi simili, consagra la sua vita per la felicità di tutti dovrà egli esser condannato come quell'egoista ambizioso che non vede altri che sè, non adora che sè, e non vuol servire che a se stesso?

Senza l' ambizione, senza questo potere occulto che ci inspira grandi, e sublimi pensamenti, che ci strappa dal domestico focolare per lanciarci a traverso il mondo, chi ci sostiene, ed anima? Chi ne dà la speranza, la forza, il coraggio? Chi rovescia tutti gli ostacoli, supera tutte le difficoltà, e ne ajuta per adempire l' opera nostra quaggiù; senza l'amabizione, voglio dirlo, cosa ne sarebbe dell' umanità? Non vi inalzate dunque contro l'ambizione di coloro che s' impongono la penosa, e santa missione di sostenere i principii religiosi, e di spargere nei popoli l' istruzione, ed il benessere. Imperciocchè se foste

interrogati se vi si domandasse, qual è la vostra ambizione (1)? » Cosa rispondereste? Ma torniamo alla citazione di Haller: » I nemici della » società di Gesù (dice) deprezzano le sue migliori istituzioni, l'accu- » sano di ambizione smisurata, vedendola formare in remoti paraggi una » specie d'impero. Ma evvi un progetto più bello, e più vantaggioso per » l'umanità paragonabile a quello di riunire popoli dispersi nell'orrore » delle foreste americane, togliendoli allo stato selvaggio che è il più » disgraziato; d'impedire le loro guerre crudeli, e distruttive, d'illu- » minarli colla luce della ragione, di riunirli in una società che rap- » presenti l'età dell'oro col mezzo dell'eguaglianza fra i cittadini, e » colla comunità dei beni? Non è un erigersi in legislatore per la » felicità degli uomini? È lodevole passione quell'ambizione che pro- » duce tanti beni. Non havvi una virtù pari a questa purità che si » vuole esigere; le passioni non la sguarniscono, quando servono di » mezzo per ottenere la felicità pubblica ».

MURATORI

Muratori ha un carattere bastantemente indipendente, è un istorico assai istruito, giudizioso, ed integro per essere da me qui invocato. Egli ha parlato in favore dello stabilimento de' Gesuiti nel Paraguay. Mi terrò felice di citare la testimonianza di un dotto che ha saputo liberarsi dallo spirito di parte nel riferire i risultati ottenuti dalla Compagnia di Gesù nel Nuovo-Mondo. » Non temo di » avanzare (dice egli) che la Chiesa Cattolica non ha missioni così » floride, come quelle che sono sotto la condotta de' Gesuiti nel » Paraguay. La croce trionfa in quei paesi altre volte così barbari, e » oggidì così bene ordinati. Un gran numero di popolazioni adorano il » vero Dio, e godono di una sorte, la più degna d'invidia. Elleno gusta- » no l'innocenza, e la pace cioè la felicità maggiore che possa go- » dersi in terra (1) ». Tali parole non hanno bisogno di commentario.

(1) *Ambizione* è parola del *Mondo*, nè ammette un buon senso Cattolico, e molto meno religioso. L'impegno, lo zelo con cui un religioso, un Gesuita cerca di promuovere la gloria di Dio, ed il bene dell'Anime, malamente si dice *Ambizione*. Non conosce ambizione, chi vivendo da vero religioso, ha ogni suo bene, ogni suo onore, ogni speranza posta fuori del Mondo, e fuori del tempo nella Eternità!...

Nota del Traduttore.

(1) Relazioni delle Missioni del Paraguay.

RAYNAL .

Il filosofo Raynal non ha potuto impedirsi di rendere omaggio alle intenzioni lodevoli dei Gesuiti, ed al loro zelo religioso. » Niente, » dice, uguaglia la purità dei costumi, lo zelo dolce , e tenero , le » cure paterne dei Gesuiti del Paraguay. Ogni pastore è veramente » il padre, la guida de' suoi parrocchiani: non è grave la sua auto- » rità, perchè tutto ciò che ordina, proibisce, e gastiga, è quello che » viene ordinato , proibito, e gastigato dalla religione, da essi ado- » rata, ed amata come da lui. Governo ove nissuno è ozioso, nis- » suno oppresso dalla fatica, ove il nutrimento è sano, abbondante, » uguale per tutti i cittadini, che sono tutti comodamente vestiti, al- » loggiati; ove i vecchi, le vedove, gli orfani, i malati hanno dei » soccorsi ignoti sul restante della terra (1) ». Seguendo le parole stesse di questo filosofo, è egli permesso di esclamare contro la morale pratica di uomini che comandano con dolcezza , spargono intorno a loro parole di pace e di amore , facendo amare, rendendo cara la fede religiosa da essi insegnata, e che prendevano una cura paterna dei poveri, dei sofferenti, degli afflitti? Ma qui non termina l'elogio di Raynal: egli aggiunge in altra sua opera: — l' Istoria del commercio delle due Indie. — » Se qualcheduno dubitasse dei felici effetti » della beneficenza, e dell' umanità sopra popoli selvaggi, potrà pa- » ragonare i progressi fatti dai Gesuiti in pochissimo tempo nell'A- » merica meridionale con quelli che le armi, ed i vascelli della Spa- » gna, e del Portogallo non hanno potuto fare in due secoli ». In tal modo, questi Gesuiti (a confessione dello stesso Raynal, giudice competentissimo in materia) hanno fatto immensi progressi nell' A- merica meridionale perchè andavano a predicarvi i benefizj della re- ligione, ed a spargervi il gusto degli studj, e l'amore della fatica.

ROBERTSON

Si diceva i Gesuiti voler soffogare gli slanci generosi dei po- poli, sacrificar tutti alla loro propria ambizione ed impiegare anche l' omicidio per convertire gli abitanti del Nuovo-Mondo. Robertson, il

(1) Istoria politica e filosofica delle Indie.

cui giudizio non può esser messo in dubbio, si darà carico di replicare a questa odiosa accusa. » Nella Chiesa Romana, dice, nissuna classe del Clero regolare si è maggiormente distinta colla purità dei suoi costumi, quanto questa Società in generale. Ma nel Nuovo-Mondo si è ove i Gesuiti hanno esercitato i loro talenti col maggior lustro, e nel modo il più utile per la specie Umana. I conquistatori di una tal porzione del globo non avevano altra mira che di spogliare, d'incatenare, e di sterminarne gli abitanti; i soli Gesuiti vi si stabilirono con vedute d'umanità. Ottennero essi l'ingresso nella provincia del Paraguay, la quale traversa il continente meridionale Americano dal fondo delle montagne del Potosi sino ai confini del fiume della Plata. Trovarono gli abitanti di queste contrade appresso a poco nello stato di uomini che principiano ad unirsi in società. Non aveano arti, si procacciavano una sussistenza precaria col prodotto della loro caccia, o della loro pesca, e conoscevano appena i primi principj della subordinazione, e della polizia. I Gesuiti s'incaricarono d'istruire, e civilizzare questi selvaggi. Gl'insegnarono a coltivare la terra ad allevare animali domestici, a fabbricare case; essi gl'impegnarono a riunirsi insieme nei villaggi, gli educarono alle arti, alle manifatture; fecero loro gustare le dolcezze della società, i vantaggi risultanti dalla sicurezza, e dal buon ordine.

In tal modo quei popoli divennero sudditi dei loro benefattori, i quali gli governarono colla tenerezza di un padre verso i proprj figli. Rispettati, amati, quasi adorati, alcuni Gesuiti presiedevano a migliaja di Indiani. Mantenevano una perfetta uguaglianza fra tutti i membri di questa numerosa comunità, ciascheduno era tenuto a lavorare non per un solo, ma per il pubblico. Il prodotto de' loro campi, e tutti i frutti di loro industria erano depositati nei magazzini comuni dai quali si distribuiva ad ogni individuo quello che eragli necessario per il suo mantenimento. Questa forma di istituzione distruggeva radicalmente quasi tutte le passioni che turbano la pace della società, e rendono gli uomini disgraziati. Pochi magistrati, scelti dagli stessi Indiani, invigilavano sulla tranquillità pubblica, ed assicuravano l'obbedienza alle Leggi. I gastighi sanguinarj, tanto frequenti sotto gli altri governi erano affatto ignoti; una riprensione fatta da un Gesuita, una leggiera nota d'infamia, o nei casi straordinarj qualche frustata, erano bastanti per mantenere il buon ordine

fra questo popolo innocente e felice (1) ». Se Robertson avesse altrimenti pensato, e se tutte le relazioni, che si era procurato sui Gesuiti non fossero state favorevoli, si può essere sicuri che non avrebbe mai scritto le linee sopracitate. Queste bastano per dare l'idea del governo di uno stato politico tenuto dai Gesuiti. La indipendenza di questo celebre storico è talmente nota, che non si accuserà certo di aver voluto lodare gli stabilimenti della Compagnia di Gesù nel Paraguay. Robertson, valutando lo spirito che ha dettato le sue opere, doveva essere più disposto ad attaccare i Gesuiti che a dirne del bene; la sua Storia di Carlo V è posta all'indice dei libri proibiti dalla Corte di Roma. Perciò tutto quello che ha egli scritto sui Gesuiti può considerarsi come cosa vera. Così, in grazia dei discepoli d'Ignazio, i selvaggi che viveano col prodotto della caccia, e della pesca, abbandonano le foreste impenetrabili ove essi si rifugiavano per non cadere vittime dei loro vincitori, si riuniscono, si associano per vivere di una nuova vita, per coltivare i terreni già mai prima smossi dalle loro braccia, per edificare comode e piacevoli abitazioni, per formare villaggi, che doveano dopo trasformarsi in città opulenti, per gustare sulla terra la felicità prodotta dai principj religiosi, dalle maraviglie della civilizzazione, dell'industria, dell'arte, della scienza, e finalmente per divenire cittadini illuminati, e pacifici, pieni di fede, di speranza, e di carità. Essi fanno del Paraguay una vasta comunità in cui tutti amano, pregano, lavorano e vivono felici! Non si ascoltano ivi, come nelle nostre città, i lamenti degli affamati, i gemiti della madre infelice che non può nutrire i suoi figli, le lacrime represse della fanciulla spinta al disonore dalla miseria, le rabbiose grida dell'operajo, che non può vivere col prodotto del suo lavoro, le maledizioni dell'artigiano rovinato dalla concorrenza, condotto alla tomba da un fallimento, i sospiri del vecchio abbandonato dalla società, e che muore all'ospedale, sulla paglia, o nella pubblica strada!...

Malgrado il bene grande da essi fatto nel Nuovo-Mondo, i Gesuiti furono perseguitati con accanimento perchè il Padre Lavallette, uno di loro, si era dedicato ad operazioni commerciali. Per un solo individuo della Società che erasi allontanato dalle regole dell'ordine, ed il quale per questo fatto era incorso nel biasimo dei suoi superiori si attaccava tutta la Compagnia di Gesù.

(1) Storia di Carlo V di Robertson.

J. J. ROUSSEAU

Gian Giacomo Rousseau ha agito con una certa franchezza; egli non conosceva i Gesuiti, ma tanto era il male dettogli di loro, che non poteva amarli. Siccome non aveva mai avuto da lamentarsi di loro, così non volle giammai attaccarli. » Sono stato trattato duramente, scriveva (1), per aver ricusato di abbracciare il partito de'Giansenisti, e per non aver voluto prender la penna contro i Gesuiti, che io non amo, ma dei quali non ho da lamentarmi, e che vedo oppressi ». Parole simili in bocca di Rousseau si possono riguardare come una difesa dell' Ordine Gesuitico.

LEIBNITZ

Leibnitz, che gode il primo posto tra i filosofi del Secolo XVII per l'universalità delle sue cognizioni ha detto: » Sono persuaso, » che spessissimo si calunniano i Gesuiti attribuendoli opinioni che » mai hanno avuto in pensiero. Tale è stato Tizio Oatès, quale ha » spacciato sul conto loro non so quante impertinenze; per esem- » pio che i loro generali disponevano da sovrani di tutti gl' im- » pieghi civili, e militari in Inghilterra. Non parlo delle inezie con- » tenute nel libro intitolato: L' *Imperatore*, e l' *Impero traditi*. » È parimente certo esservi nella loro Società molti individui che » sono i più onesti del mondo, è vero pure che se ne contano al- » cuni di carattere bollente, i quali, ad ogni prezzo, e ancora con » mezzi poco convenienti, si affaticano per ingrandire il loro or- » dine. Ma quest' ultimo male è comune; e se più particolarmente » si è osservato in loro, ciò è perchè essi erano più osservati degli » altri (2) ».

In altra opera (3) parla dei Gesuiti in questi termini: » Da » parecchi anni si procura in Europa di far conoscere, e professare » ai Chinesi il vantaggio inestimabile della Religione Cristiana. I » Gesuiti sono principalmente quelli che se ne occupano per ef-

(1) Lettera all' arcivescovo di Parigi.
(2) Epistol. ad Tentzelium.
(3) Praefat. in norissim. sinic.

» fetto di una carità apprezzabilissima, lodata da coloro stessi che
» gli riguardano come nemici. So che Antonio Arnaud, il quale
» si può annoverare tra gli ornamenti di questo secolo, e che io
» contava tra i miei amici, trasportato dal suo zelo ha fatto aj
» loro missionarj dei rimproveri, che (io credo) non fossero sem-
» pre saggi, imperocchè bisogna con S. Paolo, farsi tutto a tutti; e
» mi sembra gli onori resi a Confucio dai Chinesi e tollerati dai Ge-
» suiti, non doversi riguardare come adorazione religiosa ».

Si accusava i membri della Compagnia di Gesù di tollerare l' idolatria tra i Chinesi convertiti al Cristianesimo, mentre avevano solo incoraggito i Chinesi a rendere omaggio alla scienza, alla virtù, ai talenti del maggior filosofo di cui si onori la Cina (1). Leibnitz, in questa disputa, ha preso coraggiosamente la difesa de' Gesuiti, e può dirsi che gli ha lealmente vendicati.

GROZIO

Grozio, la cui erudizione era immensa, indipendente il giudizio, e che ha lasciato numerose opere sempre consultate con frutto, che conosceva i Gesuiti, avea studiato la loro dottrina, la loro morale, ed aveva seguìto il loro insegnamento; Grozio scrivea nei suoi *Annali*: (2) » I Gesuiti hanno una grande autorità nel mondo per la san-
» tità della loro vita, e per istruire con successo la gioventù nelle
» lettere e nelle scienze. Essi comandano saviamente, ed obbedi-
» scono fedelmente ».

BACONE

L' illustre Bacone, uno dei più gran genii, e dotti filosofi prodotti dall' Inghilterra, ha preso pure la difesa de' Gesuiti. » La parte
» la più nobile dell' antica disciplina (diceva) è stata in qualche modo
» richiamata nei collegi dei Gesuiti. Non posso vedere l' applicazione,
» ed il talento di questi Maestri per coltivare lo spirito, e formare i

(1) Non li hanno *incoraggiati*. No bensì trovarono questi onori stabiliti, li considerarono come onori meramente civili, e credettero di poterli permettere.

Nota del Traduttore.

(2) Annales de rebus Belg.

» costumi della gioventù senza rammentare il motto di Agesilao sopra
» Farnabazzo: *Essendo ciò che siete, perchè non siete frai nostri!*

» Vedete la scuole de' Gesuiti? niente di meglio di quello che ivi
» si pratica (1) ». Così Bacone il filosofo era forzato di pronunziare la frase che distrugge ad un tratto gli attacchi diretti contro i Gesuiti: *Essendo ciò che siete, perchè non siete frai nostri!*

Avevamo noi ragione di dire, che se i Gesuiti avessero acconsentito d'abbandonare la causa del Cattolicismo, ed a non combattere più l'eresia, sarebbero adesso onorati dai filosofi del tempo nostro, e goderebbero la considerazione dei popoli! Sono rimasti fedeli ai loro principj, alla loro istituzione, essi non hanno voluto seguire le tendenze dell'epoca, e da più di due secoli non si cessa di perseguitarli.

BAYLE

Lo scettico Bayle ha non solo difeso i Gesuiti ma di più se l'è presa contro i loro nemici. Coloro che in oggi combattono la morale, e le teorie dei membri della Compagnia di Gesù saranno sorpresi nel leggere le frasi seguenti estratte testualmente dal suo *Dizionario Storico.* » È cosa certa (dice Bayle) tutto quello che si
» è pubblicato contro i Gesuiti essere creduto con eguale certezza
» appresso a poco dai loro nemici tanto cattolici, che protestanti.
» È pure vero rinnovarsene le accuse ogni volta che se ne presenti
» l'occasione in qualche libro che si dia alla luce adesso. Tuttavia
» coloro che esaminano con qualche equità le innumerevoli apologie
» pubblicate dai Gesuiti, vi troveranno, circa alcuni fatti, delle buone
» giustificazioni per far sì che un nemico ragionevole abbandoni
» l'accusa (2) ».

Ma tutti i nemici de' Gesuiti non sono *ragionevoli*, e si proverà nel seguito dell'Opera essere i moderni avversari dell'Ordine di Loyola ancora *meno ragionevoli* dei nemici cattolici, o protestanti dei quali parla Bayle. Pure devesi loro perdonare questi attacchi avendo agito *senza veruna specie di equità,* senza aver mai studiato le *costituzioni* della Compagnia, e senza averne *esaminato* le apologie, le difese, le giustificazioni, le risposte pubblicate dai Gesuiti.

(1) De dignit. et augm. Scient.
(2) Dizion. Storico Art. Loyola.

DESCARTES

Descartes può parimente prender posto nel quadro da noi fatto dei filosofi difensori dei Gesuiti. Questo gran nome impone, questa alta celebrità filosofica inspira rispetto, questo allievo dei Gesuiti ci dirà essere la filosofia bene insegnata soltanto dai suoi maestri. Nella sua lettera XC dice: » Volete sapere le mie opinioni sull'edu-
» cazione di vostro figlio. . . perchè la filosofia è la chiave delle altre
» scienze, credo essere utilissimo di studiarne l'intero corso nel modo
» insegnato dalle scuole dei Gesuiti. Debbo rendere quest'onore ai miei
» antichi maestri, col dire non esservi luogo alcuno nel mondo, ove,
» secondo il mio giudizio, s' insegni meglio che alla *Flèche* (Collegio
» celebre dei Gesuiti presso Parigi).

» Accorrendovi una quantità di gioventù da tutti i lati della
» Francia, vi si fa una certa mescolanza di caratteri, conversando in-
» sieme gli uni, e gli altri, che insegna loro quasi lo stesso come se
» viaggiassero; e finalmente l' uguaglianza stabilita fra loro dai Gesuiti
» trattando nell'istesso modo le persone più distinte con quelle di mi-
» nor condizione, è stata una buonissima invenzione ».

Questa innovazione appartiene ai Gesuiti, che continuamente si predicano essere nemici dell' egualità. Se l' Università tratta presso a poco egualmente tutti i suoi allievi, ciò è dovuto all' insegnamento egualitario, ma non uniforme, dei discepoli di Loyola.

Attualmente l' uguaglianza nell' insegnamento si riguarda come cosa naturale, perchè adesso i ranghi sono confusi, e che tutti siamo uguali avanti alla legge. Ma nel secolo XVII, quando l'antica società esigeva tutti i suoi privilegi, e quando un gentiluomo era ben differente da un borghese, ci voleva un certo ardire per introdurre l' uguaglianza nell'ammaestramento. Noi dobbiamo ai Gesuiti questa uguaglianza nei Collegi, e si ardisce pretendere che essi hanno sempre voluto opporsi al regno della uguaglianza sulla terra, che Gesù Cristo, ed i suoi Apostoli hanno così mirabilmente, e religiosamente predicato!

LALANDE

Il celebre astronomo Lalande, dopo avere particolarmente studiato i lavori dei Gesuiti esclamava: » il nome di Gesuita interessa

» il mio cuore, il mio spirito, la mia riconoscenza. . . Carvalho, e Choi-
» seul (accusatori dei Gesuiti) hanno distrutto senza riparo l' opera
» più bella degli uomini, a cui nissuno stabilimento sublunare giammai
» si avvicinerà, l' oggetto eterno della mia ammirazione, e della mia
» riconoscenza (1) ». Ed in altro luogo compiva il suo pensiero in que-
sti termini. » La specie umana ha perduto per sempre quella riu-
» nione preziosa e maravigliosa di venti mila individui occupati senza
» posa, e senza interesse all' istruzione, alla predicazione, alle missioni,
» a riconciliare, a soccorrere i moribondi, cioè a dire alle funzioni le
» più care, e le più utili per l' umanità. Fra le calunnie assurde esa-
» late dalla rabbia protestante, e giansenistica contro di essi, io ri-
» marco la Chalotais (altro accusatore dei Gesuiti) il quale spinse l'i-
» gnoranza, e l' acciecamento fino a dire i Gesuiti non aver prodotto
» mattematici. Io faceva allora la tavola della mia astronomia ; vi posi
» un articolo sui Gesuiti astronomi; il loro numero mi fece meravi-
» glia. Ebbi luogo di vedere la Chalotais a Saintes nel 1773; gli rim-
» proverai la sua ingiustizia, e ne convenne ». Questa testimonianza di
Lalande mi sembra interessantissima. Fa risortire la verità riguardo
all' utilità della Società di Gesù, sulla scienza de' Gesuiti, e mostra
in quali errori erano caduti i loro accusatori.

Un uomo che pretendeva come la Chalotais di avere studiato a fondo la dottrina di S. Ignazio e di conoscere i Gesuiti, afferma non esservi stati fra di loro Mattematici. Un astronomo come Lalande prova il contrario, ed è obbligato quasi a confessare che l'asserzione di la Chalotais è una pretta calunnia. Ma questo la Chalotais si è incaricato di giustificare coloro che aveva accusati; imperocchè ha osato dire: » lungi dall' accusare l'Ordine intero di fanatismo, io » gli discolpo quasi tutti, e specialmente i Gesuiti Francesi ». Questa inconseguenza da parte di un uomo che accusava i Gesuiti senza conoscerli non deve meravigliarci.

Ecco dunque i Gesuiti difesi dai filosofi i più intelligenti, e più fermi, cioè da Voltaire, Buffon, Montesquieu, d' Alembert, Haller, Muratori, Raynal, Robertson, G. G. Rousseau, Leibnitz, Grozio, Bacone, Bayle, Descartes, Lalande, ed anche La Chalotais loro accusatore.

Trovasi che la *loro vita è la più laboriosa e frugale*, che tutte le ore sono divise *fralle cure da essi date ai loro allievi, e gli*

(1) Bullettino dell' Europa.

esercizj di una professione austera. Si rende omaggio *alla loro virtù, alla loro dolcezza, alla loro carità, ai loro lumi*, e si dice che nulla uguaglia la *purità de' loro costumi*, *la santità di loro intenzioni*, *il loro zelo religioso.* Ma se i Gesuiti erano (così confessano i filosofi) tanto buoni, virtuosi, caritatevoli, religiosi, umani, illuminati, laboriosi, dolci, ed austeri, perchè si è domandata la soppressione dell'Ordine loro? Perchè si è menato tanto rumore, e tanto accanimento contro le loro persone, e le loro dottrine? Perchè si sono essi calunniati con tanta ostinazione, e pervicacia? Perchè si sono riguardati come astuti, disprezzabili, e odiosi, perchè? — Perchè si opponevano alle irruzioni dei nemici del Cattolicismo, e combattevano in nome dell'autorità Pontificia, le eresie che nascevano.

CAPITOLO IV.

I Gesuiti trovano dei difensori fra gli uomini illuminati, e coscienziosi. I pregiudizi dell'antico, e del nuovo regime — I Gesuiti sono la causa di tutto quello che accade nel mondo di disgustevole — Opinione del Cardinale di Richelieu sopra i Gesuiti, e sulla Università — Cosa dice il Maresciallo di Tavannes sui Gesuiti, e sugli Ugonotti — Fénelon, e Bossuet difendono i Gesuiti — D'Alembert accusa indirettamente i Parlamenti — Il Sig. de Lally-Tolendal, il Cardinale Maury, ed il Sig. Du Bonlay fanno rilevare l'innocenza dei membri della Compagnia di Gesù — Riabilitazione de' Gesuiti.

Se i Gesuiti trovarono difensori bene disposti nei ranghi de' filosofi che erano i maggiori loro nemici, si concepisce che dovettero pure trovarne fra gli uomini coscienziosi, e indipendenti, che si presero la pena di conoscerli, di studiarne la dottrina, e di giudicarne dopo maturo esame. È cosa veramente felice per gl' individui della Compagnia di Gesù di non essere stati solamente sostenuti da scrittori amici della verità. Non si sarebbe voluto giammai prestar fede alle loro testimonianze, quantunque sinceramente, e lealmente espresse.

I filosofi che si erano imposti la gloriosa missione di abolire gli antichi pregiudizj non fecero che rimpiazzarli con dei nuovi. Procedevano come adesso procedono i giornali di tutte le tinte, di tutte

le opinioni. Sostenevano tali uomini, tali principj perchè questi, e quelli erano i loro, e non perchè fossero migliori, o preferibili agli altri. Essi attaccavano nel modo stesso, e con la stessa imparzialità. I filosofi pensavano che il regno della libertà giammai verrebbe in terra finchè esistessero pregiudizj, e per ciò si dovevano abolire; ma mentre distruggevano quelli dell' *antico regime*, ne creavano dei nuovi venuti fino a noi, e che si possono chiamare per questa cagione, i pregiudizj del *nuovo regime*. Pretendevano Essi che il Clero avesse abusato della sua superiorità intellettuale per spargere nelle masse ignoranti del popolo, assurdità, errori, e menzogne: ed Essi, parlando in nome della ragione, e della verità, s' impadronivano di questi pregiudizj per farli voltare a loro profitto. Tutto ciò che era divino, e sacro, qualunque uomo appartenente al Corpo Ecclesiastico, ad una comunità religiosa, o ad un Ordine della Chiesa, era riputato cattivo, e doveva essere attaccato senza posa, e senza pietà.

L' ordine de' Gesuiti, più di ogni altro, era destinato ad incorrere nel biasimo di quei Signori, più assoluti nei loro principj che gli autocrati i più ostinati. Si intendevano fra loro a meraviglia per screditare i Gesuiti, e per rivolgere contro questi Religiosi, i più grandi, come i più piccoli avvenimenti che succedessero nel Mondo. Se compariva un cattivo libro, era opera de' Gesuiti; se si tramava un complotto contro la sicurezza dello Stato, i Gesuiti vi entravano per qualcosa: Accadeva una rivoluzione, colpa de' Gesuiti; se un Re era assassinato, i Gesuiti avevano armato il braccio del regicida: in fine tutto quello che accadeva nella società di funesto, o disgraziato si voleva attribuire ai Gesuiti. I pregiudizi de' borghesi, del popolo si volgevano dai filosofi contro il Clero, e principalmente contro i Gesuiti. I filosofi non si arrestavano a questo, ma perseguitavano col loro disprezzo, coll' odio loro, col loro furore, tutti quelli i quali osavano contraddirli, sia col difendere l' ordine di S. Ignazio, sia col ristabilire la verità così spesso falsificata dagli avversarj de' Gesuiti. Non dobbiamo allora meravigliarci se pochi scrittori ardirono esprimersi con franchezza sul conto dei discepoli di Loyola: Avevano contrarj gli uomini del movimento filosofico, e le classi de' cittadini, e borghesi con tutti i loro pregiudizj; Erano schiacciati dagli uni, e messi alla berlina dagli altri.

RICHELIEU

Uno fra i più grandi politici moderni, il Cardinale di Richelieu prese la difesa dei Gesuiti. Rispose in questi termini ai ministri di Charenton, (1) che si opponevano al mantenimento della Società di Gesù in Europa, e particolarmente in Francia (2). » La bontà di Dio » è così grande da volgere ordinariamente in bene il male che si vuol » procurare ai suoi devoti. Voi pensate nuocere ai Gesuiti, ed invece » fate loro un gran servizio, ognuno riconoscendo essere per loro glo- » ria grande di ricevere biasimo da quella stessa bocca, che accusa » la Chiesa, calunnia i santi, fa ingiuria a Gesù Cristo, e rende » Iddio colpevole. Molti gli amano particolarmente perchè voi gli » odiate ».

Richelieu ha posto ammirabilmente il quesito. Sì, invero, erano gli accusatori della Chiesa, i calunniatori dei Santi, i filosofi in fine quelli che combattevano i Gesuiti (3). Nel suo *Testamento*, Richelieu fa delle riflessioni sull' insegnamento dei Gesuiti, e sulle tendenze dell' antica Università che io credo utile di porre sott' occhio del lettore. » L' interesse pubblico (diceva » egli) non può tollerare che una Compagnia, non solo com- » mendevole per la sua pietà, ma celebre per le sue dottrine, » come quella de' Gesuiti, sia privata di una funzione, che può » adempire con grandissima utilità pubblica, perchè se le Uni- » versità insegnassero sole, si potrebbe temere che col tempo non » ritornassero all' antico orgoglio, cosa che sarebbe così pregiudicevole » in futuro, come lo è stata per il passato (4).

Richelieu tracciando queste linee, fu un eccellente profeta. Ha veduto col suo sguardo di aquila qual era la mira dell' Università; d' impadronirsi cioè in modo assoluto del monopolio dell' insegnamento. Il Cardinal ministro non lo nasconde; Egli crede che nell' interesse del pubblico, la Compagnia di Gesù non possa essere pri-

(1) Cioè gli *Ugonotti*.

Nota del Traduttore.

(2) Risposta ai Ministri di Chanenton.

(3) Questi Filosofi erano i Calvinisti.

Nota del Traduttore.

(4) Testamento politico del Cardinale di Richelieu.

vata delle funzioni di ammaestrare. Teme l' antico orgoglio dell' Università, che nel futuro potrebbe essere così pregiudicevole agli studj come lo fu per il passato.

Richelieu, il quale non era Gesuita punto, e che aveva sostenuto varie lotte contro certi membri dell' Ordine, frai quali il Padre Caussin; Richelieu, dico, non fa che dirigere lodi ai Gesuiti, sulla loro *divozione*, sulla loro *dottrina*, e sul loro *ammaestramento*. Se mette in parrallelo l' Università, e la Compagnia di Gesù, pronunzia in favore di quest' ultima: Se cerca da qual parte sia l' *orgoglio*, l' *amore de' privilegj*, *la vanità* del falso sapiente, e non quella santa ambizione (patrimonio delle anime nobili, e generose), Egli le ritrova nell' Università. Non vuole che Essa abbia sola il monopolio d' ammaestrare; domanda la libertà: libertà per la Compagnia di Gesù, libertà per l' Università!

Qualche tempo prima, un bravo, ed illustre militare il Maresciallo di Tavannes, che rese grandi servizj alla Francia nelle guerre del Sedicesimo Secolo, e che parla con indipendenza nelle sue memorie degli affari di Stato, giudicandoli con alta sagacità, consagrò alcune pagine alla difesa de' Gesuiti. La citazione seguente è tanto più curiosa che ci insegneràcome, e con quali armi i protestanti attaccavano i Gesuiti sul finire del secolo decimosesto. » Vi » sono in Francia, dice, Cattolici, ed Ugonotti Realisti: in ambedue » le religioni faziosi, ed ambiziosi, altri libertini che mescolano in» sieme gli uni, e gli altri credendo ciò che loro piace, il tutto di» viso in tre fazioni. Quella del Re, la più forte, l' Ugonotta sus» siste, la Lega è quasi estinta: nonostante serve di pretesto agli » Ugonotti, i quali si attaccano ai Gesuiti come capi di quella Lega » e fanno credere essere in sospetto non del Re, ma di quella fa» zione de' Cattolici collegati, che è rovinata. Essi accusano i Gesuiti » di aver dato principio alla Lega, la quale esiste fino dal Concilio » di Trento per resistere alle federazioni luterane. I Gesuiti hanno » scritto essere lecito di uccidere i tiranni; Uno de' loro scolari in» traprese sul Re Enrico Quarto. La Comunità di un Ordine non è » responsabile delle mancanze de' particolari. Fintanto che gli Ugonotti » sono stati deboli hanno scritto che si doveva uccidere i Re, come si » vede nel *Reveille Matin*, e nel *Tocxain des François* che hanno » fatto stampare. Hanno intrapreso a Amboise, a Meaux sulle lo» ro Maestà, e Poltrot uccise il Signore di Guisa ad istigazione di

» Beze. Dicono, che rovinano le Università, seducono la gioventù, e
» sono Spagnuoli. Dite meglio o Ugonotti: Essi scuoprono le cabale,
» le ignoranze, le seduzioni nostre, si oppongono ai nostri disegni,
» vedono chiaro negli affari del mondo, mettendo fraternite contro
» fraternite, intelligenza contro intelligenza, minandoci colle nostre
» istesse armi; Essi vogliono l'unione, e noi, pretesi riformati, No.

» Quando non esistevano Gesuiti in Francia, gli Ugonotti trafo-
» ravano il collo, e gli occhi ai Francescani, che conducevano lega-
» ti, e facevano il simile a coloro i quali pubblicavano la loro igno-
» ranza... Le accuse, ed i lamenti fatti da parecchi non sono per-
» chè portino nemicizia ai loro contrarj; Essi sarebbero dispiacenti che
» non ci fossero i Gesuiti, perchè se ne servono come di un prete-
» sto per fortificarsi contro il Re stesso. Dicono che il Padre Ayolle
» (detto per Loyola) era Spagnuolo, ed esserlo tutta la setta (detto
» per Compagnia) e perciò doversi mettere fuori del Regno.

» Lutero, autore della loro Setta, era di Germania: bisogne-
» rebbe cominciare da loro. Parecchi Ugonotti cattolici consigliano i
» Re, e li provocano, come facevano i Filistei con quelli d'Israele,
» di scacciare i preti, e commettere degli sbagli, affinchè Dio gli
» abbandoni, e possano intraprendere sù di Essi. L'Eresia, sorgente
» di divisione, si affatica a dividere i Papi dai Re, ed i grandi gli
» uni dagli altri per profittarne: Il Papa riconosce i Gesuiti, i Re
» nò: è questa una discordia, un principio di scisma, e forma di
» fare aderire le Loro Maestà alla loro opinione. Ed infine Iddio ha
» permesso che malgrado tutti i loro artifizj, calunnie, e accuse di
» eretici, questi Gesuiti siano stati ristabiliti in Francia con esalta-
» zione della divozione, ed aumento dei buoni studj (1) ».

(1) Memorie di Gaspero de Saulx, Maresciallo di Tavannes edit. in fol. p. 216.
— Il Maresciallo di Tavannes grande Ammiraglio dei mari del Levante, Governatore di Provenza, e Consigliere del Re, scrisse con tanta libertà contro la Corte, che fu obbligato a stampare segnatamente le sue memorie nel Castello di Sully presso Autun. Gui-Patin fa menzione di quest'Opera in una lettera datata 13 Luglio 1657. Ho sentito dire altre volte al Padre Luigi Jacob, Carmelitano Borgognone, che un certo Signore di Tavannes avea fatto stampare di nascosto nel suo Castello un tomo di Memorie Storiche in foglio che non avea ardito pubblicare a causa di certe cose strane da lui dette contro i Grandi, e fra gli altri contro Caterina de' Medici, e di cui non ne aveva dati se non pochi esemplari ad alcuni amici. Io le ho lette: quest'Autore parla con ardire, e non ho potuto trovare niente di simile.

Il Maresciallo di Tavannes ritorse con gran fortuna contro i Protestanti quegli attacchi che principiavano a dirigere contro i membri della Compagnia di Gesù. » Voi dite che un Gesuita ha fatto » l' apologia del regicidio : questo però non stabilisce che l' Ordine » intero professi le medesime dottrine, e la prova si è che il libro del » P. Mariana incorse il biasimo de' superiori, e di tutta la comunità. » Ma voi, Ugonotti impostori, che segnalate così bene il libro del Pa» dre Mariana, avete predicato pubblicamente il regicidio; avete scrit» to che bisognava uccidere tutti i Re, tutti i principi che si oppo» nessero ai progressi della riforma. Avete fatto meglio: Voi stessi » avete posto in pratica le vostre teorie. Voi dite che rovinano le » università, che seducono la gioventù, perchè il loro insegnamento » è migliore del vostro, e che i loro corsi si fanno a miglior merca» to di quelli delle vostre Università. Volete fargli cacciare di Francia » perchè vi combattono con successo, perchè indovinano le vostre in» tenzioni, e si oppongono ai vostri progetti — Ben più voi fate loro un » delitto di essere Spagnuoli, mentre voi stessi siete Tedeschi — Trista » guerra è questa, e quanto fu meglio condotta dai Giansenisti, e dai » filosofi » !

FÉNÉLON

Citerò con piacere la testimonianza di Fènelon, il quale ha vendicato i Gesuiti dalle accuse ridicole intentate contro l' Ordine e le persone loro. » Non si vuol vedere (dice) che i Gesuiti in tutto ciò » che si è fatto senza di loro. Ascoltate il partito. I Gesuiti hanno » fatto le censure della facoltà di Teologia, dalle quali sono esclusi. » Hanno presieduto alle assemblee per regolare le deliberazione della » Chiesa di Francia. Hanno guidato la penna di tutti i Vescovi nelle » loro pastorali. Hanno dato lezione a tutti i Papi per comporre i » loro brevi. Hanno dettate le costituzioni della Santa Sede. La » Chiesa intera, divenuta imbecille malgrado la promessa del suo di» vino Sposo, non è più che l' organo di questa Compagnia Pelagia» na. Non bisogna più ascoltare la Chiesa perchè Essa è guidata » dai Gesuiti e non più dallo Spirito Santo. Non è forse così che » i Protestanti hanno ricusato il Concilio di Trento come tribunale » subornato dai loro nemici (1) » ?

(1) Istruzione Pastorale 1714.

In altro luogo parla della loro *dolcezza* de' loro *talenti*, delle loro *virtù*, e del loro *amore* per le classi povere. » Quando siamo » partiti da Marennes, abbiamo riconosciuto che i calvinisti sono più » commossi di quello che non ardiscono confessare ; imperciocchè » allora non hanno impedito di mostrare molta afflizione: ed in modo » così forte che non ho potuto ricusarmi di lasciar loro una parte » dei miei cooperatori, promettendoli di tornare da loro. Basta che » questi buoni principj siano sostenuti da predicatori amabili, i quali » riuniscano al talento d'istruire quello di attirare la fiducia de' popoli, » essi diverranno veramente cattolici. Non vedo che i Gesuiti capaci » di fare quest'opera, essendo rispettati per la loro scienza, e per » le loro virtù (1) ».

Fénélon, che non si accuserà di parzialità in favore de'Gesuiti, rende loro un luminoso omaggio.

BOSSUET

Il nome di Fénélon ci richiama alla mente quello di Bossuet. Se questi due grandi Uomini erano divisi sopra alcuni punti dogmatici, erano però d'accordo sull'utilità dell'Ordine Gesuitico, e sopra i lumi, la bontà, e la religione dei suoi membri. Bossuet citato ogni volta che s'inalza un conflitto tra l'Università ed il Clero, tra i filosofi, e la Chiesa; Bossuet, che noi siamo fortunati di opporre ai moderni avversarj della Compagnia di Gesù, Bossuet diceva terminando uno dei suoi superbi discorsi: » E voi celebre Compagnia, » che non portate in vano il nome di Gesù, a cui la grazia ha in- » spirato quel gran dovere di condurre i figli di Dio dalla loro te- » nera età, fino alla maturità dell'Uomo perfetto in Gesù Cristo; a cui » ha dato verso la fine dei tempi, Dottori, Apostoli ed Evangelisti onde » far risplendere nell'universo mondo, e fino nelle terre le più ignote, » la gloria del Vangelo, non cessate di far servire, secondo la vostra » santa istituzione, tutti i talenti dello spirito, della eloquenza, della » gentilezza, della letteratura, e per meglio adempire un'opera così » grande, ricevete con tutta quest'assemblea, in testimonio di una » eterna carità, la Santa Benedizione del Padre, del Figlio, e dello » Spirito Santo (2).

(1) Lettera di Fénélon nel 1686.

(2) Opere di Bossuet T. I.

Quelli i quali vogliono ad ogni costo sanzionare ciò che emana dall'Autorità Superiore quale Essa siasi, dicono coll'accento della convinzione » I Gesuiti furono condannati dai Parlamenti, dunque » erano colpevoli dei delitti di cui si accusavano ». Mi permetterò di rispondere a coloro che così parlano, potersi dare che i Parlamenti avessero agito con parzialità, e non sarebbe stata la prima volta. Lo spirito filosofico aveva il maggior interesse per l'annientamento della Compagnia di Gesù, e per la condanna dei suoi membri: non poteva trionfare se i Gesuiti conservavano la loro potenza, la loro considerazione e soprattutto l'insegnamento. Per arrivare ad una condanna certa si accumularono menzogne sopra menzogne si cavò un partito odioso dalle inconseguenze di alcuni Gesuiti, si fece ricadere sull'Ordine intero gli errori de' particolari, e si falsificò il testo degli *Esercizj*, delle *Regole* e *Costituzioni* della Compagnia.

Non s'inventa, ma si riferisce quello che pensava su di ciò il filosofo d'Alembert, uno fra i più terribili nemici dei Gesuiti, ed uno di coloro parimente che sapevano apprezzare al giusto loro valore qual fosse la moralità degli accusatori della Compagnia. » Dicesi (let- » tera a Voltaire) che i Gesuiti fanno leggere nelle case tre memorie » manoscritte per loro giustificazione; sono troppe tre memorie, impe- » rocchè dicesi provare in una di queste, che il Parlamento ha falsi- » ficato, e troncato dei passi della loro costituzione: *Ciò potrebbe anche essere* ». È veramente deliziosa questa ultima frase. *Ciò potrebbe anche essere!* Lo che significa. Io conosco gli accusatori de' Gesuiti: sò da quale spirito è diretta l'accusa contro l'Ordine; non sarebbe dunque impossibile che per arrivare alla condanna da noi tanto bramata, si fossero falsificati, e troncati i testi delle costituzioni della Compagnia di Gesù. Cosa ne pensano adesso coloro che hanno la ridicola pretensione di attaccare uomini da essi punto conosciuti?

LALLY-TOLENDAL

Se non è bastante la testimonianza di un d'Alembert, si lascierà parlare uno scrittore il quale aveva profondamente studiato le cause della soppressione dei Gesuiti in Francia. Il Signore di Lally-Tolendal diceva. » Crediamo poter confessare fino da questo momento » essere nostra opinione che la distruzione dei Gesuiti fosse un affare » di partito, e non di giustizia: che fosse un trionfo orgoglioso, e ven-

» dicativo dell'autorità giudiciaria sull'autorità Ecclesiastica, diremo
» ancora, sulla Reale, se avessimo il tempo di spiegarci; che i motivi
» erano futili, la persecuzione divenne barbara; che l'espulsione di
» parecchie migliaja di individui fuori delle loro case, e della loro pa-
» tria, per metafore comuni a tutti gl'istituti monastici, per libri rari
» seppelliti nella polvere, e composti in un secolo ove tanti casuisti
» avevano professato la stessa dottrina, era l'atto il più arbitrario, il
» più tirannico che si potesse esercitare: che ne risultò generalmente
» quel disordine, effetto di una grande iniquità, e particolarmente fecesi
» una piaga fin qui incurabile all'educazione pubblica, ed in specie al-
» l'educazione monarchica (1) ».

Sarebbe cosa generosa oggidì per parte degli avversarj de' Gesuiti di non citare sempre i decreti del Parlamento ogni volta che gli salta in testa di attaccare la Società di Gesù; imperciocchè egli è evidente che questi decreti sono stati piuttosto usurpati, che resi in cognizione di causa. Non si domanda che i Gesuiti siano incensati, ma che si renda loro giustizia. Se fu la malevolenza, lo spirito di partito, l'Ateismo che li fecero condannare, sarebbe onorevole per il nostro secolo di riabilitare la loro memoria, come Voltaire fece altre volte riabilitare quella dello sfortunato Calas.

Io divido intieramente le opinioni del Sig. di Lally-Tolendal circa la distruzione della Compagnia di Gesù, e proverò in un'opera che in breve comparirà in luce (2) gli accusatori de' Gesuiti avanti alle Corti Giudiciarie non conoscere che imperfettamente le *regole*, gli *esercizj*, le *costituzioni* dell'Ordine di Sant'Ignazio: non avere studiato punto la storia, ed i progressi di questi religiosi, e tutto il loro vasto sistema di accusa ridursi ad imputare alla Compagnia intera le arditezze, le singolarità, gli errori emessi non dall'Autorità Superiore dell'Ordine, ma da alcuni Gesuiti isolati, i quali incorsero per queste infrazioni disciplinarie, il biasimo dei capi, e quello di Roma.

LINGUET

È impossibile d'illudersi sulla tattica impiegata dagli accusatori de' Gesuiti, quando si vede un filosofo come Linguet fare la seguente

(1) Mercurio del 25 Gennajo 1806.

(2) Istoria della Gompagnia di Gesù con i ritratti di S. Ignazio e dei principali Membri. Un Volume in ottavo.

confessione « Io non sono Gesuita; non amo i Gesuiti; ma non si » doveva supporre in loro dei delitti, nè abusare delle formalità giu- » diciarie per perderli (1) ».

Gli avversarj de' Gesuiti hanno sostenuto (e cosa non sosterrebbero mai!) che la Società di Gesù racchiudeva nel suo seno, uomini di poco talento, di mediocre intelligenza non possedendo che una debole tintura di lettere, e di scienze. Ho fatto vedere colle testimonianze di scrittori i più scettici, ed i più dediti alla filosofia dell'ultimo secolo essere una tale accusa una invenzione calunniosa, al più capace di sedurre le persone ignoranti. Proverò adesso, citando un uomo degno di fede, che i Gesuiti avevano tempo fa una grandissima riputazione come letterati, e come scienziati, ed il loro giudizio temersi anco dagli scrittori i più alla moda. » A Parigi, dice » il Cardinal Maury, il gran collegio de' Gesuiti era un punto centrale » il quale attirava l' attenzione de' migliori scrittori, e delle persone » distinte fra tutti i ranghi. Era una specie di tribunale permanente » di letteratura dal celebre Piron chiamata con quel suo stile enfatico » la *Camera ardente* delle riputazioni letterarie, tribunale sempre te- » muto dagli uomini dotti, come la sorgente principale, ed il focolare » dell' opinione pubblica nella capitale (2) ». Bisogna credere che i nemici de' Gesuiti siano stati molto disgraziati nella guerra da essi dichiarata alla Compagnia di Gesù, non essendovi una sola fra le loro accuse che non possa rifiutarsi dalla propria testimonianza di un protestante, o di un filosofo.

DU BOULAY

Un istorico della università il dotto du Boulay, solleva il velo che nascondeva la causa dell' attacco diretto contro i Gesuiti, e dà la spiegazione di quel grand' enimma che l' acciecamento dei partiti ha impedito d' indovinare » le loro classi, dice, sono frequentate da » un numero grande di scolari, e quelle della università restano deserte. » Lo splendore di cui queste godevano prima di quelle ha molto sof- » ferto; ma la religione cattolica vi ha guadagnato molto, per confes- » sione stessa di coloro che più violentemente hanno gridato contro i

(1) Annali di Linguet.
(2) Elogio di Radonvilliers.

» Gesuiti; perciocchè non si potrebbe dire quanto l'Ordine siasi au-
» mentato in poco tempo, o come ad un tratto sia stato accolto da
» per tutto col consenso quasi unanime, e con qual frutto siasi appli-
» cato a convertire a Dio, ed al Cristianesimo, le nazioni barbare, ed
» a ricondurre gli eretici alla fede cattolica (1) ».

Al presente si vede chiaramente. Se l'università ha parlato così forte contro i Gesuiti, si è perchè trattavasi per lei, della sua propria conservazione, della sua esistenza, e de' suoi privilegj minacciati dall'insegnamento della Compagnia di Gesù. Tutte le violenti diatribe, lanciate così abilmente contro i Gesuiti non avevano altro oggetto se non quello di impedire all'Ordine di fare una concorrenza che questa università non potea sostenere. Le classi de' Gesuiti, meglio tenute di quelle universitarie, erano frequentate da un gran numero di scolari, i quali ne uscivano probabilmente più istruiti, più adattati a seguire una vocazione qualunque, ed i nobili come i borghesi accordavano loro la preferenza. Non può farsi un delitto ai Gesuiti se le loro classi erano le più frequentate, a meno di non essere interessati per se stessi ad impadronirsi del monopolio dell'ammaestramento.

Se l'università fosse stata franca, e leale, se tutti i suoi professori fossero stati così dotti, e buoni come quelli de' Gesuiti, non avrebbe dovuto ricorrere ad una guerra occulta, a degli attacchi malevolenti; a dei mezzi vergognosi e nascosti: doveva restar ferma, senza inquietarsi dell'insegnamento dei nuovi religiosi, e dovea raddoppiare i suoi sforzi per non essere abbandonata dai suoi allievi, perchè le sue classi non rimanessero deserte.

Che direbbesi oggidì di un mercadante il quale ad oggetto d'impedire ad un altro mercante suo simile di vendere le stesse merci, spargesse, sulla moralità del suo confratello, rumori calunniosi, andasse a screditarlo con riportare delle parole che questo non avesse mai proferite, e l'accusasse di delitti da lui giammai commessi? Il pubblico disprezzerebbe questo infame mercante, ed i tribunali gli aprirebbero la prigione. Disgraziatamente nelle dispute dei Gesuiti coll'università; i parlamenti parteggiavano per essa, ed i Gesuiti furono discacciati dalla Francia.

(1) Storia dell'Università.

CAPITOLO V.

I liberali avversarj de'Gesuiti — Sentimento di Bayle — Pasquier e M. Dupin — L'autore *des Recherches de la France* rifiutato da un autore del tempo, e di Bayle — M. Dupin, e Gilbert de Voisins — Ancora Bayle — I protestanti Kern, Gio. de Muller, Schlosser, Schoell, Leopoldo Ranke vendicano i Gesuiti dalle accuse calunniose contro di loro intentate.

I liberali, che furono i continuatori dei luterani, de'Giansenisti, e dei filosofi, seguirono le tracce de' loro illustri maestri, e posero in opera le stesse menzogne per attaccare i moderni Gesuiti. Sotto la ristaurazione i discepoli di Loyola si vollero trasformare in mostri di perfidia, e vi erano allora persone così semplici per credere tutto quello che si spacciava dai fogli liberali sul conto de' Gesuiti. — Coloro che lanciavano libelli contro la Compagnia di Gesù ben sapevano l'effetto che doveano produrre le loro odiose imputazioni sulla moltitudine, la quale non dimanda altra cosa se non quella di credere, non vede il fondo delle cose, e non saprebbe immaginarsi essere privo di fondamento quello che tante bocche avanzano in tuono così affermativo, e che tanti ripetono a gara. E poi bisogna dire questa moltitudine essere trasportata dalle tendenze filosofiche dell' epoca, ed essere nutrita dalle produzioni scettiche, ed irreligiose degli atei dell' ultimo secolo. Gli avversarj dei Gesuiti conoscevano quel passo di Bayle, e ne cavavano il miglior partito possibile. » Si può pub» blicare con arditezza tutto quello che si vorrà contro i Gesuiti, e si » può essere sicuri di persuadere una infinità di gente. La prevenzione » contro di essi è così generale che (qualunque siano gli attestati in » contrario di cui si afforzano) non è loro possibile di disingannare il » mondo (1) ».

Così gli attacchi contro i Gesuiti si succedevano senza interruzione. Erano diretti con parzialità, con malevolenza, ognuno s' im-

(1) Dizionario Storico, e Critico Articolo Loyola.

padroniva di quello che i parlamenti avevan detto di più oltraggioso contro di essi nei loro conti resi, e nei loro decreti; si ricercava nei vecchi libelli per ritrovare antiche calunnie, ed appoggiarsi sopra antiche autorità; si tracciavano orribili ritratti del fondatore dell' ordine, e dei principali Gesuiti; infine si lusingava meravigliosamente i pregiudizj popolari, senza tener conto alcuno delle riflessioni caritatevoli che lo stesso Bayle, filosofo, e scettico come ognun sa, faceva sulla compagnia di Gesù, e sopra i mezzi frodolenti impiegati dai nemici della Chiesa per combattere i Gesuiti. » Non penso che in » nessun tempo veruna comunità abbia avuto tanti nemici al di fuo- » ri, ed al di dentro, quanti ne hanno avuti, e ne hanno ancora i » Gesuiti. Tuttavia la loro autorità, che è salita così prontamente » ad un grado tanto elevato, sembra piuttosto crescere ogni dì. I » soli libri che hanno pubblicato gli avversarj contro di essi forme- » rebbero una copiosa libreria. Possono dire di essere condannati da » molti per prevenzione ». Ed aggiungeva altresì più abbasso: » Io » non potrei persuadermi che le regole della morale permettano di » abusare in tal modo di una prevenzione pubblica: ci ordinano anzi » di essere equi verso di ognuno, e di non rappresentare mai alcuno » più perduto di quello che è realmente (1) ». Questo scrupolo onora Bayle. Chi avrebbe potuto mai credere l' autore del Dizionario Storico e Critico tassare *d' immoralità* la condotta dei nemici della Chiesa nella guerra da loro dichiarata ai soci della Compagnia di Gesù?

PASQUIER

Sotto la ristaurazione, furono rimesse in luce le arringhe di Pasquier contro i Gesuiti. Si citò l' ingegnoso autore delle *Recherches de la France* come uno scrittore coscienzioso, come un avvocato imparziale, come un ardente difensore della Religione, e della verità. Si pretendeva che avesse profondamente studiato la dottrina Gesuitica, e che l' accusa avanzata da lui contro la Compagnia di Gesù fosse dettata in vista del ben pubblico. Io citerò un solo fatto dal quale si rileverà (almeno lo spero) la misura della coscienza di Pasquier, di cui il Sig. Procurator generale Dupin ha pronunziato l' elo-

(1) Dizionario suddetto Art. Loyola.

gio per aver così l'occasione di lanciare qualche epigramma sui Gesuiti (1).

Pasquier nella sua arringa contro i Gesuiti sostiene: » essere » la Compagnia composta di due sorti di gente, i primi si dicono della » grande osservanza, e gli altri della piccola. Quelli della grande sono » obbligati a quattro voti, perchè oltre i tre ordinarj d' obbedienza, di » povertà, e castità, essi ne fanno uno particolarmente in favore del » Papa. Quelli che appartengono alla piccola osservanza sono astretti a » due voti, l' uno riguardante la fedeltà da essi promessa al Papa, e » l' altro la obbedienza verso i loro superiori, e ministri. Questi ul- » timi non si votano alla povertà, così è loro permesso di tenere be- » nefizj senza dispensa, di succedere ai loro genitori, di acquistare » terre, e possessioni, come se non fossero obbligati ad alcun voto di » religione. Questa stessa osservanza fà che ogni sorta di persone pos- » sono essere di questa religione. Conciossiachè in questa piccola os- » servanza non facendovisi voti nè di verginità, nè di povertà, così » vi sono ricevuti senza differenza preti, e laici, ammogliati, e celibi, » nè sono obbligati a risedere con quelli della grande osservanza. Ma » è loro permesso di abitare col resto del popolo, meno che in certi » giorni fissi, e stabiliti si recano alla casa comune de' primi per par- » tecipare alle loro bambocciate (2) ».

Chiedo perdono al Sig. Dupin, l'apologista di Pasquier: ma il suo eroe era un bugiardo impudente. Potrei rispondere a queste parole colle costituzioni, e la storia de' Gesuiti alla mano; potrei provare che Pasquier ha inventato tutto quello che ha ardito dire in presenza dei giudici del Parlamento, e stampare nelle sue *Recherches de la France*. Ma lascio parlare un autore contemporaneo che si prese cura di rovesciare tutto l' edifizio del *coscienzioso* Pasquier (3).

» La quinta menzogna trovasi nella stessa arringa nella quale » avendo discorso da sognatore sulla regola de' Gesuiti, e detto esu- » berantemente minute, e semplici bugie, attacca la coda alla sua » chimera e conclude in realtà che, a seconda di questa legge, e » regola, non è cosa impertinente di vedere una città Gesuita. Que-

(1) Udienza di ritorno della Corte di Cassazione 6. Novembre 1843.

(2) Recherches de la France lib. III. Chap. 43.

(3) Risposta di Renato La Fon per i religiosi della Compagnia di Gesù. Cap. 42.

» sta frase contiene tante menzogne quante parole. Sono più di ven-
» t' anni che io frequento questa Compagnia, ed ho letto con at-
» tenzione le sue costituzioni, e non ho mai udito parlare di pic-
» cola, o grande osservanza, tra i Gesuiti, nè letto mai veruna pa-
» rola su di ciò nei loro libri, nè tampoco nelle bolle de' Papi spe-
» dite per il loro stabilimento. E per tutti, i voti di castità, pover-
» tà, ed obbedienza sono così formali da non poterne mai dubitare.
» Del resto chi vide mai Gesuiti ammogliati fra i Gesuiti? Chi l' udì
» giammai se non dalla bocca di Pasquier »? Questa risposta fece
qualche sensazione nel mondo tra i Cattolici, come tra i Protestanti.
Pasquier si tacque sulla mentita datagli, e sebbene facesse comparire
nuove calunnie nel suo *Catechismo Gesuitico* stampato nel 1599 fu
bene avvertito di non replicare a Renato La Fon.

BAYLE

Bayle non ha riguardi per Pasquier in tale occasione, e si espri-
me assai crudamente. » Pasquier aveva detto che la professione di
» Gesuita non esclude il matrimonio, e che un uomo già impegnato
» nel corpo Gesuitico può dimorare ove vuole, e tener casa a parte
» con una donna »: egli ne fu smentito pubblicamente, e non ho
trovato che abbia risposto all' avversario il quale lo tacciò di *libero
calunniatore.* Ed aggiunge nelle sue note: » Non trovo che abbia
» replicato una sola parola riguardo a queste due specie di Gesuiti
» da esso annunziate al pubblico quella cioè di ammogliati, e l' altra
» di non ammogliati. Questo mi fa credere aver esso riconosciuto il
» suo errore (1) ». Pasquier può aver fatto prova di tatto, di gusto,
di spirito, di giudizio nelle sue *Ricerche*, lette ancora oggidì con pia-
cere, come pure nel suo *Pour parler du Prince*, opera meno cogni-
ta, e niente consultata in oggi; ma si può affermare avere esso er-
rato completamente nei suoi attacchi contro i Gesuiti.

Il Sig. Procurator Generale Dupin, il quale non ha parlato di
Stefano Pasquier, che per prendere una parte indiretta nella lotta
attualmente in vigore tra il Clero, e l' Università, fà intervenire nel
suo discorso di tornata un Sig. Gilbert de Voisins di cui ci racconta
la vita, dopo aver detto che era stato colonnello della settima legione

(1) Dizionario Storico Critico di Bayle Art. Loyola.

della guardia nazionale. Si domandava perchè l' istoria del Sig. Gilbert de Voisins, già supplente al tribunale della Senna, dopo colonnello della settima legione della guardia nazionale, si trovasse interposta nell' elogio di Stefano Pasquier, allorquando si seppe dallo stesso Sig. Dupin questo Sig. Gilbert de Voisins essere autore di un libello contro la Compagnia di Gesù, stampato nel **1823** sotto il titolo di Procedura contro l' istituzione e le costituzioni dei Gesuiti.

Il nesso non è felice, e si trova la transizione assai brusca. Il Sig. Dupin non si è contentato di parlare delle virtù, de' talenti, della dolcezza, della sincera divozione del Sig. Gilbert de Voisins; egli si è servito di questo magistrato come di un mezzo, molto singolare in vero, per arrivare alla seguente citazione dell' opera suddivisata. » È » dovere di un buon cittadino (diceva M. Gilbert de Voisins nel » **1823**) di rimettere sott' occhio del pubblico i motivi che riunirono » contro i Gesuiti tutti i parlamenti del regno, tutte le università, » una parte numerosa del Clero, ed una folla di uomini commen- » dabili per i loro principj religiosi, e monarchici; perchè i pericoli, » i quali risulterebbero dalla influenza loro, sarebbero maggiori che » all' epoca della distruzione di essi, (essendovi minori mezzi di re- » sistenza). La storia imparziale dirà che i Gesuiti hanno cagionato » più mali ai popoli, e fatto cadere più re dai loro troni, che le » assemblee popolari le più violenti: » Qual estasi ha dovuto rapire i sensi del Sig. Dupin nel riportare il passo, che egli medesimo avrebbe scritto ben volenticri, se non lo avesse fatto M. Gilbert de Voisins? Si ignora ove l' autore di quelle linee abbia attinto tali notizie, ma non è certamente nella *Storia imparziale* da esso così male a proposito invocata. M. Dupin più abbasso ci vuole insegnare che M. Gilbert de Voisins dà la ragione di quello che avanza, e ciò deve essere curioso: » I Gesuiti, aggiunge l' autore, servono i Governi, e » la Chiesa, quando la Chiesa, ed i Governi sono sottoposti a loro; » ma se la Chiesa, ed i Governi non fanno tutto quello che piace » a loro, ne divengono i più pericolosi, e crudeli nemici ».

Si gradirebbe sapere ove M. Gilbert de Voisins ha trovato questa dottrina: si può affermare non essere questa nelle costituzioni della Società di Gesù. Se M. Gilbert de Voisins non ha inventato quello che dice, non ha fatto altro che ripetere antiche calunnie delle quali gli uomini sensati hanno fatto giustizia col loro disprezzo. Ma M. Dupin, il quale vuole ad ogni costo, insinuare il suo motto senza

che uno se ne avveda, spiega in questi termini la frase citata di sopra » di modo che non evvi altra alternativa se non quella di » servire per mezzo loro, o per causa loro: bisogna ottare tra un » giogo, ed un periglio! » Lodato Dio! questo si chiama parlare! Si domanderà soltanto a M. Dupin, che non è morto come M. Gilbert de Voisins di darci la prova di quello che avanza. Penso che prima di trarre la conseguenza di un fatto, sia necessario sapere se il fatto è vero. Ora i Gesuiti *non sottoponevano nè la Chiesa, nè i Governi*, checchè ne abbia detto M. Gilbert de Voisins, *come non vivevano altre volte nella grande, e nella piccola osservanza* con donne più o meno legittime, nel modo falsamente assicurato dall' eroe di M. Dupin, Stefano Pasquier (1).

In vece di rispondere a simili accuse si farà meglio di dire con Bayle » Bisogna essere ben ciechi per non prevedere che parecchi » libelli ogni giorno pubblicati contro la società di Gesù, somministra- » no ad essa buone armi. Se questa pagasse gli Autori per dare alla luce » simili novelle si potrebbe dire che impiegasse bene il suo denaro ». (dizionario sud. art.° Loyola). In tal caso io consiglierei la Società di Gesù di pagare tutti coloro che avessero l' intenzione di seguire il metodo de' Signori Gilbert de Voisins, Dupin, Michelet, Libri, Quinet, Alloury ed altri abili avversarj dei Gesuiti.

Sotto la Restaurazione stessa, i Gesuiti trovarono difensori nei ranghi degli Scrittori indipendenti, fra i membri dell' Università, fra i protestanti medesimi. Non si pubblicarono apologie sulle loro dottrine, ma dicevasi la verità sù di Essi, sulle costituzioni, sulla storia dell' Ordine. Nel render giustizia a questo, si declamava contro i falli isolati di alcuni Gesuiti i quali erano incorsi nel biasimo della Comunità. Non è generoso colui che vuol far ricadere sopra

(1) Mr. Dupin prova un certo piacere a scrivere che l'arringa di Stefano Pasquier, ove si trovava fralle altre menzogne quella riportata di sopra, fu tradotta in tutti i dialetti di Europa; poi aggiunge: L'Avvocato (Pasquier) aveva in difesa una causa pubblica. L'*esame* da esso fatto, aveva il merito di essere (nell'origine della disputa) così *audace* (ci sembra anzi troppo *audace*) quanto tutti quelli intrapresi dopo. Ed in fatti ogni volta che la disputa si è riprodotta, si è tornati come punto di partenza, a quest'arringa, ed alle *ragioni* (si potrebbe dire alle *menzogne*) sulle quali è basato. Ciò che significa avere tutti i libelli, posteriormente stampati, riprodotte le grossolane calunnie menzionate nel discorso di Pasquier. Mr. Dupin amico della libertà, dell'esame, e della verità ammette questo modo di scrivere la storia!

tutti, l' errore d' un solo, e che rende responsabile degli sbagli di alcuni aderenti una Società, la quale ha reso immensi servigj all' umanità, e che da tre secoli a questa parte, ha sparso in tutto l' universo migliaja di uomini fermamente uniti all' austera disciplina dell' ordine, ed interamente dedicati alla difesa della Chiesa.

Ho detto che nel partito Protestante (dovrei dire nel partito Protestante illuminato) i Gesuiti trovarono difensori.

KERN

Ne dò la prova cominciando dal citare la testimonianza del Sig. Kern, luterano e professore della Università di Gottinga. » Quali » sono in oggi gli avversarj dei Gesuiti? Coloro, che non li cono- » scono, o piuttosto gli atei, o i filosofi rivoluzionarj. Il ristabilimento » di questo Ordine celebre, lungi dal cagionarci inquietudine, è al » contrario di felice augurio per il nostro secolo. In forza della sua » organizzazione, e della sua tendenza è questo l' argine il più solido » che possa opporsi alle dottrine irreligiose ed anarchiche, come lo » confessano alcuni protestanti stessi.

» Giovanni de Muller arriva fino a dire l'ordine de' Gesuiti for- » mava una barriera a tutte le autorità. I Gesuiti attaccare il male » fino dalla radice; educare la gioventù col timore di Dio, e nella » obbedienza; non insegnare è vero il protestantismo; ma abbiamo » noi diritto di esigere dai Cattolici che insegnino altra cosa fuori dei » dommi della loro fede? Si sono forse per l' addietro vedute uscire » dai Collegj Gesuitici dottrine simili a quelle delle nostre scuole mo- » derne? Si è loro rinfacciato di attaccare l' autorità Regia; ma Essi » sono stati bastantemente giustificati su ciò da Arrigo IV e più tardi » sotto Lodovico XV nell' Assemblea dei Vescovi consultati sul conto » di Essi. — Come mai una dottrina così disastrosa troverebbe luogo » in un insegnamento basato interamente sul Cristianesimo?

» L' esperienza ci ha provato avere le dottrine irreligiose, ed » anarchiche progredito dopo la soppressione dei Gesuiti. Le Uni- » versità e le facoltà filosofiche, dice Dallas, Protestante Inglese, » rimpiazzarono dappertutto sul continente i Collegj de' Gesuiti. La fe- » de, e la religione cessarono di essere unite nella educazione. Nel » 1773 Clemente XIV abolì l' Ordine di S. Ignazio e nel 1793 un » Re di Francia fu decapitato!... La ragione fu allora deificata, e

» gli furono aperti dei templi. Perchè maravigliarsi dopo di ciò se il
» Papa, ed i principi cattolici richiamano uomini, i di cui servigj
» sono stati appoggiati dai Protestanti, dal gran Leibnizio, da Federigo
» II.° stesso e che Bacone proponeva per modelli? »

Non si dimentichi che l' autore di un tale scritto era luterano, ed insegnava nell' Università di Gottinga. Il Sig. Kern è Storico; Egli si è reso conto della dottrina professata dalla Società di Gesù; ha dimostrato i nemici de' Gesuiti essere di due sorti; quelli che gli conoscono, e gli attaccano per minare più sicuramente le fondamenta della Chiesa, di cui i Gesuiti sono le colonne, il sostegno, e gli ausiliarj; coloro che non gli conoscono, ed in conseguenza che gli attaccano sopra pensieri che giammai hanno avuto, sopra principj che giammai hanno professato, sopra azioni che giammai hanno commesso. Egli ha ben compreso che i Gesuiti, essendo Cattolici, non potevano insegnare, e predicare che il cattolicismo; ha invocato la testimonianza di uno Scrittore Tedesco il quale riguardava la Compagnia di Gesù, non come un ordine distruttore, ma come un baluardo destinato a preservare ed a mantenere *tutte le autorità*. Infine ha provato che dopo la soppressione de' Gesuiti le dottrine irreligiose, ed anarchiche avevano moltissimo progredito, che l' autorità Regia non era mai stata così minacciata, e che in nissun tempo la fede Cattolica era stata così altamente disprezzata dall' orgogliosa ragione umana. Come lo ha detto il Sig. Kern con molta ragione, la Compagnia di Gesù fu giustificata dalla Chiesa di tutti gli odiosi rimproveri ad Essa diretti. Ora, se un istituto religioso è approvato dalla Chiesa; se lo dichiara pio, e lo propone ai Cattolici per modello; se i Sommi Pontefici, ed i Vescovi riconoscono pure, ed ortodosse le sue dottrine, nemiche del vizio, e della corruzione; se da due secoli in qua confidano ai suoi membri le funzioni più importanti, ed affermano nell' universo Mondo, presso i fedeli, gli eretici, i Maomettani aver Essi mantenuto, propagato, difeso il cattolicismo colle loro virtù, le missioni, predicazioni, ed insegnamento; che i loro travagli sempre sono stati utili alla Chiesa, io non vedo perchè alcuni scrittori pretesi Cristiani, ardiscano attaccare un tale istituto. I Protestanti ed i filosofi dei Secoli decimo settimo, a decimottavo sono stati migliori logici. Essi facevano la guerra ai Gesuiti per rovesciare con più sicurezza la Chiesa e scacciare per sempre i Papi dalla Santa Sede.

GIO. DE MULLER

Il celebre protestante Storico della Svizzera Gio. de Muller, porta il seguente giudizio sull' Ordine, di S. Ignazio sul suo oggetto, e sopra i suoi diversi accrescimenti (1). » La riforma si sarebbe » forse sparsa più generalmente, senza gli sforzi fatti dai Gesuiti » per arrestarne i progressi. Il fondatore di quest' ordine Ignazio » di Loyola, Spagnuolo di origine, portava nei suoi sentimenti re» ligiosi il fuoco dell' immaginazione, e l' ardore delle passioni » che lo divoravano. Dopo di aver guerreggiato contro gl' Infe» deli, si ritirò nel Convento di Monserrato, situato in fondo ad un » deserto quasi inaccessibile nelle montagne di Catalogna, dandosi » senza distrazione a pie meditazioni.... La regola primitiva del» l' Ordine Gesuitico era semplice e niente conteneva che potesse » far presagire la sua futura grandezza; il piano di Loyola fu in» grandito, e sviluppato dai Padri *Laynez*, ed *Aquaviva* abili co» noscitori del cuore umano, e veri fondatori di una Costituzione » i di cui risultati possono paragonarsi a quelli prodotti dalle più » importanti istituzioni dell' antichità (2). Non mi tratterrò ad esa» minare la natura dell' influenza da Essi esercitata sulle Corti Eu» ropee, e sull' umanità in generale; mi limiterò a dire che sep» pero consolidare in modo maraviglioso la loro Società, che posse» devano a fondo l' arte di spargere, ed accreditare le idee proprie » a servire alle viste loro, ed a far concorrere i grandi della terra » ad eseguire i loro piani. Nissuna associazione conosciuta, se si » eccettua quella dei discepoli di Pitagora, non riuscì come la Società » di Gesù a dare nel tempo stesso leggi ai popoli i più selvaggi, ed » ai popoli i più civilizzati.

» I Gesuiti godevano nei paesi ove erano stabiliti una in» fluenza più estesa di qualunque altro ordine Religioso. Riu» nendo la qualità di Religiosi, e di Preti secolari partecipavano » ai vantaggi di questi due Stati. Guadagnavano il popolo col-

(1) Storia Universale Tomi III, e IV.

(2) Non è vero. — Le costituzioni dell'Ordine tali, e quali stese furono da S. Ignazio medesimo, e le stesse dichiarazioni, soggiunte ad ogni Capitolo, sono anch'esse della mano del medesimo beato fondatore.

Nota del Traduttore.

» l' edificante spettacolo di una volontaria povertà, e di una
» condotta austera; ma non seppero ugualmente cattivarsi tutte le
» classi della Società. L' Università di Coimbra in Portogallo, de-
» nunziò al Re l' ambizione di quest' Ordine, accusandolo di voler
» dominare sopra i principi, ed i loro sudditi; ma i vantaggi ar-
» recati ai Gesuiti dalla loro infaticabile attività, la nuovità del loro
» zelo, il favore dei grandi, il privilegio di educare la gioventù na-
» scente, e la riunione della vita regolare, e secolare, gli fecero
» trionfare dei nemici che suscitava loro la gelosia delle altre as-
» sociazioni religiose... In Francia il Duca di Choiseul, ministro
» onnipotente di Luigi XV, nemico dei Gesuiti, protettore di quel-
» la Scuola filosofica, la quale dopo di aver minato le fondamenta
» del Cattolicismo, finì per scuotere la Regia Autorità, incaricò il
» parlamento di Parigi d' esaminare le *costituzioni* della Società di
» Gesù... La Spagna non tardò a seguire l' esempio del Portogallo
» e della Francia, ed il Fiscale di Castiglia Don Ruy de Campo-
» manès, portò la parola contro di Essi. Fece loro un delitto del-
» la loro esterna umiltà, delle limosine che spargevano, delle cure
» date ai malati, ed ai prigionieri, accusandoli di servirsi di questi
» mezzi per sedurre i popoli, e mettergli ne' loro interessi... Fu-
» rono così espulsi dal Paraguay, ove si erano resi onnipotenti col
» rispetto e colla fiducia da Essi inspirata agli abitanti del paese...
» L' Imperatrice Maria Teresa, essendosi unita agli altri Principi per
» esigere l' abolizione dell' Ordine Gesuitico, Clemente XIV cedè fi-
» nalmente alla necessità, e pubblicò la bella richiesta senza con-
» sultare i Cardinali. La sua condiscendenza per il voto delle Poten-
» ze fu ricompensata mediante la restituzione del principato di Be-
» nevento, e del paese di Avignone, e gli valse la riputazione di
» uomo savio, ed illuminato. Da quel punto il potere de' Sovrani
» di Europa sul Clero si accrebbe considerabilmente; ma le persone
» appartenenti a queto Ceto, trovandosi lese ne' loro interessi ingros-
» sarono da per tutto il numero de malcontenti, e gli uomini chia-
» roveggenti non tardarono ad avvedersi che col privare la Santa
» Sede del suo più fermo appoggio, si era scosso nel tempo stesso
» il sostegno più valido dell' autorità spirituale, e della temporale ».

Tutto quello che Gio. de Muller Storico Protestante ci insegna è veramente curioso. Si osservi bene non essere un Cattolico nè un Gesuita che così parla; ma bensì un riformato, ma un riformato

uomo di coscienza, imparziale, che sopra tutto si preoccupa della verità istorica, nè si lascia acciecare dallo spirito di setta, o di partito. Egli dice che senza i Gesuiti il protestantismo si sarebbe sparso *molto più generalmente*, e confessa veruna associazione cognita non *riuscire* come quella di Gesù a dare ad un tratto leggi ai popoli selvaggi, ed a quelli civilizzati. Egli ci insegna con quali mezzi i Gesuiti acquistavano della popolarità: Cioè colla *povertà volontaria*, con una *condotta piena di austerità*, con *una attività infatigabile, colla umiltà del loro esteriore*, colle *limosine che spargevano fra i poveri*, colle *cure ai malati*, *ed ai prigionieri*. Egli ci racconta la cagione dell' abolizione dell' Ordine fatta da Clemente XIV. I principali Capi degli stati Europei seguivano le tendenze dell' epoca, e procuravano di affrancarsi dalla dominazione Pontificia. Essi non potevano più a lungo sopportare un Ordine che era stato fondato per opporsi ai progressi dell' eresia, e proteggere l' unità della Chiesa. Si collegarono dessi contro i Gesuiti, e tanto fecero, che Clemente XIX fu obbligato a *cedere alla necessità*, pubblicando la *bolla richiestali senza consultare i Cardinali*. Ma quando la Compagnia di Gesù più non esistè, *il potere dei Sovrani Europei sul clero si accrebbe considerabilmente*, e si vidde allora, ma troppo tardi, che privando la Santa Sede del suo più saldo appoggio si era nel tempo stesso scosso uno dei principali sostegni dell' autorità spirituale e della temporale. — Qual differenza tra le testimonianze pubblicate in favore de' Gesuiti dai protestanti tedeschi, ed i giudizj che i nostri pretesi filosofi del giorno hanno portato contro di Essi!

SCHLOSSER

Un altro protestante, Schlosser Professore di Storia all' Università di Heidelberga ha scritto nell' opera intitolata: Storia delle Rivoluzioni politiche, e letterarie dell' Europa del secolo XVIII. Tom. I. opera che lo ha fatto conoscere non solo in Germania, ma in Europa, il seguente passaggio: » Si era giurato odio irreconciliabile » alla religione Cattolica da dieci Secoli incorporata allo Stato. Per » condurre a termine questa interna rivoluzione, e per togliere al » vecchio sistema politico, e religioso degli Stati Ecclesiastici il suo » principal sostegno, le diverse Corti Borboniche, ignorando, che » ciò facendo, mettevano l' istruzione della gioventù in mani molto

» diverse, si riunirono contro i Gesuiti, ai quali i Giansenisti ave-
» vano fatto perdere da lungo tempo, e con mezzi spesso molto e-
» quivoci, la stima acquistata da varj secoli. In Spagna e nel Portogal-
» lo i Gesuiti, avendo preso parte a dispute politiche, avevano irritato
» il governo. Se ne cavò una vendetta dispotica, e si punì nel modo
» il più crudo, ed ingiusto innocenti, e spesso rispettabilissimi Cit-
» tadini. La Francia dovè fare molti passi presso il Papa, onde ot-
» tenere l' autorizzazione di prendere misure che doveano cambiare
» interamente il sistema di educazione in tutta l' Europa cattolica.
» È vero che mentre un nuovo spirito, una nuova energia si spar-
» gevano fra il popolo, i Gesuiti avevano lasciato cadere le loro
» scuole altre volte così floride; ma bisogna confessare che Essi
» possedevano l' arte difficile, e così importante per le scienze di
» affezionare i loro allievi tanto ai loro Maestri, quanto allo studio.
» In Francia i Giansenisti eransi dichiarati da lungo tempo loro ne-
» mici. Erano odiati dai Parlamenti; gli uni, per essere Gallicani,
» vedevano ne' Gesuiti i nemici delle libertà della Chiesa di Fran-
» cia, ed i fautori della supremazia assoluta della Sede Apostolica;
» gli altri, per essere Giansenisti, detestavano i loro principj rilas-
» sati sulla penitenza e sulla grazia. Avevano contro anche la nuova
» dottrina di Voltaire, e de' suoi fautori; ma Essi erano abbastan-
» za abili per prendere i filosofi nelle proprie loro reti, mentre che
» la severità inesorabile de' Giansenisti in fatto di morale, e la loro
» violenza contro i Gesuiti aprivano la strada ai novatori, ed au-
» mentavano il partito di tutti coloro che temevano l' anatema re-
» ligioso. La Spagna, ed il Portogallo avrebbero faticato in vano;
» i Parlamenti francesi avrebbero in vano reso responsabile l' ordine
» de' Gesuiti delle speculazioni di un fratello religioso (il Padre La-
» valette) nella famosa lite sul fallimento di questo, ad avrebbero
» inutilmente cercato nelle costituzioni dell' ordine la ragione di una
» *ricerca* giudiciaria, se Choseul non avesse fatto causa comune con
» tutti i nemici de' Gesuiti, e se Madama di Pompadour non aves-
» se voluto annientare quest' ordine per molte ragioni estranee al-
» l' istoria generale.

» L' istrumento di loro distruzione si fu un Papa inalzato sulla
» Sedia Apostolica nella speranza che Esso pronunzierebbe la sopres-
» sione dell' Ordine. Nel tempo stesso che fu disperso il Corpo in-
» segnante de' Gesuiti, un altro si inalzava, ma di un genere af-

» fatto opposto, e formato da coloro che lavoravano all' Enciclo-
» pedia ».

Nel leggere le pagine da Schlosser consacrate ai Gesuiti, uno può farsi idea del piano di battaglia organizzato da Giansenisti, e dai filosofi per abolire la Compagnia di Sant' Ignazio; cosa mai si proponevano col distruggere l' Ordine de' Gesuiti? La rovina del cattolicismo. Si voleva, come dice Schlosser, togliere al vecchio *sistema politico*, e *religioso* degli Stati Cattolici il suo *sostegno principale*. *L'odio irreconciliabile* professato per quella religione che riconosceva il Papa qual capo di essa, spinse le varie corti Borboniche, eccitate dai Giansenisti, i quali *spesso impiegavano mezzi molto equivoci*, a riunirsi contro i Gesuiti, ed a farli punire nel *modo il più crudo, ed ingiusto*. Ma Schlosser s' inganna quando dice la Compagnia aver lasciato cadere le sue scuole, allorquando le nuove idee riformatrici s' introdussero nella Società. L' insegnamento Gesuitico fu sempre lo stesso; solamente diminuì il numero de' loro allievi per cagione de' rumori calunniosi sparsi per ogni dove sull' oggetto che i professori della Compagnia si proponevano.

Il Papa Clemente XIV, *che era stato innalzato sulla Sedia Apostolica nella speranza che avrebbe pronunziato la soppressione dell' Ordine*, fu sedotto dal partito allora dominante; esso non vedeva che i Giansenisti, i Gallicani, gli enciclopedisti lo spingevano in una via così funesta per la Chiesa. Gli uomini del movimento, per i quali tutto era buono, e che non retrocedevano a veruna difficoltà, volevano per il successo della causa da essi servita con calore, può dirsi con coraggio, e perseveranza, gettare la discordia nella gerarchia Sacerdotale, ed arrivare allo smembramento dell' unità cattolica eccitando i capi contro i soldati, ed i soldati contro i capi. Non potendo distruggere il Papato col mezzo de' Gesuiti, fecero abolire l' Ordine de' Gesuiti dal Papato. Questa vittoria fu forse una delle più belle riportate dai nemici della Chiesa dopo le prediche di Lutero fino alla Rivoluzione Francese.

I protestanti Tedeschi ci hanno date altre testimonianze.

SCHOELL

Ecco Schoell il quale nella sua vasta opera conosciuta da tutta l' Europa, (Corso di Storia degli Stati Europei T. 39) giudica in

questi termini il ministro Pombal, che scacciò dal Portogallo tutti i Gesuiti ivi stabiliti. » Era l' epoca in cui si ammiravano dalla Europa » nuove dottrine in fatto di amministrazione, e di commercio; era pa- » rimente quella in cui nel mondo dominava la pretesa filosofia, che » congiurava contro la religione. Sembra che Pombal si lasciasse se- » durre dalle idee degli economisti, nel modo stesso che aveva attinto » il suo odio contro i Gesuiti nella società degli *Spiriti Forti*. Volle » rigenerare lo stato impiegando i modi più violenti, e dispotici; per » liberare la sua nazione dalla dipendenza estera, l' oppresse. . . . La » distruzione de' Gesuiti divenne la sua passione dominante. La sua » vanità aspirava alla gloria di divenire l' idolo de' filosofi, e degli eco- » nomisti, dei quali voleva praticare le dottrine. . . . Egli è l' autore » della caduta dell' Ordine, e come tale ha meritato statue in tutti i » Templi de' filosofi, ed è diventato un oggetto di osservazione per co- » loro che nella distruzione dell' Ordine di Loyola, hanno veduto l' in- » tenzione di perdere la religione. . . . . Carvalho si è più sovente » servito delle armi della cattiva fede, della calunnia, e della esagera- » zione, che di quelle del candore ».

Lo stesso Storico ci rivela la tattica impiegata dal Duca di Choiseul per l' espulsione de' Gesuiti dalla Spagna.

» Fino dal 1764, dice, il duca di Choiseul aveva espulso i Ge- » suiti dalla Francia; egli perseguitava quest' Ordine fino nella Spa- » gna. Furono impiegati tutti i mezzi per farne un oggetto di ter- » rore al Re, e vi si riuscì finalmente col mezzo di un' atroce ca- » lunnia. Si assicura che fu posta sott' occhio del Re una pretesa » lettera del Padre Lorenzo Ricci, generale de' Gesuiti, della quale » si accusa il Duca di essere autore, con cui il Prelato annunziava » ad un suo corrispondente essere riuscito a riunire i documenti » comprovanti essere il Re Carlo III figlio dell' adulterio. Quest' as- » surda invenzione fece una tale impressione sull' animo del Re che » si lasciò strappare l' ordine di scacciare i Gesuiti ».

In altro luogo della sua storia, Schoell fa un quadro esattissimo dell' astuta congiura formata contro i Gesuiti sotto Lodovico XV. » Due fazioni, egli dice, che si doveano detestare reciprocamente » dopo essersi conosciute, i Giansenisti, ed i filosofi erano daccordo » su questo punto, cioè odio all' autorità legittima; l' unione loro, » i talenti de' loro corifei, le loro imposture illudevano la moltitudine » degl' ignoranti, i quali per comparire filosofi gridavano alto contro

» tutto ciò che questi dannavano. Il Delfino, penetrando perfetta
» mente le intenzioni del partito, il quale per arrivare alla distru-
» zione della potestà secolare, ed al rovesciamento della Regia Au-
» torità minava l'autorità della Chiesa, il Delfino, dissi, accordava
» la sua protezione agli avversarj di questo partito empio, o per
» parlare il linguaggio del fanatismo del tempo, che è ritornato
» quello del nostro, il Delfino era *Gesuita*. La verità si è che questo
» Principe, sinceramente affezionato alla religione, era devoto; agli
» occhi de' filosofi era questo, un ridicolo, o per dir meglio quella
» setta, la quale temeva la solida divozione, nascondeva il suo spa-
» vento dando al più sublime sentimento l'apparenza di una debo-
» lezza. Lodovico XV non potea ignorare che suo figlio vedea con
» orrore gli scandali della sua vita privata; sapeva il monarca di
» aver perduto l'affetto del popolo, e si lasciò con facilità persua-
» dere dell'esistenza di una lega la quale dirigeva quest'affetto verso
» il Delfino, togliendolo ad esso, ed i Gesuiti essere l'anima della
» cabala ».

Volendo riassumere il detto di Schoell intorno alla Compagnia di Gesù si trova il grande avversario suo in Portogallo *essere sedotto* dalle idee filosofiche, *sua passione dominante* essere *la distruzione de' Gesuiti* per giungere dopo alla rovina del cattolicismo. Schoell protestante, al quale si era reso conto delle accuse intentate contro i Gesuiti da Pombal, confessava questo ministro aver impiegato, per condurre a fine il suo disegno, le armi della *cattiva fede*, dell'*esagerazione*, e della *calunnia*.

Il Duca di Choseul andò più lungi di Pombal, inventando una *atroce calunnia* e facendo un *atto falso* per decidere Carlo III a bandire i Gesuiti dalla Spagna!

RANKE

Il famoso protestante Leopoldo Ranke sembra aver voluto replicare direttamente ai moderni avversarj de' Gesuiti. Nella sua Storia del Papato nei secoli XVII.° e XVIII.° scritta con franchezza, e lealtà, egli giustifica l'Ordine dal rimprovero direttogli di soffocare cioè l'individualità de' suoi membri; dà una buona idea del libro degli *Esercizj* e fa un grand'elogio dell'ammaestramento de'Gesuiti.

» Sono esistiti altri Ordini, dice, che facevano pure un mondo

» a parte nel mondo, che distaccavano i loro membri da tutte le
» altre relazioni della vita, che se li appropriavano, che generavano
» in loro per così dire una nuova esistenza. L'istituto de' Gesuiti è
» stato precisamente formato con questo fine. Ma ciò che lo caratterizza
» eminentemente si è che da un lato, non solo favorisce lo sviluppo
» individuale, ma lo impiega, e dall'altro se ne impadronisce esclu-
» sivamente, e se lo identifica. . . Si vede chiaramente, la Società
» voler possedere tutti i suoi membri in tutta proprietà; ma nel
» tempo stesso vuole dare alla loro personalità la maggior potenza
» possibile di sviluppo nella sfera, ed al servizio stesso dei principj
» dell' Ordine. — Il piccolo libro » *Esercizj spirituali* » è rimarca-
» bilissimo. La continua efficacità di quest' opera era forse tanto
» più grande, in quanto che non si raccomandava, se non occasio-
» nalmente, nel momento di una perturbazione del cuore, di un bi-
» sogno interno. . . . Questo libro non può essere meglio composto
» per raggiungere il suo scopo, la meditazione dominata dall'imma-
» ginazione ».

L' Autore in altro volume, ci vuole iniziare ai mezzi impiegati dai Gesuiti per spargere i lumi nella Germania. » Essi, dice, sopra
» tutti si affaticavano al perfezionamento delle Università. Tutta la
» cultura scientifica di quell' epoca riposava sullo studio delle lingue
» antiche. Essi le coltivavano con nuovo zelo, ed in poco tempo si
» credè di poter paragonare i professori Gesuiti ai restauratori stessi
» di questi studj. I successi de' Gesuiti furono prodigiosi; fu osser-
» vato che la gioventù imparava da loro molto più in dieci mesi che
» dagli altri in due anni; fino i protestanti richiamarono i loro figli
» dai ginnasi lontani per confidargli ai Gesuiti. . . In tutti i paesi
» svilupparono dessi un genio altrettanto flessibile quanto perseve-
» rante, ed ostinato ed i loro progressi si estesero al di là di tutto
» quello che si sarebbe potuto sperare; essi riuscirono a vincere, al-
» meno in parte, la resistenza vivace di quelle religioni nazionali
» che regnano in Oriente. In mezzo a queste immense preoccupa-
» zioni a queste lotte, a questi patimenti, essi non negligentarono
» l'unione de' Cristiani della Chiesa d' Oriente colla Chiesa Romana...
» Quale immensa attività! abbracciare il mondo intero, penetrare
» nel tempo stesso nelle Ande, nelle Alpi, inviare i suoi rappresen-
» tanti, ed i suoi difensori al Thibet, e nella Scandinavia, sapere
» dappertutto affezionarsi il potere dello Stato in Inghilterra, come

» nella China! E su questa scena senza limite si vede sempre un » attività, giovane, energica, infaticabile! L'impulsione che agiva nel » centro si faceva sentire forse con maggiore esaltazione e con forza » irresistibile sopra gli operai dei paesi lontani (1) ».

È cosa proprio inaudita di vedere un protestante difendere in cotal modo i Gesuiti. Sembra che in Germania gli scienziati, i professori, gli storici non sono come in Fraucia, acciecati dallo spirito di parte. Si potrebbe credere tutti gli scrittori protestanti di cui ho citato la testimonianza essere *venduti* al Gesuitismo, come dicesi dopo la ristaurazione de' Borboni; ma non è così. I Tedeschi, più gravi, più serj, più positivi dei Francesi, non ammettono un fatto se non quando sono convinti che un tal fatto sia vero. La scuola di Voltaire non ha ancora messo radice in casa loro; essi non inventano, come si fa così spesso in Francia, opere immaginarie per sostenere una data opinione; essi non falsificano, nè troncano i testi per dichiararli poi viziosi, e cattivi; essi hanno la *semplicità* di non preoccuparsi esclusivamente che della verità storica, e di non emettere il loro giudizio se non dopo di aver udito le parti. Se essi prendono con tanta vivacità la difesa de' Gesuiti non lo fanno per aver letto le apologie dell' Ordine di Sant' Ignazio, imperocchè hanno parimente preso cognizione dei libelli calunniosi, o delle menzognere accuse dirette contro l' Ordine stesso; ma si è per aver essi verificato colla maggior esattezza i fatti avanzati dagli apologisti, come dagli accusatori, per cui sono stati condotti a biasimare questi per dare tutta la loro approvazione agli altri.

(1) Debbo dichiarare qui che l'Opera interessante intitolata: *L'Eglise, son autorité, ses institutions et l'ordre des jésuites, par un homme d'Etat*; mi ha messo nella via degli estratti che ho dati delle opere di Gio. de Muller, Schlosser, Schoell, Leopoldo Ranke, e delle citazioni che sono per fare di Macauley (*).

(*) Già s'intende che persone del MONDO, e molto più de' PROTESTANTI necessariamente sbagliano in molte espressioni, poichè parlano di materie che non possono conoscere appieno.

Il linguaggio stesso altro è il Religioso altro il Mondano. Sempre però le loro testimonianze in favore della Compagnia sono preziose e di gran peso.

Ma essi tutto ciò che è RELIGIOSO SPIRITUALE, DIVINO, lo spiegano, lo intendono alla UMANA, alla MONDANA e sono da compatire.

Nota del Traduttore.

CAPITOLO VI.

Breve di soppressione di Papa Clemente XIV — Opinioni di Rancke, e di Gio. de Muller, di Schlosser, di Schoell — Quale fu la causa della soppressione dell'Ordine di Gesù — Breve e lettera di Clemente XIV — Mr. Quinet prende Clemente XIV per tutto il Papato — Il Papato nel senso assoluto del termine approva i Gesuiti — I papi Paolo III, Giulio III, Paolo IV, Pio IV, Pio V, Gregorio XIII, Gregorio XIV, Paolo V, Gregorio XV, Urbano VIII, Innocenzo X, Alessandro VII, Clemente IX, Clemente X, Clemente XI, Benedetto XIII, Clemente XII, Benedetto XIV, Clemente XIII lodano, ed approvano la Società di Gesù — Mr. Quinet vuol ritorcere contro i Gesuiti il ristabilimento del loro ordine fatto da Pio VII — Errori di Mr. Quinet — Breve di Pio VII.

I moderni avversarj de' Gesuiti hanno menato tanto romore a cagione del breve di Clemente XIV, che debbo interrompere la lista delle testimonianze favorevoli a' Gesuiti, per dirne qualche parola, affine d' illuminare i lettori sopra una misura che è stata valutata in diversi modi dagli scrittori di tutti i partiti.

Ranke c' insegna quali furono le conseguenze dell'espulsione dei Gesuiti. Non si dimentichi soprattutto essere un protestante quello che traccia le seguenti linee. » L' effetto immediato di questa gran » misura, dice Ranke, fecesi sentire nei Paesi Cattolici. I Gesuiti » erano stati perseguitati, e rovesciati perchè difendevano la dottrina » la più rigorosa della supremazia della Santa Sede, la quale, nel » lasciarle cadere, rinunziò da se stessa a questa dottrina, ed alle » sue conseguenze ».

L' opposizione religiosa, e filosofica aveva dunque riportato vittoria. L' annientamento di questa Società con un solo colpo, e senza preparativo, di questa Società il di cui principale oggetto era quello d' istruire la gioventù doveva necessariamente scuotere il Mondo Cattolico dalle sue fondamenta, fino alla sfera ove si formano le nuove generazioni. I baluardi esteriori essendo stati già presi, l'attacco del partito vittorioso contro il forte interno dovea cominciare con nuova energia. Il movimento rivoluzionario si accrebbe di giorno in giorno,

la defezione degli amici si propagò rapidamente. Quale speranza rimaneva quando videsi scoppiare il fermento in Austria, anco in quell'impero la cui esistenza, e potenza erano più intieramente legate colle conquiste della restaurazione Cattolica! Tali progressi non erano essi i sintomi di un rovescio generale?

L'illustre Autore del *Papato* non si fa illusione alcuna sulla distruzione dell'Ordine de' Gesuiti. Mostra l'effetto prodotto da questa *gran misura* sugli Stati Cattolici.

» Una volta presi i *baluardi esteriori*, si attaccò la *fortezza* con » maggiore energia. Ecco quello che non vogliono comprendere coloro » i quali restano neutrali in questa lotta accanita, coloro che riguar- » dano con indifferenza i filosofi attuali attaccare i Gesuiti. Si è tanto » spaventato da due secoli in qua, le società Europee colla parola » *Gesuiti*, che (secondo il parere di molti) gl'individui della Società » di Gesù non hanno per così dire nulla di umano. Abbiamo fatto ve- » dere già con molte testimonianze di Scrittori degni di fede che se » i Gesuiti non rassomigliano agli altri uomini, derivava dalla loro » austerità, e dalla regolarità di loro condotta come religiosi, dal loro » attaccamento alla causa Cattolica come sacerdoti, dalla loro eloquenza » come predicatori, dalla loro attività come missionarj, dalla loro eru- » dizione come storici, da loro profondi studj come dotti, dalla loro » dolcezza, ed affabilità come professori. Essi furono colpiti dalla mano » di colui che volevano salvare, e caddero senza lamentarsi. Clemen- » te XIV, cedendo alla necessità di distruggere l'ordine de' Gesuiti » *senza consultare* i *Cardinali*, come dice Gio. de Muller, pentissi ben » presto di aver lanciato quel breve così ardentemente bramato dal » Partito Dominante, e che dovea più tardi produrre conseguenze così » disastrose per il Cattolicismo e per il Papato ». Ranke ha ragione; l'annientamento della Società di Gesù *scosse il Mondo Cattolico dalle sue fondamenta*, fino alla sfera ove si formano le *nuove generazioni*. La buona fede di Clemente XIV fu sorpresa senza di che l'Ordine de' Gesuiti non sarebbe mai stato soppresso. Si capisce benissimo avere i protestanti, i giansenisti, i filosofi domandato l'espulsione dei discepoli di Loyola, avere impiegato tutti i mezzi per farli cacciare dagli Stati Europei: essi facevano guerra alla Chiesa. Ma che il Capo di questa stessa Chiesa siasi innalzato contro di loro, contro i veri sostegni del Cattolicismo, dell'unità Romana, dell'Autorità Pontificia, ed abbia soppresso il loro Ordine, questo è quello che la Storia ci spiegherà.

Questo breve di soppressione è stato diversamente giudicato dagli Storici. I nemici de' Gesuiti ne hanno parlato come di un atto di alta Giustizia; gli scrittori imparziali lo hanno riguardato come una inconseguenza. Poco tempo dopo la soppressione de' Gesuiti un filosofo diceva non credere che Papa veruno potesse dimenticare i suoi veri interessi fino al punto di sopprimere in tutto l'Universo la Compagnia di Gesù (1).

E con tutto ciò fu soppressa: ma il Papa cedè piuttosto a cagione di sua condiscendenza per le Corti, che per *convinzione* (2). Questa opinione è pure quella di Gio. de Muller, il quale ammette nella citazione detta di sopra che la *condiscendenza* del Papa al voto delle Potenze fu *ricompensata* colla restituzione del principato di Benevento, e del Paese di Avignone, e gli valse la riputazione di *uomo savio ed illuminato.* Fa d' uopo rammentarsi che Schlosser, citato poco fa, diceva: » l'istrumento della loro distruzione fu un Papa » inalzato sulla Sede Apostolica sulla *speranza* che pronunzierebbe la » soppressione di un tale Ordine ». Schoell di cui si è rammentata la testimonianza, fa il seguente quadro dello stato degli animi, sul finire del secolo XVIII. » La Chiesa si trovava in una *fermentazione* » *estrema* allorchè Clemente XIV salì sul Trono Pontificio. In quel- » l'epoca il partito antireligioso dominava in parecchi Gabinetti, ed » era almeno ben veduto in alcuni altri. È incontrastabile che si trat- » tava del progetto *di uno Scisma* mediante la creazione di Patriarchi » Nazionali *indipendenti* dalla Corte di Roma. La prudenza di Clemen- » te XIV, le concessioni da esso fatte allo Spirito del Secolo, tolsero » di mezzo questo pericolo. Il Papa distrusse l' Ordine de' Gesuiti, ma » non gli diresse verun rimprovero. Nel Breve *Dominus ac Redemptor* » *noster,* di cui si citerà qualche passaggio, Clemente XIV loda la sa- » viezza, la santità, e la dottrina de' figli di Loyola; riconosce i be- » befizj resi dall' Ordine alla Chiesa, e riporta le approvazioni date ai » Gesuiti da una lunga serie di Pontefici, e anche da Clemente XIII » suo immediato Predecessore.

» Noi siamo convinti, dice il Breve, che l'ordine regolare della » Compagnia di Gesù è stato instituito dal suo Santo Fondatore per » la salvezza delle anime, per la conversione degli eretici, soprattutto

(1) Sulla distruzione de' Gesuiti p. 196.

(2) Memorie per riunire alla storia Ecclesiastica durante il 18.° Secolo T. II.

» degl' infedeli , infine per propagare ed aumentare la divozione, e la
» religione; che per ottenere con maggior facilità, e sicurezza un fine
» così desiderevole, egli si è consacrato a Dio, e legato strettamente
» col voto di povertà evangelica, in virtù del quale rinunziava a ogni
» proprietà particolare, eccettuato tuttavia i collegi e case di studio, le
» quali potevano avere le rendite necessarie alla loro sussistenza ma
» con proibizione di poterne impiegare le rendite per l' utilità , ed uso
» delle Case professe dell' Ordine. Questa Compagnia di Gesù, avendo
» queste leggi, ed altre santissime è stata approvata prima dal nostro
» predecessore di felice memoria Paolo III.... » (vengono in seguito
tutte le altre approvazioni, che daremo in appresso). Se l'istituto
de' Gesuiti avesse racchiuso qualche cosa capace di essere biasimata, il
Papa non avrebbe omesso di farne menzione nel Breve che doveva espellere i Gesuiti. Ma in vece, Clemente XIV dichiara che tutto è *santissimo.*

La parole suddette hanno ispirato al dotto protestante Schoell le seguenti frasi.

» Il breve di soppressione, firmato da Clemente XIV il 21 Lu-
» glio 1773 non condanna nè la dottrina nè i costumi, nè la disciplina
» de' Gesuiti: i lamenti delle Corti contro l' Ordine sono i soli motivi
» che si allegano per sopprimerlo; ed il Papa gli giustifica da prece-
» denti esempj di Ordini soppressi per rispetto all' opinione pubblica.
» Tutte queste soppressioni, come Clemente XIV l' osserva, sono state
» pronunziate non dopo un giudizio, ma per semplici motivi di pru-
» denza ». Così (lo confessa lo stesso Papa Clemente) la Compagnia
di Gesù non è stata abolita da esso a cagione de' suoi errori, ma
perchè lo esigevano i *bisogni del momento.*

Ranke fa un ritratto del Papa Clemente XIV di cui si lascia
allo stesso autore tutta la responsabilità. » Ganganelli (dice) fu eletto
» dalla influenza de' Borboni, sulla proposta dei Cardinali Spagnuoli, e
» Francesi. Prese il nome di Clemente XIV, e si occupò seriamente
» dell' affare dei Gesuiti. Clemente era in vero *sfavorevolmente* dispo-
» sto verso loro; apparteneva all' Ordine Francescano il quale sempre
» avea *combattuto* i Gesuiti, specialmente nelle missioni. Era attaccato
» alle dottrine di S. Agostino, e di S. Tommaso, opposte a quelle della
» Società ; non era affatto esente dalle *opinioni giansenisle.* Aggiun-
» gete a tutti questi motivi diverse accuse senza refuta, e sopra tutto
» l' impossibilità di ristabilire in altro modo che coll' abolizione loro ,
» la pace della Chiesa ».

Si terminerà con estrarre dalla corrispondenza di Clemente XIV, pubblicata dal Marchese Caraccioli una lettera che si pretende scritta quando era Cardinale. » Alcuni piccoli spiriti (diceva il Cardinale » Ganganelli), s' immaginano che non si ami un certo Ordine reli- » gioso perchè non lo difendiamo contro i Re. Ma oltre che *resistendo* » alle potenze non si farebbe che *moltiplicare gli attacchi* contro di » lui, non si vorrebbe per *favorirlo*, *romperla* coi principi Cattolici ».

» Noi dobbiamo adesso usare quella prudenza del serpente da » Gesù Cristo raccomandata ai suoi Apostoli.

» È senza dubbio *dispiacevole* che una Società religiosa *dedi-* » *cata* all' educazione nei Collegj, e nei Seminarj, che ha molto scritto » sulle *verità* della Religione, sia abbandonata nel tempo in cui la » incredulità si è scatenata contro gli Ordini Religiosi: ma la que- » stione che si tratta di decidere avanti a Dio è se sia meglio *con-* » *testare* coi Sovrani che *sagrificare* un ordine religioso. Per me, penso, » vedendo la tempesta che rumoreggia da ogni parte, e che è già » vicina a scoppiare sulle nostre teste, dovere noi, senza indugio, » metterci in azione, e *sagrificare* quello che ci è più *piacevole* , piut- » tosto che *incorrere* la *indignazione* de' Sovrani che non possiamo » *abbastanza temere*. Che il Nostro Santo Padre , ed il suo Segreta- » rio di Stato amino sinceramente i Gesuiti, io *sottoscrivo con tutto* » *il cuore* all'attaccamento che hanno per la Compagnia, ma dirò » sempre, malgrado la mia venerazione per S. Ignazio, e la stima » di cui godono i suoi discepoli, che è pericolosissimo, ed anche te- » merario di sostenere i Gesuiti nelle *circortanze presenti* (1) ».

Se mi sono così lungamente trattenuto sopra i fatti che hanno motivato la distruzione dell' Ordine de' Gesuiti, l' ho fatto per rispondere al Sig. Quinet (uno dei moderni avversarj della Compagnia di Gesù) il quale ha preso Clemente XIV per *tutto* il papato , ed il breve del 1773 come l' espressione generale della volontà della Chiesa. Ignoro quali cagioni hanno potuto spingere il professore, che si confuta, a confondere così gli uomini colle cose. » Io voglio, dice egli, » non appoggiarmi che sul *Papato*. . . . Non mi servirò mai di ter- » mini più espliciti, nè più vivi di quelli di cui si serve il *Papato* (2) ». Sempre il *Papato*, e questo Papato è il solo Clemente XIV! . . .

(1) Corrispondenza di Ganganelli lettera 112.

(2) Dei Gesuiti: secondo i Signori Michelet, e Quinet; seconda Edizione pag. 450. e 451.

Cosa accaderebbe Dio Immortale! Se imitando il Sig. Quinet, e per un capriccio del caso io confondessi lo stabilimento in cui tali parole furono pronunziate, con i professori dello stabilimento stesso, gridassi come ha fatto il Sig. Quinet: » Il Collegio di Francia commette, fino dalla sua fondazione, dei grandissimi errori prendendo, come il giudizio di tutti i Pontefici, l'atto individuale di un Papa che *non avea consultato i suoi Cardinali* (Giovanni di Muller lo ha detto) di un Papa che cedè piuttosto *in seguito della sua compiacenza verso le Corti*, che *per convinzione* (Memoria per servire alla Storia Ecclesiastica); di un Papa il quale, a cagione di *sua condiscendenza al voto delle potenze straniere*, fu ricompensato colla restituzione del principato di Benevento, e del Paese di Avignone, e ne acquistò la *riputazione d' uomo savio* ed *illuminato* (lo stesso Gio. di Muller); di un Papa *che fu inalzato* sulla Sede Apostolica *nella speranza* che pronunzierebbe *la distruzione* dell' Ordine Gesuitico (Schlosser); di un Papa il quale distrusse quest' Ordine, non dopo un *giudizio*, ma per semplici *motivi di prudenza* (Schoell); di un Papa, il quale avendo appartenuto all' Ordine Francescano, avea *sempre combattuto i Gesuiti*; che era attaccato alle dottrine di S. Agostino, e di S. Tommaso, opposte a quelle della Società, e che non era totalmente esente dalle opinioni gianseniste? (Leopoldo Ranke). Allora tutti gli antichi professori del Collegio di Francia, gli illustri *Lettori Reali*, i venerabili Storici, e Filosofi dei tre ultimi secoli spezzerebbero il marmo che li ricopre, ed uscirebbero dai sepolcri, ove riposano in pace da secoli, per protestare contro simili allegazioni. Ammantati nelle loro sindoni, essi mi apostroferebbero con questi termini ».

» In qual modo osate voi accusarci di professare opinioni contrarie a quelle che sempre abbiamo emesse, e che si trovano in tutte le nostre opere? Come ardite dire che il Collegio di Francia confonde il Papa col Papato, quando nei nostri corsi d' istoria, e di filosofia abbiamo sempre fatto la parte degli uomini, e quella delle istituzioni? Come finalmente ardite voi renderci responsabili degli atti di un professore il quale prende il giudizio particolare di Papa Clemente XIV per quello di tutto il Papato (la soppressione dei Gesuiti non fu che un atto amministrativo, e non una *decisione di fede*) di un professore ripetiamo il quale ben presto insegnerà, se cammina nella stessa via, la Sovranità Francese essere pazza perchè il Re

Carlo VI perdè altre volte la ragione! » Ma si rassicurino; io non turberò le loro ceneri; non invocherò la loro memoria; non gli porrò in causa in questa guerra che il Sig. Quinet non avrebbe mai dovuto dichiarare. Io voglio credere che il Sig. Quinet ha intenzione di trattare lealmente. Se egli commette tanti errori quando parla dei Gesuiti, si è perchè non gli conosce. Io sono solamente sorpreso che in una pubblica Cattedra si insegni quello che si è così poco studiato. Non è per avvelenare le dispute, come l' ho detto in principio, che io sono sceso in lizza; ma si è per ristabilire i fatti, per difendere la verità, e per provare ai Signori Quinet, Michelet, ed altri avversarj de' Gesuiti, che hanno attinto a cattive sorgenti.

Il Sig. Quinet si è lasciato ingannare dai suoi illustri predecessori i protestanti, i giansenisti, i filosofi i quali agivano nello stesso modo, quando volevano attaccare i Gesuiti. Se un membro della Compagnia di Gesù professava pubbicamente opinioni proprie a lui solo, subito si diceva che di tali opinioni ne era responsabile la intera Comunità.

Io consiglierò dunque ai Signori Michelet, e Quinet di non più credere sopra la parola dei giansenisti, e de' filosofi, ma di risalire alle sorgenti originali, se vogliono attaccare nuovamente l' istituto di Loyola.

Ma vorrei convincere il Sig. Quinet, i suoi lettori, i suoi auditori soprattutto; continuerò dunque a far conoscere a questi Signori che il *Papato* nel senso assoluto della parola, ha dato costantemente la sua approvazione all' Ordine Gesuitico, e citerò in appoggio della mia asserzione le testimonianze di tutti i Papi da Paolo III fino a Clemente XIV. — Mi manca lo spazio per riportare interamente le bolle, e le lettere dei Sommi Pontefici i quali rendono omaggio alla Società di Gesù; ne darò soltanto gli estratti; ma questi, avvegnachè corti, basteranno per distruggere le allegazioni del Sig. Quinet.

PAOLO III

Paolo III nella sua bolla *Regimini* del 1540, fa in questi termini l' elogio dei dieci primi membri dell' Ordine di S. Ignazio. » Sono uomini i quali, come piamente si crede, spinti dal soffio dello Spirito Santo si sono riuniti dalle diverse contrade del Mondo, e dopo di aver rinunziato ai piaceri del secolo, hanno consacrato per sempre la loro vita al servizio di Nostro Signore Gesù Cristo, di Noi, e de-

gli altri Pontefici Romani nostri successori. Essi hanno già lavorato da molti anni in modo lodevole nella Vigna del Signore predicando pubblicamente la Divina Parola dopo di averne ottenuto il richiesto permesso, esortando i fedeli in particolare a condurre una vita santa, e meritoria dell' eterna felicità, impegnandoli a fare meditazioni pie, servendo negli spedali, istruendo i fanciulli, ed i semplici fedeli delle cose necessarie ad una Cristiana Educazione; in una parola, esercitando con zelo degno di ogni sorta di elogi, in tutti i paesi che hanno percorso, tutti gli ufficii della carità, e tutte le funzioni proprie a consolare le anime ».

In altra bolla del 1549 (Licet debitum) Paolo III parla così della Compagnia di Loyola. » Quando Noi, come un tenero Padre, portiamo gli sguardi dell'anima nostra sulla Società di Gesù, che abbiamo istituita, ed approvata, e che, simile ad un campo fertile nel Signore, si distingue coi frutti moltiplicati, ed abbondanti che ha prodotti, e che continua a produrre ogni giorno fra il popolo cristiano, colle sue parole, ed i suoi esempj a gloria del Re dei Re, e coll'accrescimento della fede, noi giudichiamo conveniente di ricolmare di grazie speciali questa Società ed i soggetti dei quali Essa si compone, che rendono i loro servizj all'Altissimo in odore di soavità, e di accordarle favorevolmente tutto ciò di cui ella ha bisogno per reggersi, e condursi fedelmente nel Signore alla salvezza delle anime ». Il Sig. Quinet quando ha detto che non impiegherebbe altri termini che quelli di cui si è servito il Papato per attaccare i Gesuiti, non aveva altro da fare che citare le bolle di Paolo III, e quelle degli altri Papi.

GIULIO III

Giulio III espone in modo lusinghiero le lodevoli intenzioni dei Gesuiti nella Bolla *Exposcit debitum* del 1550, ed in quella *Sacræ religionis* del 1552. Dice nella prima: » Non vedendo cosa che non sia pia e santa nella detta compagnia, nelle lodevoli istituzioni, nella vita, e costumi esemplari d'Ignazio e de'suoi compagni, tutto ciò tendente alla salute dei membri di questa compagnia, degli altri fedeli di Gesù Cristo ed all'esaltazione della fede ». Egli aggiunge nella seconda. » La protezione che noi dobbiamo alla Santa Religione sotto la quale i nostri cari figli della Compagnia di

Gesù, dopo di aver rinunziato alle vanità del secolo, servendo l'Altissimo in spirito di umiltà, in modo piacevole ai suoi occhi, e con zelo ardente, coll'esempio di loro virtù, con solida dottrina, impegnano gli altri al servizio della Divina Maestà; questa protezione esige da noi, e noi vi siamo portati d'altronde dal merito della vostra divozione verso di noi (Giulio III parla qui di S. Ignazio) che poi confermiamo con tutta la forza del potere apostolico le grazie che noi, ed il nostro Predecessore abbiamo saviamente accordate a voi, e ai vostri compagni ».

PAOLO IV

Paolo IV nella sua Bolla *Et si ex debito* del 1561 non è meno portato di Giulio III ad incoraggire con tutto il suo potere l'istituto della Compagnia di Gesù. » Sebbene per dovere della nostra carica pastorale, egli dice, noi abbiamo una tendenza paterna per tutti i religiosi i quali disprezzando le pompe di questo mondo passeggiero, si sono volontariamente sottoposti al giogo della religione, hanno rinunziato alla loro propria volontà, ed hanno risoluto di porre nel cielo i loro tesori; tuttavia ci sentiamo portati ad accordare grazie e *favori* più grandi a coloro che hanno preso il nome di Compagnia di Gesù, e che, colle loro opere, la loro dottrina, ed i loro esempli, si sforzano d'imitare il Nostro Signor Gesù Cristo e di camminare sulle sue tracce ».

Questo elogio, non ne dubito, farà riflettere il Sig. Quinet, il quale ha preteso (malgrado le prove antiche, ed evidenti da me sottoposte al suo giudizio) che il Papato era l'avversario, il nemico dei Gesuiti.

PIO IV

Pio IV va più lontano. Egli loda non solamente i Gesuiti, ma gli difende. Ecco il passo di una lettera diretta da questo pontefice all'Imperatore Massimiliano appresso di cui si erano accusati i membri della Compagnia. » Noi sappiamo che sono loro imputate queste calunnie per mettere ostacolo alle buone opere che sono soliti di fare. Dopo di aver esaminato accuratamente la cosa si è scoperto, e ci è stato dichiarato queste accuse essere state dirette contro la Compagnia a solo fine di renderla odiosa, e di diffamarla. Le ri-

cerche fatte ci hanno dimostrato, ed hanno messo in pieno giorno la innocenza de' Gesuiti ». In un breve diretto al Re di Francia Carlo IX nel 1565 lo stesso Papa Pio IV diceva: » Il collegio de' Gesuiti a Parigi ha sofferto molte traversie; tutto ciò per impulso del nemico del genere umano, che loro suscita ovunque delle persecuzioni. Noi siamo persuasi che Vostra Maestà vi metterà ordine, allorquando si sarà fatta informare dei grandi servizj che questa Società rende..... Che Vostra Maestà sappia la Società stessa essere stata confermata dalla Santa Sede Apostolica, ed approvata recentemente dall'Ecumenico Concilio Tridentino a cagione del suo pio, e lodevole istituto ».

S. PIO V

S. Pio V in due bolle, la prima del 1568 (innumerabiles) e la seconda del 1571 (Dum indefessae) osserva i Gesuiti ottenere ogni dì nuovi successi nell'insegnamento, e nella predicazione; formare essi con zelo uomini distinti nelle lettere, e nella cognizione delle Sacre Scritture; condurre una vita esemplare, e consacrarsi all'esercizio di tutte le virtù. Ma lasciamo parlare il Sommo Pontefice: » Quando noi ci rammentiamo i frutti innumerabili prodotti felicissimamente dalla Compagnia di Gesù, colla benedizione del Signore nell'universo Cristiano, e che non cessa ogni giorno di produrre coll'ardore il più sollecito, formando nel suo seno uomini distinti per la loro scienza nelle lettere, specialmente nelle divine scritture, colla loro religione, colla vita esemplare, colla santità de' loro costumi; Maestri religiosissimi di un gran numero di persone, predicatori, ed interpreti eccellenti della parola divina che vanno ancora ad annunziare a lontane, e barbare nazioni, le quali non aveano cognizione alcuna del vero Dio . . . Considerando attentamente di quale utilità i nostri cari figli i Sacerdoti della Compagnia di Gesù sono stati fino adesso per la Repubblica Cristiana, e vedendo chiaramente che dopo di aver veramente rinnnziato alle lusinghe di questo mondo sonosi talmente dedicati al loro Salvatore che, calpestando i tesori, e cingendo i loro reni colla povertà, ed umiltà, senza limitarsi ai confini del mondo antico, essi hanno penetrato fino alle Indie Orientali, ed Occidentali; che alcnni fra loro sono stati talmente toccati dall' amore Divino che per piantarvi in modo più efficace la divina parola, prodighi del loro proprio sangue, sonosi volontariamente offerti al mar-

tirio; che mediante i loro *Esercizi Spirituali* hanno convertito alla fede di Gesù Cristo dei regni interi, e che in quelle contrade, come nel resto del mondo, essi studiansi di esercitare le opere di carità, e di misericordia, noi non possiamo impedirci dall' abbracciarli teneramente come veri rami uniti a Gesù Cristo col vincolo della carità ».

Crede il Sig. Quinet ancora che il papato si è opposto allo stabilimento de' Gesuiti, di questi uomini che simili ai rami emanati dall' albero Cattolico si riuniscono a Gesù Cristo colla carità; di quegli uomini i quali dopo di aver rinunziato al mondo sono andati a predicare il Vangelo al di là de' limiti dell' antico mondo; di quegli uomini i quali, tocchi dall' amore Divino, hanno versato il sangue loro per il trionfo della Cattolica Fede, e sonosi volontariamente offerti al martirio? . . . In questa valutazione storica, l' immaginativa del Sig. Quinet l' ha trasportato troppo lungi. Questo professore ha un carattere troppo giusto per non rendere omaggio a coloro che hanno sparso il sangue per sostenere una causa che avevano abbracciata.

GREGORIO XIII

In questi termini il Pentefice Gregor io XIII parlava della Compagnia di Gesù nella bolla *Salvatoris* del 1576: » Considerando che i nostri cari figli i Sacerdoti della venerabile Compagnia di Gesù, come rami fecondi, hanno portato i frutti più eccellenti, e più abbondanti quasi in tutto l' universo col ritenere i fedeli di Gesù Cristo nella via dei precetti, fortificando i deboli nella fede, sanando coloro che sono malati, riconducendo quelli che si sono smarriti, richiamando, e difendendo le pecorelle disperse, ed esposte a divenire preda dei lupi, e dei leoni, convertendo coloro i quali sono fuori dell' ovile di Gesù Cristo, che essi hanno portato i loro passi sin verso quelle barbare nazioni, ove il culto Divino, e le leggi della civil società erano ugualmente ignote, e che vivevano piuttosto da bestie, che da uomini; che, raddoppiando il loro zelo di giorno in giorno, non cessano di svellere la zizzania, di rinnuovare il buon grano, di piantare, e dissodare le terre incolte coll' aratro della parola Evangelica, e della Ecclesiastica disciplina; che le funzioni esercitate dalla Società in virtù del suo istituto, e della sua vocazione, per singolar benefizio di Dio, e per vantaggio spirituale della Chiesa sono egualmente

utili, e necessarie; sia nelle case, ove amministra con frequenza i sagramenti di penitenza, e dell'Eucaristia, ed ove impegna ad avvicinarsene spesso colle sue esortazioni, le prediche, gli esercizj spirituali, e gli altri ministerj della parola di Dio; sia ne' collegi ove collo studio delle buone lettere, della filosofia, e teologia, forma la gioventù tanto alle scienze, quanto alle virtù . . . ».

Questa testimonianza è bastantemente *esplicita*, sembra, ed io non so come farà il Sig. Quinet a rispondervi. È vero che sarà pure imbarazzato a replicare alle seguenti quanto alle precedenti testimonianze. Ma come può essere che il Sig. Quinet il quale pretende di *non servirsi di altri termini*, *se non di quelli usati dal papato* non abbia giudicato a proposito di citare le proprie parole dei Papi da me riportate? È chiaro per ogni lettore imparziale essere stato il Sig. Quinet ingannato da coloro che gli hanno somministrato i materiali.

GREGORIO XIV

Gregorio XIV nella bolla *Ecclesiæ Catholicæ* del 1591, assomiglia la Compagnia di Gesù alla Chiesa, e fa sentire che attaccando i Gesuiti si attacca egualmente il Corpo Sacerdotale. » La Società di Gesù, egli dice, suscitata in questi ultimi tempi dalla provvidenza ha lavorato con tanto zelo (come continua a fare senza riposo) che noi siamo persuasi i turbamenti, e l'indebolimento quali potrebbero sopraggiungerli, essere parimente funesti alla Chiesa, la quale ricaverà al contrario un gran vantaggio dalla pace, e dall'integrità di detta Società ».

Il Sig. Quinet ha detto ai suoi uditori, ed ha scritto nel suo libro » Io combatto *apertamente*, *lealmente* domando che si usi contro di me con armi uguali (1) ».

Il Sig. Quinet dovrebbe dire: Io voleva combattere *apertamente*, *lealmente* ma sono stato ingannato. Sarebbe dunque poco generoso di servirsi contro di lui di *armi simili*; così opporrò le testimonianze di tutti i Papi da Paolo III fino a Clemente XIV cioè a dire le approvazioni dei Capi Supremi della Chiesa dalla metà del secolo decimo sesto sino alla fine del diciottesimo, all'illustre professore Quinet, il quale ha dato come l'espressione generale, ed unanime di

(1) De' Gesuiti pag. 150,

tutto il Papato, il breve di soppressione di Clemente XIV. Ho citato le proprie parole dei Sommi Pontefici Paolo III, Giulio III, Paolo IV, Pio IV, S. Pio V, Gregorio XIII, e Gregerio XIV in favore dell' Ordine de' Gesuiti; seguiterò a riportare quelle dei Pontefici loro successori.

PAOLO V (Borghese)

Paolo V nella bolla *Quantum Religio* del 1606 dice: » Noi sappiamo, e tutto l' universo Cristiano sa come noi, quanto la religiosa Società di Gesù, abbia contribuito, e contribuisca ogni dì ad aumentare la fede, la divozione, e la religione. Perciò il nemico del genere umano si sforza continuamente, con cattivi artifizj, di turbarla, e ritardarla nell' esecuzione di sua intrapresa. Al contrario noi, imitando i nostri predecessori, ci affatichiamo con tutte le nostre forze a mantenerla nel suo lodevole disegno, ajutandola a conservare il suo istituto nella sua purità, e nel suo primitivo splendore . . . Noi sapendo certamente che l' accrescimento di quest' ordine religioso, non mai abbastanza lodato, consiste nell' esatta osservanza del suo istituto, e dei decreti emanati sopra di ciò, dalle congregazioni generali di detta Società, vogliamo, per quanto è in poter nostro, col soccorso di Dio, porlo in sicuro da tali, e simili attacchi, dagl' inciampi che se li suscitano contro, dalle calunnie al detto Ordine imputate, dalle novità che si vorrebbe introdurvi, e conservarlo in riposo, ed in pace in tutta la purità, e l' integrità di sua istituzione ».

Il Santo Padre dice in termini formali abbastanza sforzarsi il *nemico dell' uman genere*, con *cattivi artifizi* di turbare la Società di Gesù, e di ritardarla nella esecuzione de' suoi progetti; ma doveva esso Papa come i suoi precedessori, incoraggirla ne' suoi *lodevoli disegni* e *porla in sicuro dalle calunnie* che s' imputano a lei. Perchè il Sig. Quinet non ha giudicato a proposito di parlare delle bolle precedenti?

Egli non vole servirsi *che dei termini impiegati dal Papato* per combattere i Gesuiti. Ma non aveva tutta la sua libertà di spirito quando pronunziò quelle parole imprudenti dalla cattedra del collegio di Francia.

Ho già fatto sentire un buon numero d' illustri tostimonj, ma non bastano. Voglio produrne ancora per poter dire al Sig. Quinet rinfacciandoli le sue parole » *ecco i fatti, la storia, la realtà su cui*

non si arriverà mai ad ingannare la generazione attuale (1) ». Abbia il Sig. Quinet la bontà di leggere l' estratto della bolla *Pietatis* di Papa Gregorio XV in data del 1622.

» Fralle altre opere di fede esercitate dai Cherici della Società di Gesù (dice la bolla suddetta) Essi consacransi con pari pietà, e zelo, ad un esercizio loro proprio, in conseguenza del voto che hanno fatto cioè: d' insegnare, in tutto l' universo Cristiano, ai fanciulli, ed agli adulti, i principj della Fede Cattolica, e tutte le Cristiane virtù. La carica di pastore universale delle anime, di cui siamo rivestiti, ci impegna a mantenere quest' esercizio ugualmente santo, e necessario alla Repubblica Cristiana, che ha prodotto fino al presente abbondanti frutti, e di cui ne attendiamo anche dei più grandi in seguito ».

Il papato non avea, come è facil cosa di convincersene colla bolla di Gregorio Papa XV, l' intenzione di sopprimere quest' ordine, poichè contava sul futuro di questa Società per produrre in appresso *più abbondanti frutti* di quello ancora del passato.

Si osservi di volo che i Papi anteriori, e posteriori a Clemente XIV hanno approvato la Compagnia di Gesù. — Si può dunque dire ragionevolmente il Papato essere stato favorevole ai Gesuiti. Io sono poi profondamente afflitto di vedere un professore così devoto all' unità, ed alla causa popolare, ricorrere a simili mezzi per combattere un istituto il quale si è costantemente proposto la difesa dell' unità, ed il miglioramento della sorte delle classi povere.

URBANO VIII (Barberini)

Il Papa Urbano VIII, nella bolla *Rationi congruit* del 1623 (relativa alla canonizzazione di S. Ignazio) fa in questi termini l' elogio dei Gesuiti.

» Da lungo tempo Gregorio XV di felice memoria, nostro predecessore, considerando devotamente, che la bontà ineffabile, e la misericordia di Dio, il quale per effetto di sua ammirabile sapienza, dispone ogni cosa secondo il tempo a lei proprio, e che negli scorsi secoli ha destinato parecchi personaggi commendabili per santità, e dottrina, tanto a predicar l' Evangelio alle nazioni, quanto a difen-

(1) De' Gesuiti p. 156.

dere la religione dalle nascenti eresie in questi ultimi tempi, nei quali i pii Re di Portogallo avevano aperto un vasto campo agli operaj della Vigna del Signore nelle contrade delle Indie, e nelle isole più remote, ed in cui i Re cattolici di Castiglia ne avevano aperto altro non minore nel nuovo mondo scoperto nell'occidente; in cui Lutero, e parecchi altri si sforzavano, nei paesi del Nord, di corrompere, e pervertire l'antica religione, e di rovinare l'autorità della Sede Apostolica, ha suscitato lo spirito d'Ignazio di Loyola, il quale in mezzo alla carriera degli onori, e di una milizia secolare, e terrestre, chiamato da una voce ammirabile, si è talmente lasciato governare, e condurre dagli ordini della provvidenza; che, dopo di aver fondato il nuovo ordine religioso della Società di Gesù, il quale fra le altre opere di pietà si dedica senza riserva, in conformità del suo istituto, a convertire gl'infedeli, a ricondurre gli eretici alla verità della fede, ed a mantenere l'autorità de' Pontefici Romani, ha terminato con una morte santissima una vita passata con ammirabile santità, questo Sommo Pontefice risolvè di affaticarsi a porre nel catalogo de' Santi quello stesso Ignazio, di cui si domandava da lungo tempo la canonizzazione ».

INNOCENZIO X

Nel 1646 Innocenzio Papa X diceva nella bolla *Prospero, felicique* » La Società di Gesù, ripiena di uomini celebri per pietà, e per dottrina, produce continuamente abbondanti frutti nella Vigna del Signore ».

ALESSANDRO VII (Chigi)

Il Sommo Pontefice Alessandro VII in due bolle la prima *Cum sicut accepimus* del 1661, e la seconda *Debitum pastoralis officii* del 1663 loda i membri della Società di Gesù del sapere, pietà, zelo, e divozione loro per la causa della Chiesa Cattolica, ed universale.

Dichiara che » conseguentemente alla sollecitudine pastorale impostaci da Dio, e desiderando provvedere con tutta l'autorità ricevuta dall'Alto in vantaggio di una compagnia che porta nel suo seno tante persone illustri per la loro pietà, e scienza, e che coll'ajuto del Cielo, produce ogni giorno nella Chiesa di Dio frutti abbondanti per la salvezza delle anime. . . . Il dovere della carica

pastorale, col quale la divina provvidenza ci ha confidato il governo della Chiesa Universale, esige per parte nostra un'affezione paterna, e particolari cure per i nostri cari figli i Sacerdoti, ed i Cherici regolari della Compagnia di Gesù, la quale dal principio di sua fondazione, non ha cessato di travagliare colla grazia Divina, e con altrettanto zelo che frutto, a mantenere, a estendere la Religione Cristiana mediante la conversione degli infedeli, ed eretici, formando la gioventù alle scienze, e ai buoni costumi, e dirigendo i fedeli di Gesù Cristo nella via de' Divini comandamenti ».

Il Sig. Quinet vede che tengo parola. Io gli avea promesso le testimonianze *del papato*, e glie le dò. Se non le conosceva, e se ha combattuto l'istituto de' Gesuiti appoggiandosi sopra antiche calunnie, ha avuto un gran torto.

É già lungo tempo che il breve di soppressione è stato riguardato dagli avversari della Chiesa come esprimente l'opinione *di tutti i Papi* sulla Compagnia di Gesù; ed è parimente lungo tempo che si è risposto in modo vittorioso a coloro i quali interpetravano così l'atto di Clemente XIV. — Si pensava quest' accusa non dovere più essere riprodotta nel secolo de' lumi, e da uomini pieni di lealtà, franchezza, e buona fede. Ma poichè il Sig. Quinet non ha temuto di attaccare non i Gesuiti, ma la verità con questi argomenti io gli risponderò colla storia del papato nelle mani.

Non ho ancora esaurito la lista delle irrecusabili testimonianze che ho intenzione di mettere sott' occhio al professore del collegio di Francia. Dopo tutte le bolle da me citate, ecco adesso quella di Papa Clemente IX (Religiosorum) del 1668 nella quale trovasi questo passo, che io raccomando al Sig. Quinet.

» Noi abbiamo una tenerezza speciale per la Società di Gesù, i membri della quale si distinguono colla pietà, la religione, la cognizione delle sacre lettere, e delle scienze umane, destinata a secondare quella delle scritture, con zelo eminente per la propria salvezza, e quella del prossimo. Perciò noi diamo volentieri tutte le nostre cure a ciò che può mantenere in essa, un governo felice, e farvi regnare la tranquillità religiosa. E tutto ben considerato, noi crediamo la nostra affez'one verso di lei essere ispirata, e conforme a quello che ci prescrivono la pietà, e la prudenza ».

CLEMENTE X (Altieri)

Clemente X, nel finire del secolo XVII rende omaggio ad un principale membro dell' Ordine di S. Ignazio nella bolla *In eminenti* del 1670 col dire: » La nostra particolar divozione verso S. Francesco Xaverio, della Compagnia di Gesù, ricolmato da Dio, di tutti i doni apostolici, e che, all' unanime consenso dell' universo Cristiano, ha meritato il titolo di apostolo delle Indie, ci impegna ad aumentare il suo culto con nuovi gradi di onore corrispondenti alla sua santità ».

Quest' Ordine, tanto screditato dai protestanti, dai giansenisti, e dai filosofi ebbe per fandatore un uomo santificato dal papato; inoltre S. Francesco Xaverio Gesuita, ricevè *coll' unanime consenso dell' universo Cristiano*, *il titolo di Apostolo*; Clemente X l' onorò con *particolar divozione*, e riconobbe la *Santità* di lui. S. Ignazio, e San Francesco Xaverio non furono i soli Gesuiti ammessi dai Papi agli onori spirituali, e situati fra gli eletti del Signore.

CLEMENTE XI (Albani)

Nel 1716, cioè nel secolo XVIII Clemente XI pubblicò la beatificazione di San Francesco Regis Gesuita, nella bolla *Viros gloriosos*, sollecitata da Lodovico XIV e dalla maggior parte degli arcivescovi, e vescovi della Francia.

BENEDETTO XIII (Orsini)

Otto anni dopo Benedetto XIII fece comparire nella bolla *Rationi congruit* la canonizzazione di S. Francesco Borgia altro Gesuita.

Nel 1726 lo stesso Pontefice colla bolla *Cristianae virtutes* canonizzò S. Luigi Gonzaga Gesuita, e con quella *Dum Cristi voce* S. Stanislao Kostka Gesuita.

Nel 1729 il Santo Padre che avea canonizzato tre Gesuiti diceva nella bolla *Redemptoris nostri*: » la venerabile Società di Gesù non cessa di produrre ogni giorno in tutta la terra frutti abbondanti coi suoi discorsi, dottrina, e i suoi esempj ».

CLEMENTE XII (Corsini)

Nel 1737 S. Francesco Regis Gesuita, che il Pontefice Clemente XI aveva beatificato, fu dal Papa Clemente XII solennemente canonizzato colla bolla *Ad sublimem.*

Sebbene io sia giunto al secolo XVIII, all'epoca in cui la filosofia s'introduceva da pertutto, e minacciava di rovesciare chiunque si opponesse alle sue tendeuze, vedo i Papi accordare la loro testimonianza in favore della Compagnia di Gesù.

BENEDETTO XIV (Lambertini)

» Noi sappiamo, dice Benedetto XIV nella sua bolla *Devotam* del 1746, che la società fondata da S. Ignazio confessore sotto il nome, e gli auspicj di Gesù Cristo nostro Signore, e dedicata a procurare la maggior gloria di Dio, ed ajutare il prossimo nelle vie della salute, essere governata con altrettanta felicità, che prudenza, secondo le leggi savissime, e le costituzioni stabilite dal santo suo fondatore. Ed è perciò che noi ci portiamo con piena volontà ad impiegare la nostra autorità Apostolica per aumentare quello che può essere utile, e vantaggioso a tutta la società, ed a mantenere, e ristabilire nel suo autico vigore l'osservanza delle leggi, e costituzioni suddette ».

Lo stesso Pontefice nella bolla *Praeclaris* del 1748 aggiungeva: » Camminando sulle orme de' Pontefici Romani, nostri predecessori, che hanno ricolmato di benefizj l'illustre Compagnia di Gesù, noi non esitiamo a dare nuove testimonianze di nostra pontificia benevolenza a questa stessa Compagnia, i di cui religiosi allievi, sono dappertutto riguardati come il buón odore di Gesù Cristo, e lo sono di fatti principalmente nell'impiegare tutte le loro cure e fatiche, con gran vantaggio della gioventù, a instruire i giovani che frequentano le loro chiese, e le loro scuole, nelle belle arti, nelle scienze, nelle opere, e nelle pratiche della religione, e della divozione Cristiana. Imperocchè noi speriamo nel Signore che le grazie accordate dall' Autorità Apostolica a questa Compagnia serviranno di aumento al culto della Maestà Divina, e di vantaggio spirituale ai fedeli di Gesù Cristo ».

Il sopralodato Pontefice Benedetto XIV nella bolla *Costan'em* dello stesso anno 1748 riguardava la fondazione dell'Ordine de' Gesuiti come un'opera provvidenziale, ed i membri della Compagnia di Gesù come i più forti avversarj dell'eresia, e i difensori più zelanti del Papato. « È opinione costante, ed universale (dice il Pontefice) confermata dalle decisioni della Santa Sede, che avendo Dio, colla sua onnipotenza, suscitato in tempi differenti, parecchi santi personaggi, ha opposto Ignazio, e la Società da esso fondata, a Lutero, ed agli altri eretici di quel tempo. Ed i religiosi della Compagnia, seguendo le orme gloriose del loro padre, provano in modo così luminoso la verità di questa opinione cogli esempj delle virtù religiose da essi continuamente date, col modo distinto d' insegnare tutte le scienze, in specie le Sacre, che sembrano meritare per parte nostra nuovi attestati di benevolenza apostolica in ragione dell' utilità grande che ci arrecano per la felice amministrazione delle più importanti funzioni della Chiesa Cattolica, per regolare i costumi, e formare la gioventù alle belle lettere; imperciocchè tutto il mondo conosce questa Compagnia, interamente devota alla Santa Sede, aver portato in tutti i tempi, e (simile ad una madre feconda), si glorifica ancora con ragione di portare nel suo seno, uomini commendevolissimi per la loro pietà, l' estensione delle loro cognizioni, e della loro erudizione in ogni genere, per il loro zelo della salute eterna dei fedeli di Gesù Cristo ».

Così Benedetto XIV diceva nella metà del secolo XVIII, alcuni anni prima della pubblicazione del breve di soppressione, che i Gesuiti *rendevano continuamente i servigi più utili alla Chiesa*, *che impiegavano tutte le loro cure; e fatiche con grandissimo profitto* della gioventù; e, che essi *combattevano luminosamente* tutte l' eresie. Chi non sarà meravigliato che il Sig. Quinet non abbia conosciuto questa bolla, la quale nell' ordine cronologico è così prossima al breve di Clemente XIV?

Benedetto XIV dà ancora altri elogj alla Società di Gesù. » È una istituzione salutare, e savia (diceva nella bolla *Gloriosæ dominæ* del 1748) quella stabilita dai Gesuiti in tutti i luoghi, conseguentemente alle loro costituzioni, che, frall' altre funzioni colle quali rendono servigj importanti alla Chiesa di Dio, loro prescrive d' ammaestrare la gioventù Cristiana nei principj della religione, e delle belle lettere, di avere unito questa gioventù in pie confraternite, o con-

gregazioni consagrate alla Santissima Vergine, Madre di Dio; d'insegnarli a dedicarsi specialmente al suo servizio, ed al suo culto, col tendere al sommo della perfezione cristiana, ed al termine della salvezza, per così dire, sotto la disciplina di Colei che è Madre del Santo Amore, del Timore, e della Cognizione.

» È incredibile quante persone di ogni stato, hanno ricavato vantaggio da questo pio, e lodevole stabilimento, diretto da leggi Sante, e salutari, che sono diverse secondo la diversa condizione dei confratelli, e condotto con molta prudenza, e previdenza da particolari direttori . . . E per dichiarare sempre più la nostra affezione, ed il nostro zelo, tanto riguardo a queste pie confraternite ove si riunisce il culto della Santissima Vergine al culto della Religione dovuto a Dio, ed ove si praticano assiduamente opere salutari, e lodevoli di pietà, quanto a riguardo del nostro caro figlio Francesco di Retz, Generale di detta Società, di cui noi apprezziamo molto il travaglio industrioso, e fedele per propagare, e mantenere in tutto l'universo la integrità, e santità della fede, e della unità cattolica, della dottrina, e divozione Cristiana col culto di Dio, e della Santissima Vergine.

Nella sua bolla *Quantum secessus* del 1753. Benedetto XIV faceva così l'elogio degli esercizj spirituali dei Gesuiti. » La sperienza ha talmente fatto conoscere di quale utilità siano sempre stati, sia per correggere i disordini di una vita sregolata, sia per confermare nel bene, e facilitare i mezzi della eterna salute, quegli esercizj, lungi dal tumulto e dagli imbarazzi del secolo, nei quali i fedeli di Gesù Cristo, si ritirano di tempo in tempo per dedicarsi alla meditazione delle verità eterne, che i santi Padri, i maestri della vita spirituale, ed i sommi Pontefici, nostri antecessori, non hanno mai cessato di esortare ed impegnare i fedeli a farne uso frequentissimo, non solo colle loro parole, ed esempj ma ancora con aprire loro i tesori divini delle indulgenze. E certo dopo che Sant'Ignazio ebbe composto quell'ammirabile libro degli *Esercizj*, approvato dalla santa Sede Apostolica, e dall'utilità generale, ove si insegna un metodo, ed un modo utilissimo di fare questi *Spirituali Esercizj*, non si è trovato famiglia alcuna, fra gli Ordini Religiosi, la quale non abbia abbracciato una pratica così vantaggiosa per la salvezza. I Religiosi della Società di Gesù sonosi esattamente conformati ai suoi consigli, ed agli esempj lasciati loro dal fondatore S. Ignazio, impiegandosi a questa opera santa con tanto zelo, carità, cura, vigilanza, e fatica.

Si potrebbe chiudere qui la lunga lista delle testimonianze dei sommi Pontefici, o del *Papato* in favore dei Gesuiti; ma potrebbe credersi aver io l'intenzione di passare sotto silenzio il regno del predecessore immediato di Clemente XIV, e che volessi imitare il Sig. Quinet, il quale lacera in un punto, certamente senza avvedersene, le bolle di *diciannove Papi*, scancella con un tratto di penna due secoli di Storia del *Papato* per non parlare che di un breve, e di un'epoca sfavorevoli ai membri della compagnia di Gesù. Non è per elogiare i Gesuiti che io citerò la bolla di Clemente XIII, ma per difendere la verità.

CLEMENTE XIII (Rezzonico)

La congiura contro l'Istituto Gesuitico, tramata sul finire del Pontificato di Benedetto XIV, scoppiò sotto il regno del suo successore Clemente XIII. Sebbene la tempesta rumoreggiasse intorno alla santa Sede, sebbene i filosofi si servissero delle più dolci, ed insidiose loro parole, per chiedere all'Autorità Ecclesiastica l'abolizione dell'Ordine di Gesù, Benedetto XIV ardì resistere; fece l'elogio della Compagnia; gli conservò i suoi privilegj, ed approvò le congregazioni da Essa formate; Più tardi i Parlamenti, senza tener conto della bolla *Gloriosæ Dominæ* del 1748, da noi citata di sopra, attaccarono queste stesse congregazioni, rappresentandole come conventicole clandestine, riunioni segrete pericolose per i Governi, e degne dell'animavversione dei Tribunali. I filosofi eransi già opposti al mantenimento delle *Congregazioni*, e degli *Esercizj* e appunto per distruggere le calunnie che avevano corso alla metà del secolo decimottavo, Benedetto XIV lanciò la famosa bolla: *Gloriosæ Dominæ*. Ma la burrasca sempre rumoreggiava; i filosofi facevano nuove reclute, le menzogne sparse sul conto de' Gesuiti, si accreditavano nelle masse popolari; le idee di autorità, e di universalità che scomparivano per dar luogo ai sentimenti di libertà e di nazionalità, sembravano favorire gli avversarj della Società di Gesù. Il vento soffiava a favore della filosofia, e soffiava così violentemente che rovesciava tutti coloro che si opponevano a lui. Tuttavia Clemente XIII imitò il suo antecessore e resistè alle usurpazioni dello spirito filosofico col mantenere l'istituto de' Gesuiti. Fece tutti gli sforzi per impedire un colpo da lui giudicato funesto al cattolicismo, ed all'unità della Chiesa. Diresse a quest'oggetto una quantità di brevi ai re di Portogallo, di Spagna, di Francia, e di Po-

lonia, ne diresse parimente ai Vescovi ed Arcivescovi, ed ai Cardinali, e pubblicò nel 1765 cioè *otto anni* prima del breve di soppressione, una costituzione che approva di nuovo, l' Ordine di S. Ignazio, dà una giusta idea dei processi intentati contro i Gesuiti, e della stima da esso portata alla Società. Prima di citare la Costituzione di Clemente Papa XIII darò alcuni estratti delle lettere da esso dirette sull' affare de' Gesuiti, ai principali capi politici, ed ecclesiastici di Francia.

In una sua lettera diretta al re Lodovico XV in data del 28 Gennajo 1762 diceva:

» Nello scorso mese di Giugno 1761, noi scrivemmo una lettera a V. M. in cui la pregammo di accordare nel modo il più efficace, la sua regia protezione ai religiosi della Compagnia di Gesù, atteso che non vi voleva di meno per metterli a coperto della tempesta inalzatasi contro di essi. La risposta di cui ci onorò V. M. ci riempì di consolazione avendoci speranzato che col favore di sua Sovrana Autorità la serenità, e la calma succederebbero alla tempesta ». Dopo di aver fatto sentire che non ostante l' assicurazione data da S. M., si suscitavano inciampi alla Società per renderla indipendente dal suo capo, aggiunge: » Questa unione, sire, e questa dipendenza (checchè ne dicano i malintenzionati) non hanno *mai turbato la tranquillità pubblica*, nè nel vostro regno, nè in alcun altro; ma quello che è vero, si è che altre volte come adesso, hanno fatto una pena infinita ai *nemici della religione*, i quali si vedono attaccati in ogni luogo da una Società numerosa di persone sempre occupate ad *avanzarsi* nella divozione, e nelle scienze, e che essendo piene di *zelo*, ed *animate* dallo stesso spirito non cessano di *combattere l' errore* ».

Ecco perchè si è fatto tutti gli sforzi immaginabili per distruggerla, impiegando l' *impostura* e la *calunnia* per non trovare nella verità armi bastanti a combatterla; ma siccome tutti i mezzi da essi impiegati, non hanno giammai potuto *riuscire*, hanno immaginato quello di *rompere* cioè i *legami* che uniscono i membri della Società, perchè questi legami una volta spezzati, *produrrebbero necessariamente la sua rovina.* Clemente XIII vedeva dove andavano a terminare gli attacchi diretti contro l' Ordine di S. Ignazio; così non dava verun credito ai rumori assurdi che correvano in Francia sul conto dei Gesuiti.

Nel mese di Giugno 1762 lo stesso Pontefice Clemente XIII

diresse al re Lodovico XV un breve ove si trovano questi passi: » Non è soltanto in favore de' Religiosi della Compagnia di Gesù, o per loro interesse, che noi imploriamo la vostra potente protezione; ma si è per la *religione* stessa, la di cui causa è *strettamente collegata* colla loro È già lungo tempo che i nemici di questa religione santa hanno avuto per oggetto la distruzione di questi Religiosi, e l' hanno riguardata come *assolutamente necessaria* al successo de' loro complotti. Ecco che essi sono al momento di vedere riuscire il loro progetto. Noi deploriamo col più vivo dolore l' annientamento di quest' Ordine, che va ad eseguirsi negli stati di V. M., ove questi Religiosi s' impiegano *così utilmente nell' educazione della gioventù*, nello insegnamento morale della società, ed in tutte le opere di pietà . . . È necessario che V. M. faccia uso di tutta la suprema potestà datali da Dio, in affare che come questo così fortemente interessa la Religione. Si tratta in effetto *de' diritti più sacri* della religione allorquando i potenti della terra pretendono di entrare nel santuario, con erigersi *maestri* della dottrina (1) e con farsi *arbitri* e *giudici* de' legami i più solenni coi quali l' uomo si consagra a Dio, e condannando colle *qualificazioni le più ingiuriose* le regole di una Società di fedeli, che sono state *solennemente lodate* ed *approvate* dalla *Sede Apostolica* ».

Il S. Quinet ripeterà egli » io voglio appoggiarmi soltanto sul Papato; non mi servirò mai d' altri termini più espliciti nè più vivi di quelli che ha usato il Papato? Perchè allora non si è egli servito dei *termini*, molto espliciti d'altronde, di Clemente XIII? Perchè altresì non ha egli fatto menzione alcuna dei *termini* non meno *espliciti* che si trovano nelle testimonianze di 19 Papi di cui ho citato le proprie parole? ».

Ma non voglio restare a mezzo in così bella strada. Siamo così prossimi al regno di Clemente XIV per omettere alcune testimonianze portate in favore de' Gesuiti dal corpo ecclesiastico, e dal capo della Chiesa. I lettori potranno convincersi, prendendo cognizione delle altre lettere, e della bolla di Clemente XIII, che in quel tempo il Papato era favorevole, come lo fu sempre, ai Gesuiti.

Sarò obbligato per tanto di respingere al S. Quinet le sue pro-

(1) Questo passo pare scritto contro coloro che si dicono Cristiani ed attaccano un Ordine Religioso approvato, e difeso dai capi della Cristianità.

prie frasi, e dirò con lui: » In presenza di questi monumenti, e di queste date, ne tirerete voi stesso la conseguenza (1) ».

Clemente XIII nella sua lettera de' 9 Giugno 1762 agli Arcivescovi e Vescovi di Francia si duole di vedere i principj religiosi calpestati, i ministri del culto vilipesi, e disprezzati, l'autorità della Chiesa messa in dubbio, e non conosciuta. Ed aggiunge: » ma questo non basta. Siete stati quasi spogliati della disciplina delle cose spirituali, e senza consultarvi ed anche senza vostra saputa, si stabilisce de' maestri per formare la gioventù con pericolo della fede ortodossa. Ma quello che vi è di più *funesto* per la repubblica, di più *contrario* per gl'interessi del popolo fedele, e di più *ingiurioso* per la santa Sede, e per noi, si è, che la fazione è giunta a quel grado di credito da poter opprimere fra noi, e dissipare la Compagnia di Gesù, la quale ha veduto uscire in ogni tempo dal suo seno, i più ardenti difensori della fede cattolica, ed è sempre stata come un segno alla contradizione (S. Luca Cap. XI. 34.). Il suo istituto, approvato dalla Chiesa cattolica nel concilio di Trento, *ricolmo* di elogj, e di benefizj da tanti Papi nostri predecessori, sostenuto fin qui dalla protezione del potere, e dalla benevolenza de' re cristianissimi e dei più religiosi Principi, lodato da voi stessi, non solo per riconoscenza, quanto per un giudizio dettato dall' equità; questo istituto è in oggi oppresso da un monte d' *insipide*, e *miserabili calunnie*, si rappresenta ingiuriosamente come una macchia inerente alla Chiesa; si dà in preda coll' *ultima infamia* agli occhi di un intero popolo, e fra le mani del carnefice, per esser gettato *nelle fiamme*. Ma il colmo dell' assurdità si è di vedere i laici dichiarare nulli quei voti, sulla validità de' quali, la sola Chiesa ha diritto di pronunziare. Tuttavia alcuni, i quali, senza partecipare a questi torbidi, *e sono senza religione* si compiacciono di riguardare lo spettacolo di queste divisioni dispiacenti, che sonosi inalzate fra la Chiesa, e la potestà secolare; se ne rallegrano, e si lusingano anticipatamente che gli affari della Chiesa cattolica andando così fra di noi in decadenza, potranno essi distruggere ben presto ogni *segno di cristianesimo;* trattano con derisione i fedeli che si fanno un dovere di obbedire alla Chiesa, gli oltraggiano colle *parole*, gli *lacerano* coi libelli ». Nel leggere questa lettera si crederebbe scritta ieri, tanto i fatti ivi descritti sono analoghi a quelli che succedono nei tempi attuali.

(1) De' Gesuiti pag. 151.

I *precettori* che ammaestrano la gioventù, *mettono in pericolo* la fede ortodossa, e coloro che sono *senza religione* vedono con piacere le *divisioni dispiacevoli* che sonosi inalzate tra la Chiesa e la potestà secolare. Sperano che la fede, da ogni lato assalita, s' allontanerà dal mondo, e si lusingano di poter distruggere a loro comodo *ogni contrassegno di cristianesimo*. Si cerca la distruzione della Compagnia di Gesù con spargere su di essa *insipide*, e *miserabili calunnie;* e con rappresentarla come una *macchia* inerente alla Chiesa, dandola in preda al popolo coll' *ultima infamia*.

Lo stesso Pontefice con lettera del 5 Settembre 1762 diretta ai cardinali de Bernis, de Rohan, de Rochechouart ec. biasima in questi termini i decreti dei parlamenti. » Noi non dubitiamo che voi non siate sensibilmente afflitti di quello che fassi da certi parlamenti di Francia per distruggere, ed annientare la Compagnia di Gesù, ed in particolare per aver essi dichiarato irreligioso, ed empio un istituto approvato come pio dalla Chiesa cattolica. Non potendo più lungamente sopportare un insulto così atroce fatto al cattolicismo, noi abbiamo il 3 di questo mese in presenza dei nostri venerabili fratelli cardinali di santa Chiesa, cassato tutti questi decreti, o piuttosto gli abbiamo dichiarati vani, senza forza, e di nessun effetto ».

Ecco in quali termini il Papato difese la Compagnia di Gesù. Considerò esso come un insulto fatto a lei quanto le Corti supreme di Francia aveano dichiarato, e proclamò *vani*, *senza forza* e di *nessun effetto* i decreti dei parlamenti.

Adesso citerò alcuni estratti della costituzione di Papa Clemente XIII del 1764 colla quale fu nuovamente approvato l' Ordine di S. Ignazio.

» L' istituto della Compagnia di Gesù, il quale ha per autore un uomo a cui la Chiesa universale ha deferito il culto, e l' onore dei Santi, che parecchi de' nostri predecessori di felice memoria, hanno approvato, e confermato più volte dopo accurato esame; che ha ricevuto da essi favori, e grazie speciali; che i Vescovi non solo dei tempi nostri, ma de' secoli precedenti, hanno altamente lodato come *vantaggiosissimo*, *utilissimo*, e *adattatissimo* ad accrescere il culto, l' onore, e la gloria di Dio, ed a procurare la salvezza delle anime; che i re più potenti, e più pii, come i Principi i più distinti nella cristiana repubblica hanno sempre preso sotto la loro protezione; le di cui regole hanno formato *nove uomini posti nel catalogo de' Santi o dei*

Beati, fra i quali tre hanno ricevuto la corona del martirio; che è stato onorato con elogj da parecchie persone celebri per santità, che la *Chiesa universale* ha nutrito con affetto nel suo seno per due secoli, affidando costantemente a coloro che lo professano, le funzioni del santo ministero, che hanno sempre adempito con *gran vantaggio dei fedeli*; e che finalmente è stato dichiarato *pio* dalla *Chiesa universale* adunata in Trento; in questo stesso istituto sonosi trovati recentemente uomini, i quali, dopo di averlo sfigurato con interpetrazioni *false* e *maligne*, non hanno temuto di qualificarlo d'*irreligioso*, ed *empio* tanto nelle particolari conversazioni, che in scritture sparse nel pubblico; di declinarlo colle imputazioni *le più ingiuriose;* di ricoprirlo d'*obbrobrio*, e d'*ignominia*, e sono arrivati al punto che non contenti dell'idea particolare da essi fattasene, hanno intrapreso con ogni *sorta di artifizj* di far circolare il veleno di contrada in contrada, di spargerlo per ogni dove, e non cessano ancora oggidì di fare uso di ogni astuzia immaginabile onde rendere accetti i loro discorsi avvelenati a coloro tra i fedeli, che non stassero bastantemente guardinghi; *insultando* così nel modo il più vituperevole, la *Chiesa di Dio* che accusano di essersi ingannata fino a giudicare, e dichiarare pio, ed accettabile a Dio quello che in se era irreligioso, ed empio, e di essere così caduta in errore tanto più colpevole, in quanto che lo avrebbe tollerato per un più lungo tempo, nello spazio cioè di due secoli, e che in grandissimo pregiudizio delle anime, rimanesse il suo seno macchiato da un errore così infamante.

» Per respingere l'*ingiuria atroce* fatta ad un tratto alla *Chiesa*, affidata da Dio stesso alle nostre cure, ed alla *santa Sede*, sulla quale siamo assisi; per arrestare colla nostra apostolica autorità i progressi di tanti discorsi empj, e contrarj ad ogni ragione, come ad ogni dignità, i quali spargendosi da ogni lato, portano seco loro la seduzione, ed il pericolo prossimo della perdita delle anime; per assicurare lo stato dei cherici regolari della Compagnia di Gesù che implorano giustizia, e per dargli una più solida consistenza col peso della nostra autorità, per alleviare le loro pene nel gran disastro che gli affligge; infine per deferire ai *giusti voti* dei nostri venerabili fratelli i Vescovi di tutto il mondo cattolico, i quali, nelle lettere a noi dirette, fanno i più grandi *elogj* di questa Compagnia di cui ci assicurano ricavare eminenti servigj, ciascheduno nella propria diocesi; di nostro moto, e certa scienza, usando della pienezza del potere apostolico, diciamo,

e dichiariamo l' istituto della Compagnia di Gesù, respirare al più alto grado la *pietà* e *santità* sia nel fine principale che ha costantemente in veduta, e che consiste nella *difesa* e *propagazione* della *religione cattolica*, sia nei mezzi da essa Compagnia impiegati per arrivare a questo fine.

» La sperienza ci ha insegnato fin adesso quanto il regime di questa Compagnia abbia formato difensori della fede ortodossa, zelanti missionari i quali animati da coraggio invincibile, sonosi esposti a mille pericoli sulla terra, e sul mare per portare la luce della dottrina evangelica alle nazioni barbare e feroci. Noi vediamo *tutti coloro* i quali professano questo lodevole istituto essere occupati nelle *sante funzioni*. Gli uni formando la gioventù alla virtù, e alle scienze; gli altri con dare gli esercizj spirituali; una parte amministrando i sacramenti; un' altra portando la parola evangelica agli abitanti delle campagne. Perciò, seguendo l' esempio de' nostri antecessori, noi approviamo questo stesso istituto, suscitato dalla provvidenza per operare sì grandi cose, e noi confermiamo le approvazioni da essi date al medesimo.

» Dichiariamo che i voti, coi quali i cherici regolari della Compagnia di Gesù si consagrano a Dio, sono *puri* e piacevoli ai suoi occhi; noi approviamo, e lodiamo particolarmente, come adattatissimi a riformare i costumi, ad istruire e fortificare la pietà, gli esercizj spirituali dati dai cherici della detta Compagnia di Gesù ai fedeli, i quali allontanati dal tumulto del mondo, passano alcuni giorni nel ritiro occupati seriamente ed unicamente della loro eterna salute. Di più approviamo le congregazioni, o sodalità erette sotto l' invocazione della Beatissima Vergine Maria, o sotto altro titolo, non solo quelle formate dai giovani che frequentano le scuole della Compagnia, ma ancora, tutte le altre . . . . . Noi appoggiamo con tutta l' autorità dataci da Dio, e colla forza della nostra conferma apostolica tutte le altre costituzioni fatte dai romani Pontefici, nostri predecessori, per *lodare* ed *approvare* le funzioni di detto istituto. Vogliamo ciascheduna di queste costituzioni riguardarsi come inserite in questa; volendo, ed ordinando, se occorre, che siano come fatte di nuovo, e messe in giorno da noi stessi. Che nessuno dunque si permetta di impugnare la presente nostra costituzione approbativa, e confermativa, nè di essere così temerario per osare di contravvenire alla medesima; e se qualcheduno avesse la presunzione di trasgredire questa proibizione, sappia che incorrerà nella indignazione di Dio Onnipotente ».

Sembrami che il Papato si serva qui, per mezzo di Clemente XIII, di termini bastantemente *espliciti* ed assai *vivi*. Perchè il Sig. Quinet non gli ha riprodotti, dopo di aver detto che combatteva *allo scoperto*, e *lealmente*? Tali omissioni sono in vero imperdonabili; o il Sig. Quinet ha parlato troppo leggermente, o Esso ha agito troppo abilmente, ed in ambedue i casi, ha avuto torto. Se non conosceva le bolle, i brevi, le lettere de' Sommi Pontefici a favore de' Gesuiti, Egli non dovea fare intervenire *il Papato* in questa questione. Se al contrario Egli sapeva i Papi avere constantemente approvato, mantenuto, lodato, e difeso l' Ordine di S. Ignazio, doveva dirlo francamente, ossivvero portare la discussione sopra un altro terreno. Col nascondere fatti evidenti testimonianze irrecusabili, osando affermare che i Pontefici siano gli avversarj de' Gesuiti, si gioca coll' Istoria, e questo gioco non è servito mai a nulla.

Il breve di soppressione non basta al Sig. Quinet; vuole ancora ritorcere contro i Gesuiti il ristabilimento del loro Ordine decretato da Pio VII. Si dura fatica a concepire che un avversario della Compagnia possa invocare per combatterla una bolla diretta a ristabilirla. Ma questa volta il Sig. Quinet argomenta sulle date. Il Professore del Collegio di Francia non è esatto neppure quando si tratta di precisare un' epoca, come non lo era quando interrogava *il Papato* sull' istituto de' Gesuiti.

Onde eccitare le passioni popolari, e coll' oggetto di far ricadere sull' Ordine Lojolitico, e sul moderno Papato, il biasimo dell' attuale generazione, il Sig. Quinet confonde le epoche, mescola le date, presenta i fatti sotto un giorno sfavorevole, e sinistro. Secondo il Professore del Collegio di Francia, Pio VII attese i disastri del 1814 per ristabilire l' Ordine de' Gesuiti. » Tuttavia il momento viene, dice il Sig. Quinet, in cui la società di Gesù, schiacciata dal *Papato* (questo è il forte di Quinet) è nuovamente ristabilita in trionfo dal *Papato.* Cosa si è fatto? La bolla di ristaurazione dell' Ordine porta la data del 6 Agosto 1814. Questa *data* non vi dice *niente*? È questo il momento in cui la Francia assediata, calpestata, trovasi costretta a celare i suoi colori, a rinnegare nella sua legge il principio della rivoluzione, di accettare quell' aria, quella luce, e quella vita, che si vuol bene accordarle; in mezzo alla crociata banditale contro dalla Vecchia Europa, ognuno impiega le proprie armi; in tale straripamento di milizie di tutte le zone, il

Papato scatena parimente la risuscitata milizia di Loyola, affinchè, lo spirito essendo circonvenuto come il corpo, la *disfatta* sia completa, e la *Francia in ginocchio* non abbia più nel suo foro interno il pensiero di giammai rialzarsi (1) ». Io sono obbligato di rispondere al Sig. Professore Quinet che Egli s' inganna, e lo provo con i fatti alla mano.

La soppressione dell' Ordine de' Gesuiti decretato da Clemente XIV allarmò a giusto titolo, i Capi Ecclesiastici, e Politici. I sostegni della Pontificia Autorità, e della Reale Potestà non esistendo più, le idee filosofiche, e rivoluzionarie fecero in alcuni anni, immensi progressi. Si era spinto la Santa Sede a lanciare contro i Gesuiti un atto di proscrizione, nella lusinga, come accenna uno Scrittore Tedesco, che una volta occupati i baluardi, ben presto si diverrebbe padroni della fortezza; e la fortezza significa la Chiesa, lo Stato! La distruzione de' Gesuiti produsse la caduta del Sistema teologico, e politico del passato, e il 1773 generò l'anno 1793!... Quando l'autorità rimpiazzò l'anarchia, e lo scetticismo cedè il posto alla religione, si pensò a ristabilire la Società che per più di due secoli avea lottato così coraggiosamente per difendere la chiesa e lo stato. I sovrani principali di Europa si diressero al Papa Pio VII, supplicandolo di riparare l' ingiustizia del 1773. Il Sommo Pontefice pubblicò il 7 Marzo 1801 un breve per ristabilire la Società di Gesù Cristo in Russia, ed il 31 Luglio 1804 inviò al Re di Napoli un altro breve di organizzazione in quel regno dell' istituto de' Gesuiti. Non è dunque nel 1814, come asseriva il Sig. Quinet, che la *milizia* di Loyola fu risuscitata dal *Papato* acciò fosse *completa la disfatta*, e perchè la *Francia in ginocchio* non avesse più il pensiero di giammai rialzarsi.

Il Sig. Quinet non potrà dire d'ignorare l' esistenze de' brevi del 1801, e del 1804, essendo ambedue menzionati nella bolla da lui citata, senza farne conoscere lo spirito, e che io porrò sotto i suoi occhi onde possa egli giudicarsi da se stesso. Pio VII dice: » Desiderando di soddisfare a quello che la nostra Carica Pastorale richiede da noi, appena fummo notiziati che Francesco Karen, ed altri sacerdoti secolari stabiliti da parecchi anni nell' immenso Impero di Russia, ed altre volte addetti alla Società di Gesù, soppressa dal Nostro Antecessore Clemente XIV di felice memoria, ci supplicavano di dar loro

(1) De' Gesuiti pag. 155. 156.

colla nostra autorità il potere di riunirsi in corpo, affine di essere in istato, in virtù di leggi particolari al loro istituto, di educare la gioventù nei principj della fede, e di formarla ai buon costumi, dedicarsi alle prediche, applicarsi ad ascoltare le confessioni, ad amministrare gli altri sagramenti, noi abbiamo creduto dover ascoltare la loro preghiera, e lo abbiamo fatto tanto più volentieri in quanto che l'Imperatore Paolo I, allora regnante, ci avea costantemente raccomandato i detti Sacerdoti con lettere esprimenti la sua stima, e benevolenza verso di loro, ed a noi dirette l'11 Agosto 1800, colle quali dichiarava tutto il suo grandimendo, per il bene de'cattolici del suo Imdero, che la Società di Gesù vi fosse stabilita colla nostra autorità. Perciò, considerando l'estrema utilità che ne risentirebbero quelle vaste regioni, quasi intieramente prive d'operaj evangelici, riflettendo al vantaggio inestimabile che tali ecclesiastici, i di cui provati costumi erano stati il subietto di tanti elogj, potevano procurare alla religione cogl'infatigabili loro travagli, coll'ardore del loro zelo per la salvezza delle anime, e colla loro continua applicazione a predicare la Divina Parola, noi abbiamo pensato esser cosa ragionevole di secondare le vedute di un principe così potente, e benefico. In conseguenza colle nostre lettere spedite in forma di breve il 7 Marzo dell'anno del Signore 1801, noi accordammo al suddetto Francesco Karen, ed ai suoi compagni stabiliti nell'Impero Russo, e a tutti coloro che vi si potessero trasportare, la facoltà di riunirsi in Corpo, e Congregazione sotto il nome di Società di Gesù, in una, o parecchie case secondo la volontà del Superiore. Deputammo in qualità di Superior Generale di detta Società, il prefato Francesco Karen, col potere, e le facoltà necessarie, e convenienti per seguire, e mantenere la regola di S. Ignazio di Loyola, approvata, e confermata dal nostro Predecessore Paolo III di felice ricordanza, in virtù delle sue costituzioni apostoliche; ed affine che essendo così associati, e riuniti in Congregazione religiosa, possino dare le loro cure all'educazione della gioventù nella religione, le lettere, e le scienze, al governo de'seminari, e de'collegj, e (mediante l'approvazione, e consenso degli ordinari locali), impiegarsi nel ministero della confessione, della Sacra Parola, ed amministrazione de'sagramenti, noi ricevemmo la congregazioue della Società di Gesù sotto la nostra protezione, assoggettandola immediatamente alla Sede Apostolica, e riservammo a noi, ai nostri successori di regolare, ed ordinare quello che, coll'assistenza del Signore, sarebbe giudicato conveniente per munire e

ortificare la detta congregazione; a quest' effetto derogammo espressamente alle costituzioni apostoliche, agli statuti, costumi, privilegj, ed ndulti accordati, e confermati in qualunque siasi modo, e che fossero contrarj alle precedente disposizioni, in specie alle lettere apostoliche di Clemente XIV nostro Predecessore. Poco tempo dopo di aver decretato queste misure per l' Impero Russo, noi credemmo doversi estendere al Regno delle due Sicilie, mediante la preghiera del nostro carissimo figlio in Gesù Cristo, il Re Ferdinando il quale ci domandò il ristabilimento della Società di Gesù nei suoi stati, come era stata da noi ripristinata nel suddetto Impero, perchè in tempi così infelici gli sembrava essere cosa importantissima di valersi dei cherici della Società di Gesù per educare la gioventù nella pietà cristiana, e nel timore del Signore, che è il principio della saviezza, e per istruirla in ciò che riguarda la dottrina, e le scienze, principalmente nei collegj, e nelle pubbliche scuole. Noi, per dovere della nostra carica, avendo a cuore di corrispondere ai pii desiderii di un principe illustre, il quale non aveva altro in vista se non se la maggior gloria di Dio, e la salvezza delle anime, estendemmo le nostre lettere date per l' Impero Russo, al Regno delle due Sicilie con nuove lettere, sotto la stessa forma di breve cominciante da queste parole — Per alias — e spedite il XXX^{mo} giorno di Luglio dell'anno del Signore 1804. I voti unanimi di quasi tutto l' orbe cristiano per il ristabilimento della stessa Società ci porgono ogni giorno nuove dimande pressanti e vive per parte dei nostri venerabili fratelli arcivescovi, e delle più distinte persone di ogni ceto, sopra tutto dopo che la fama ha pubblicato in tutti i luoghi l'abbondanza de' frutti prodotti da questa Società nelle regioni nelle quali è stabilita, e la sua fecondità nella produzione di nuovi rampolli che promettono di estendere, ed ornare ovunque il campo del Signore. La dispersione stessa delle pietre del Santuario cagionata dalle recenti calamità, e dai rovesci, che bisogna piuttosto deplorare che rammentare, l'annientamento della disciplina, e degli ordini regolari (Ordini che formavano la gloria, e l' ornamento della religione, e della Chiesa) ed il ristabilimento e la riunione de' quali forma l' oggetto de' nostri pensieri, e delle continue nostre cure, esigono che noi diamo il nostro assenso a voti così unanimi, e così giusti. Trasportati da così forti ragioni, e da motivi così potenti, abbiamo risoluto di eseguire ciò che ardentemente desideravamo *fino dai primordj del nostro pontificato*. . . Ordiniamo e prescriviamo colla presente irrevocabile costituzione da

noi emanata che tutte le concessioni fatte e le facoltà accordate da noi, unicamente per l' Impero delle Russie, ed il Regno delle due Sicilie, siano fin da questo momento estese, e come tali riguardate, come di fatto noi le estendiamo a tutte le parti del nostro stato ecclesiastico, e parimente ad ogni altro stato, e dominio..... Raccomandiamo nel Signore a nostri cari figli i nobili, ed illustri uomini, principi, e signori temporali, come pure ai nostri venerabili fratelli arcivescovi, e vescovi, e ad ogni persona costituita in dignità, la Società di Gesù, e ciascuno de' suoi membri esortandoli, e pregandoli di non permettere ne tollerare che siano da alcuno inquietati ma piuttosto ricevuti come si conviene con bontà, e carità..... Che nessuno si permetta di contradire, o trasgredire, con temeraria impresa, il tenore della nostra ordinanza, e se qualcuno ardisce tentarlo, sappia che incorrerà nell' indegnazione di Dio onnipotente ».

Sosterrà ancora Monsieur Quinet essere stati i papi gli avversarj de' Gesuiti quando i Pontefici anteriori e posteriori a Clemente XIV hanno parlato dell' Ordine di S. Ignazio solo per lodarlo, approvarlo, sostenerlo, e difenderlo? dirà sempre avere il papato, nella persona di Pio VII, scelto a bellaposta l'anno 1814 per ripristinare l'Ordine de' Gesuiti, quando quest' ordine era stato ristabilito nel 1801 in tutta la Russia, nel 1804 nel Regno delle due Sicilie, e quando fino dai primordi del suo Pontificato, Pio VII, cioè prima del 1800, trattava già di ristabilirlo? Io credo dunque il Sig. Quinet essersi ingannato, mentre esclamava: « Ecco i fatti, la storia, la realtà sopra di cui non si riuscirà ad ingannare la generazione attuale ».

CAPITOLO VII.

Testimonianze favorevoli ai Gesuiti per parte dei Protestanti Inglesi — Edinburg Review, e Quarterly Review — Mr. de Lamennais fa l'elogio della Compagnia di Gesù — Mr. F. G. del *National* e sue satire contro i Gesuiti — Mr. Lacretelle dimostra la vera cagione dell'espulsione de'Gesuiti — Mr. de Montlosier, accusatore de'Gesuiti, loro difensore suo malgrado — Testimoniaza del Sig. Conte de Maistre — Riabilitazione de'Gesuiti per parte dei Signori Saint-Marc Girardin, e Giulio Janin-Attacchi fanfaroni del Sig. Louis Alloury, del Giornale dei *debats* — Mr. de Pradt volendo combattere i Gesuiti, ne fa l'apologia — Lalande di nuovo: Difesa dell'Istituto di Loyola per parte di Mr. de Baussèt, e del Signor de Chateaubriand — O. Connell loda l'insegnamento dei Gesuiti — D'Alembert svela la tattica impiegata dagli avversari della Compagnia di Gesù — Passaggio curioso dell'Istoria del Concilio di Trento di fra Paolo Sarpi.

I protestanti tedeschi non furono i soli che prendessero la difesa dei Gesuiti. I protestanti inglesi imitarono gli scrittori al di là del Reno, e dettero elogi, misti a critiche, alla Compagnia di Gesù. Siccome non è possibile citarli tutti, mi limiterò a riportare la testimonianza di un antico ministro della guerra nel gabinetto *Whig*, del Sig. Macaulay, ed un estratto del Quarterly Review, principale organo dei Tories.

Il Sig. Macaulay si esprime così nell'Edinburg Review: dopo aver tracciato un ritratto del fondatore dell'Ordine. » Non essendo soddisfatto del metodo dei Teatini, Sant'Ignazio recossi a Roma. Entrò povero, oscuro, senza protettore nella città, ove adesso due grandi basiliche, ornate di quadri, e di vari marmi, rammentano i servizj da esso resi alla Chiesa; ove la di lui statua in argento massiccio s'inalza maestosamente; ove le di lui ossa riposano onoratamente sotto l'altare di Dio stesso. L'attività sua, il suo zelo rovesciarono tutti gli ostacoli; sotto la sua direzione l'Ordine de' Gesuiti cominciò ad esistere, ed arrivò rapidamente alla pienezza di sua gigantesca potenza. Tutte le pagine degli annali europei, per un gran numero di generazioni, attestano della veemenza, della politica, perfetta disciplina, coraggio intrepido, abnegazione, dimenticanza de' legami più cari all'uomo

privato, profondo, ed ostinato sagrifizio onde giungere allo scopo proposto, prudenza infinita nell' impiego dei mezzi, che distinsero i Gesuiti nella lotta per la loro Chiesa. Lo spirito cattolico erasi concentrato in seno dell' Ordine di Gesù, e la sua istoria è quella della gran reazione cattolica. Questa Società si impadronì della direzione di tutte le istituzioni che agiscono con maggior potere sugli animi, cioè della cattedra, della stampa, del confessionale, delle accademie; ove predicava un Gesuita, la Chiesa era troppo angusta per contenere l' uditorio; il nome di un Gesuita in fronte ad un libro, ne assicurava il successo. I potenti, i nobili, i signori confidavano l' istoria segreta di loro vita all' orecchio di un Gesuita; dalla bocca di un Gesuita i giovani delle alte, e medie classi apprendevano i primi rudimenti degli studj fino alla rettorica, ed alla filosofia. La letteratura e la scienza, associate fino allora all' incredulità, ed all' eresia, divennero alleate della fede ortodossa. La Società di Gesù vittoriosa, divenuta regina del Sud di Europa, si preparò ad altre conquiste. Non curando gli oceani, i deserti, la fame, la peste, i delatori, le leggi penali, le prigioni, i tormenti, i patiboli, ed i traditori, i Gesuiti comparvero sotto tutte le forme, ed in tutti i paesi. Scuolari, medici, mercanti, servitori, si videro nella corte ostile di Svezia, nei vecchi castelli del contado di Chester, in mezzo alle campagne del Connaught; essi disputavano, istruivano, consolavano, attirando a se i cuori della gioventù, rianimando il coraggio de' timidi, ed appressando il Crocefisso alle labbra degli agonizzanti ».

Ecco il giudizio che i nostri vicini di oltremare fanno de' Gesuiti: ecco l' opinione di un uomo fra i più eminenti dell' Inghilterra sopra quell' istituto che dai nostri filosofi moderni si vuol seppellire nel disprezzo! Questi filosofi stessi, nemici acerrimi della Società di Gesù, non ci presentano nulla di buono per rimpiazzarla. Essi sono come quei rivoluzionarj che vogliono distruggere completamente la politica moderna salvo a dare piu tardi il piano di una nuova politica. Gli avversarj de' Gesuiti non hanno in bocca altra parola che *Università*. Ma l' università non farà giammai la felicità del genere umano, mentre che la Compagnia di Gesù (a confessione de' suoi nemici) l' ha fatto per varj secoli.

Se i Signori Quinet, Michelet, Libri, Dupin, Alloury e altri presentassero le regole di un' istituzione che potesse rendere, non dico, *maggiori* servigi alla società presente, ma servigi *eguali* a quelli resi

al mondo per quasi tre secoli dall' Ordine di Sant' Ignazio, sarei il primo a render loro giustizia, ad incoraggirli, a difenderli. Ma direi loro di professare il maggior rispetto per quei Gesuiti, che si impadronirono colla sola *superiorità loro intellettuale* della direzione di tutti gl' istituti, che agiscono il più potentemente sulla umanità, della cattedra cioè, della stampa, del confessionale, delle accademie; per quei Gesuiti i quali posero i segnali della civilizzazione da un polo all' altro del nostro globo, che solcarono tutti i mari, percorsero tutti i deserti, sopportarono tutte le fatiche, affrontarono ogni tormento, e sparsero il sangue per il trionfo della causa cattolica. Buona cosa sarà sempre di onorare coloro i quali hanno avuto nel cuore una credenza religiosa, e sono stati animati dallo spirito di Dio; coloro che hanno agito con zelo, sincerità, divozione; coloro che hanno sparso la luce della loro intelligenza, ed hanno convertito colla persuasione tanti popoli selvaggi; coloro in fine che sono morti piuttosto che rinnegare la loro fede!

Tutti i martiri hanno diritto alla nostra divozione, al nostro rispetto, alla nostra ammirazione. Declamare contro di loro si è un far prova di egoismo. Quando non si pensa che a se stessi, si può forse attaccare chi ha preso a difendere gl' interessi della umanità? Quando si fanno tante concessioni ad ogni potere qualunque sia, si può forse dirigere rimproveri agli uomini, i quali, a cagione di loro fermezza irremuovibile, hanno sofferto strazj orribili? Chi non fa sacrifizio alcuno, e vuol vivere il meglio possibile, potrà inalzare la voce contro coloro i quali facendo annegazione di tutto in questo mondo, sonosi imposti la dura missione d' insegnare il cattolicismo a tutti i popoli della terra, e di ricondurre alla vera fede quelli che se n' erano allontanati?

L' autore del conto reso della *Storia del Papato* di Leopoldo Ranke nel *Quarterly Review* parla dei Gesuiti in termini non meno benevolenti del Sig. Macaulay: io citerò testualmente il passo riguardante la Compagnia di Gesù affine di mostrare ai miei lettori che i piccoli attacchi del critico inglese si confutano da se stessi.

» L' istoria della moderna Europa, dice, non offre molti feno-
» meni così curiosi come quelli che hanno seguito la riforma. Il ritiro
» prudente, e silenzioso della romana corte nel seno delle sue funzioni
» ecclesiastiche; l' abilità con cui subordinò i suoi temporali interessi
» agli spirituali; l' arte colla quale si procurò questa transazione; i

» concentrare la sua energia nel suo limitato dominio; l' erigersi sul
» mezzodì dell' Europa; l' accrescere la sua influenza in altra sfera; ac-
» crescimento dovuto non solo all'attività degli Ordini religiosi, e soprat-
» tutto de' Gesuiti, ma alla superiorità personale dei Pontefici eletti,
» ed in specie alla manovra abile che pose tutta l' educazione cattolica
» fralle mani della milizia di S. Ignazio . . . . . Così principiò la ri-
» generazione della potenza pontificia. Ebbe per punto di partenza il
» Concilio di Trento, e per motore attivo quella moltitudine d' Ordini
» religiosi veduti dall' Europa muoversi in tutti i sensi, marciare (mili-
» zia permanente divota, fanatica, abile) sotto, le bandiere di Roma, e
» forte di quel celibato, che con isolarla dagl' interessi umani, la rende
» adattata a fare immense conquiste. Tutto quello che vi è stato di
» più grande in bene, ed in male nell'istoria moderna, è opera di questi
» ordini. Inquisizione, missioni straniere, e popolare educazione loro ap-
» partiene. Per adempire simile impresa erano necessarj uomini senza
» umane simpatie, figli senza padri, padri senza figli, cittadini senza
» patria; tutto ciò fu trovato. Uno de' più abili promotori di quest' o-
» pera fu Loyola, l' immortale antagonista di Lutero. Da un cervello
» malato, e da un'anima *febbrile* ne uscì una meravigliosa organizzazione
» alla quale il mondo si è sottoposto per lungo tempo. La Storia dei
» Gesuiti non è fatta. La loro repubblica è stata così potente, così
» gloriosa, così abile come quella di Romolo. L' ebbrezza dell' ambi-
» zione fu cagione di loro perdita: assuefatti a vincere non seppero
» piegare a ritirata. Allorquando Ganganelli (secondo la sua espres-
» sione eloquente, e spiritosa) si tagliò la mano diritta perchè era
» stata colpevole, egli agì da uomo coraggioso, e da discepolo se-
» vero del Vangelo; ma privò la santa Sede del suo più solido ap-
» poggio ».

L' autore di quest' articolo era ancora sotto il peso degli antichi pregiudizj, mentre ha scritto il passo da me sopra citato. Esso fa suo malgrado l'apologia dei Gesuiti, dicendo la loro repubblica essere stata così *potente, gloriosa*, ed *abile* come quella di Romolo: e non si avvede come osserva il giudizioso scrittore *de l' Eglise, son autorité, ses istitutions etc. l' Ordre des Jesuites etc.* pag. 231 che i suoi elogj uccidono le sue critiche. In qual modo osa avanzare i Gesuiti isolarsi dagl' interessi umani, mentre questi stessi Gesuiti ammaestravano la gioventù in tutti gli stati di Europa, e governavano con tanta saviezza, e bontà delle migliaja di uomini nel Paraguay!

Non è un difendere gl' interessi dell' umanità, non è avere *simpatie umane* quando ci occupiamo della educazione delle classi povere, quando c' impegnamo ad attivare i progressi delle scienze, delle lettere, delle arti, quando si civilizza popoli barbari a rischio del proprio sangue, per renderli felici? Chi allora ebbe *simpatie* più *umane*, e s' isolò meno dagl' *interessi umani?* « Ci voleva, voi dite, *figli* senza *padri*; *padri* senza *figli*, *cittadini* senza *patria* » si trovò tutto questo; avreste potuto aggiungere che tutto questo fu trovato prima di S. Ignazio per la maggior gloria del genere umano. Cosa erano dunque i primi Apostoli del cristianesimo? Erano figli, i quali sciolti dai legami della famiglia, non riconoscevano altri padri, che i loro superiori in Dio; erano figli che divenivano quindi i padri di coloro che convertivano, ed i quali non riconoscevano altra patria fuori del mondo intero? Ecco quello che furono i Gesuiti. Voi dite altresì da un *cervello malato,* e da un *animo febbrile* uscì una *organizzazione meravigliosa* a cui il mondo si è per lungo tempo sottoposto; e senza avvedervene, voi fate un elogio magnifico della febbre, e della follia. Dio voglia che nella generazione nostra attuale si trovi un *cervello* bastantemente *malato* ed un *animo* così *febbrile* che possa produrre una *organizzazione meravigliosa* avente il potere di sottoporre col mezzo della religione, e coll' amore, le società future! Sì: la storia de' Gesuiti non è fatta, e si farà. Ma in questa storia ci guarderemo bene dal dire, come l' autore dell' articolo del Quarterly Review, che Clemente XIV tagliossi la mano diritta (la Compagnia di Gesù) per essere stata colpevole. Ma diremo che privò la santa Sede del suo più *solido appoggio.* Se questa mano diritta era *colpevole* non poteva essere di niuna utilità per la santa Sede, e molto meno avrebbe potuto servirle di *solido appoggio.* Dopo le testimonianze dei protestanti tedeschi, ed inglesi darò quella di un celebre scrittore a giusto titolo considerato come uno dei capi più illuminati dell'odierno partito radicale. L' autore delle *Paroles d' un croyant* scriveva nel 1828 (reflexions sur l' Etat de l' Eglise) (1): » Io ho parlato di » ossequioso affetto, ed a questa parola il pensiero si rivolge con dolore » su quell' Ordine, altre volte florido, la di cui intera esistenza non » fu che un gran sagrifizio di amore per la Religione, e per l' uma-

(1) Quando il Sig. De Lamennais scriveva così sul conto de' Gesuiti era ancora difensore della Religione, e non quel che divenne dopo.

» nità. Ben lo sapevano coloro che l' hanno distrutto; ed era per
» essi una ragione di distruggerlo, come è per noi quella di pagarli
» almeno un tributo di rammarico, e di riconoscenza da lui meritato
» per tanti benefizj. Eh! chi potrebbe tutti annoverarli? Ancora per
» lungo tempo si scorgerà il vuoto immenso lasciato nella cristianità
» da tali uomini avidi di sacrificj, come altri lo sono dei godimenti, e
» si lavorerà lungamente prima di colmarlo. Chi ha potuto rimpiazzarli
» nelle nostre cattedre? Chi li rimpiazzerà ne' nostri collegi? Chi si
» offrirà in loro vece per recare la fede e la civilizzazione unita coll' a-
» more del nome francese nelle foreste americane, o nelle vaste contrade
» asiatiche, tante volte sparse col loro sangue? Si accusano d'ambizione;
» ne avranno senza dubbio, e chi non l' ha? L' ambizione loro consi-
» steva nel fare del bene, tutto il bene che da loro si poteva. E chi
» ignora che sovente questo è quello che meno si perdona dagli uo-
» mini? Volevano dessi dominare per ogni dove; e dove dunque domi-
» navano se non in quelle regioni del nuovo mondo, ove per la prima
» e per l' ultima volta si videro realizzate sotto l' influenza loro quelle
» chimere di felicità parto dell' immaginazione de' poeti? Erano dessi
» pericolosi per i sovrani: ed è la filosofia che fa loro questo rimpro-
» vero? Checchè ne sia apro l' istoria: ci vedo accuse, ne ricerco le
» prove, e non trovo che luminose giustificazioni ». (Vedi la nota avanti).

In vero ed è uno scrittore appartenente alla opposizione radi-cale, che ha potuto scrivere queste linee? Ed è un democrata incensato di continuo dal *National*, amato, ed onorato dai patriotti? Sì: è il Sig. de Lamennais, l' autore delle *Paroles d' un croyant*. Io però non sono sorpreso di tale testimonianza imperocchè conosco il Sig. de Lamennais, so la sua intelligenza essere superiore, i suoi giudizj sovente essere dettati dalla ragione, ed i suoi studj averlo posto in grado di apprezzare giustamente l' Ordine, ed i lavori de'Gesuiti. Ma per coloro che conoscono i membri della Compagnia di Gesù dai soli scritti de' Sigg. Michelet, e Quinet, dagli articoli del *National*, e dagli altri fogli dell' opposizione, desterà gran meraviglia di ascoltare un elogio simile dalla bocca di uno frai capi di questa stessa opposizione. Come mai puossi conciliare il panegirico fatto da un Lamennais colle satire del Sig. T. G. del *National*? L' autore illustre delle *Paroles d' un croyant* dice l' esistenza dell' Ordine di S. Ignazio essere stato un *gran* sacrifizio d' affetto per la *Religione*, e

per *l' Umanità*; nissuno avere fino al presente rimpiazzato i Gesuiti nelle Cattedre, e nei Collegj, neppure i professori della Università, e non essersi ancora trovato uomini capaci di seguire le loro tracce, e di portare la *fede* e la *civilizzazione* coll' *amore del nome Francese* nelle foreste Americane, o nelle vaste contrade Asiatiche, *così di sovente* annaffiate dal loro *sangue*. M. de Lamennais, il difensore eloquente delle masse popolari, aggiunge, i soli Gesuiti avere realizzato i progetti *chimerici* di *felicità* parto dell'immaginazione de' poeti, e termina la sua apologia segnando la fronte con vergognosa marca ai calunniatori de' Gesuiti dicendo: » Apro l' istoria, ci vedo *accuse*, ne ricerco le prove, e non *trovo* che *luminosa giustificazione* ».

Si paragoni adesso le parole del Sig. De Lamennais con quelle del Sig. T. G. del *National* sui Gesuiti. » Chi sono questi farisei della nuova legge che si costituiscono come un mondo al di sopra del mondo? Sono i propagatori, e i difensori officiali di tutte le imposture seminate dalle false decretali; sono stati espressamente istituiti perchè la menzogna non perisse nel seno della Chiesa, per coltivare la zizzania, e riseminarla continuamente nei campi della fede ». Bisogna che i corifei di questo partito s' intendano molto male fra loro, per esprimere sentimenti così discordanti: o piuttosto bisogna che punto se l' intendano. Fa d' uopo presumere che il Sig. T. G. non conoscesse la testimonianza del Sig. De Lamennais in favore dell' Ordine de' Gesuiti; non si sarebbe messo in opposizione diretta con uno de' suoi capi, nei tre articoli da lui recentemente pubblicati sull' opuscolo del Sig. Quinet, e sulla ristampa delle costituzioni dell' Ordine. Io credo che il Sig. De Lamennais debba conoscere molto meglio i Gesuiti, di quello che possa farlo M. T. G. il quale senza dubbio non si è mai preso l' incomodo di studiare la loro storia, o le loro costituzioni; ed io credo parimente che M. De Lamennais sia uno storico bastantemente indipendente per scrivere quello che realmente egli pensa.

Il Sig. T. G. invoca Richelieu per avere rappresentato al re » che si dovevano ridurre I Gesuiti in stato da non poter nuocere ». Per ogni risposta io inviterò il Sig. T. G. a leggere le pagine (vedasi quello che è stato detto del Card. Ministro) di quest' opera, ove troverà che il Card. di Richelieu riguardava la Compagnia non solo *commendevole* per la sua religione, ma eziandio *celebre* per le sue *dottrine*.

Lo stesso scrittore prodiga i suoi elogi al Sig. Card. De Beausset,

e si rammarica (1) che non vi siano più *cardinali come lui*. M. T. G. ha ben ragione di parlare dei lumi, e della savıezza del Card. De Beausset; ma il Sig. T. G. ignora probabilmente la difesa fatta dallo stesso Cardinale dell' Ordine di S. Ignazio, quando diceva i Gesuiti possedere il *felice talento* di fare amare la *Religione* e la *virtù*, e che l'intenzione *pura* e *pubblica* del loro istituto si era quella di *difendere* la Chiesa Cattolica dall' eresie di Lutero, e di Calvino. Del resto il Sig. T. G. potrà leggere nelle pagine superiori di quest'opera le lusinghiere testimonianze del Card. De Beausset.

Ho indicato nel precedente capitolo quale fosse la causa vera della cacciata de' Gesuiti; ho interrogato scrittori affezionati alla verità storica, ed hanno risposto che Madama di Pompadour, ed i filosofi si collegarono contro i Gesulti, e riuscirono a farli discacciare dalla Francia. Questo fatto inaudito nella storia non sfuggì al giudizioso Sig. Lacretelle; esso dice: (2) » Madama di Pompadour non aveva obliato la sollecitudine con cui il partito del Delfino l'aveva espulsa da Versailles, allorquando il delitto di Damiens diede inquietudine per la vita del re. Sapeva bene quanto Luigi, in mezzo ai suoi disordini, era accessibile ai terrori della Religione: un solo momento di rimorso era bastante per ottenere la sua disgrazia da un re, che da lungo tempo non era più sedotto dalle di lei attrattive. I Gesuiti, unitamente alla regina, alle sue figlie, al Delfino, e sua consorte, ed a vari Signori Spagnuoli rispettabili, spiavano tutte le occasioni per condurre il re ad un pio pentimento. Madama di Pompadour, occupata a difendersi contro l' intera famıglia reale, voleva toglierle il soccorso de' Gesuiti. Se il re consentiva a sagrificarli, esso separerebbesi ognor più dalla sua famiglia, e si chiuderebbe per lungo tempo il ritorno alla Religione . . . . . Madama di Pompadour avea già risoluto la perdita de' Gesuiti allorquando trovò nel duca di Choiseul un socio il quale pareva dividesse seco lei la direzione di tutti gli affari. Questo ministro, per darle un pegno di sua sincerità, non ebbe timore di stare a petto coll' erede del trono, e ben presto tutti i nemici della favorita divennero quelli del primo ministro ». È bene di osservare che gli avversarj de' Gesuiti non hanno mai fatto menzione di questo fatto (3).

(1) National del 20. Ottobre 1843.

(2) Historie du dix-huitième siècle.

(3) Vedasi la lettera del Duca predetto al Cardinale De Bernis in data 26

I più violenti nemici dell' Ordine qualche volta l' hanno difeso mentre lo accusavano. Così Mr. di Montlosier, che tanto l' ha perseguitato sotto la ristaurazione diceva (1): « Il legame della disciplina Gesuitica è ammirabile. Son convinto che il Papa, e il Generale de' Gesuiti hanno l' intenzione di non fare alcun male. Perchè non si prende francamente la difesa de' Gesuiti! Vi è nella loro grandezza da presentare di bei quadri (2). Il Clero chiama in suo soccorso i Gesuiti, e le Congregazioni (3). I Gesuiti sono odiosi al partito liberale (4) ». Queste poche linee svelano tutto il sistema del Sig. di Montlosier e dei liberali sotto la restaurazione per combattere i Gesuiti. È costretto il Montlosier di riconoscere *ammirabile* la disciplina della Compagnia di Gesù: ma egli si tradisce presumendo che il Papa ed il Generale dell' Ordine non possano fare alcun male. Si vede che avea intenzione d' impegnare la lotta col Sommo Pontefice, e col capo supremo dell' Ordine. Se avesse avuto altro pensiero, avrebbe egli fatto entrare il Papa in questa disputa? M. De Montlosier questa volta è stato poco abile, e dovea seguire l' esempio de' suoi predecessori: attaccare cioè il corpo Ecclesiastico, l' unità Cattolica, e l' Autorità Pontificia nella persona de' Gesuiti.

In mezzo a tutte le testimonianze da me registrate qui, non si dimentichi quella di uno fra i più religiosi pensatori, e fra i più celebri scrittori moderni, voglio dire del Sig. Conte Giuseppe de Maistre.

DE MAISTRE

» Qualche filosofo ha egli mai immaginato (dice egli) di abbandonare la sua patria per andarsene nelle foreste americane in traccia dei selvaggi per disgustarli dai vizj tutti della barbarie, e per dar loro una morale? Hanno essi fatto di meglio: I filosofi hanno composto bei libri per provare che il selvaggio era l' uomo della natura, e nulla di meglio potersi bramare se non di essergli simile. Condorcet ha detto *i Missionarj non aver portato in Asia ed in America che vergognose superstizioni.* Rosseau ha detto (con raddoppiata in-

Agosto 1769 intorno alla richiesta soppressione dell' Ordine. — Stampata in Appendice al presente libro.

(1) Monarchie pag. 291.

(2) Memorie pag. 6.

(3) Denunciativa pag. 6.

(4) Petition.

concepibile follia) *non sembrargli i Missionarj poco più saggi dei conquistatori*. Infine il loro complice ha avuto la sfrontatezza di gettare il ridicolo più grossolano sopra i pacifici conquistatori, che l'antichità avrebbe posti fra gli Dei. Contuttociò sono i Missionarj quelli che hanno operato questa meraviglia così al disopra delle forze, ed anche della volontà umana. Essi soli hanno percorso da una estremità all'altra, il vasto continente americano ad oggetto di formarvi degli uomini. Essi soli hanno eseguito quello che la politica non aveva neppure osato immaginare. Ma in tal genere nulla può eguagliare le missioni del Paraguay. Ivi si è veduto in modo straordinario l'autorità, e la potenza esclusiva della Religione per civilizzare gli uomini: si è vantato questo prodigio, ma non tanto che basti: lo spirito del secolo decimottavo, ed un altro spirito suo complice hanno avuto la forza di soffogare in parte la voce della giustizia, ed anco quella dell'ammirazione. Un giorno forse (giacchè si può sperare che questi grandi, e nobili lavori saranno ripresi) in seno di una città opulenta si inalzerà una statua al padre di questi missionarj, e si leggerà sul piedistallo:

A l'Osiris Chretien
Dont les envoyés ont parcouru la terre
Pour arracher les hommes à la misère,
A l'abrutissement et a la férocité,
En leur enseignant l'agriculture,
En leur domnant des Lois,
En leur apprenant a connaitre et a servir Dieu
Non par la force des armes,
Dont ils n'eurent jamais besoin,
Mais par la douce persuasions, les chants moraux
Et la puissance des Hymnes,
En sorte qu'on les crut des Anges.

All'Osiride Cristiano, i di cui inviati percorsero la terra per liberare gli uomini dalla miseria, dalla stupidezza, dalla ferocia, con insegnar loro l'agricoltura, con dargli delle leggi, insegnando loro a conoscere, ed a servire Dio non per forza di armi, di cui giammai ebbero bisogno, ma colla dolce persuasione, coi cantici morali, e colla potenza degl'inni, in modo che si credettero Angioli.

» Quando si pensa che quest'Ordine legislatore il quale regnava

nel Paraguay col solo ascendente delle virtù, e de'talenti, senza mai allontanarsi dalla sommissione più umile verso l'Autorità legittima anche la più traviata, che quest'Ordine affrontava nel tempo stesso nelle nostre prigioni, negli ospedali, nei lazzaretti, tutto quello che la miseria, la malattia, la disperazione hanno di più stomachevole, e ributtante; che questi stessi uomini, i quali correvano al primo appello per coricarsi sulla paglia accanto all'indigenza, senz'essere estranei alle conversazioni le più gentili; che si recavano sui patiboli porgendo le ultime parole di consolazione alle vittime dell'umana giustizia, e che da questi spettacoli d'orrore si lanciavano sui pergami per tuonare davanti ai monarchi; che tenevano il pennello in mano nella China, il telescopio nei nostri osservatorj, la cetra in mezzo ai selvaggi, e che avevano educato tutto il secolo di Lodovico XIV; quando si pensa infine che una coalizione detestabile di perversi ministri, in delirio, e d'ignobili settarj ha potuto ai giorni nostri, distruggere questa meravigliosa società ed applaudirsene, si crede vedere quel pazzo, che si gloriava di porre il piede sull'orologio, dicendo: *t'impedirò ben io di far rumore.* Ma cosa dico! un pazzo non è colpevole (1).

Alcuni anni dopo la rivoluzione che scacciò dalla Francia quello il quale, due anni prima, ne avea sbandito i Gesuiti, un giovane professore ardì affrontare i pregiudizj esistenti presso tutte le classi, e pronunziò con onore il nome di S. Ignazio, e de'suoi discepoli. Questo professore fu il Sig. Saint-Marc Girardin, redattore del giornale *Des debats.* Annunziò dapprima essere condotto dall'ordine delle sue lezioni a delineare la Storia del Cattolicismo dall'epoca della riforma, e non poter fare di meglio che presentare il quadro di un ordine religioso, il quale partendo da quell'epoca, rappresenta la prima parte nella cattolicità.

» Quest'ordine (ha detto) è quello de'Gesuiti, ed è stato l'oggetto di molte accuse; ma oggidì essendo passato il tempo del suo favore, è venuto per esso il tempo della storia ». Egli racconta le principali circostanze dello stabilimento e della propagazione di quest'ordine celebre, il quale, nato col protestantismo, si trovò fino dalla cuna in stato di lottare corpo a corpo con lui, e preservò più della metà di Europa dalla invasione della riforma: lo mostrò in

(1) Essai sur le principe générateur des Costitutions.

mezzo a questa laboriosa lotta, che sembra essere lo scopo principale di sua istituzione, capace di sostenere colla sua incredibile attività mille altre fatiche, predicando dai pergami con grave, maestosa, e fin' allora inaudita eloquenza; favorendo coll' ammaestramento e con una quantità di scritti, il movimento dell' umanità, e civilizzando col mezzo della religione, e col prezzo dei suoi sudori, e del suo sangue, i selvaggi che erano stati conquistati col potere della spada (1) ».

Questa brillante perorazione fu, come è naturale, imperfettamente trascritta dai giornali di Parigi. Tuttavia un redattore di foglietti (2) che tiene un rango elevato nella stampa parigina, esclamò: » Gran coraggio! Il nome di Loyola riabilitato pienamente, intieramente in un corso pubblico di lezioni! Convenite seco noi essere questo un immenso progresso: convenite seco noi che l' insegnamento entra finalmente nella via della giustizia (3) ».

Il giornale *des debats*, o piuttosto i suoi principali organi i Sigg. Saint-Marc Girardin, et Jules-Janin hanno dato prova di coraggio, di coscienza, di lealtà difendendo in modo aperto quest' ordine religioso, contro del quale tanti pregiudizj esistevano. È cosa vera che studiando un tale ordine nella sua storia, e nelle sue costituzioni si deve considerarlo in altro modo di quei ciechi uomini, i quali unicamente preoccupati dal desio di piacere alla moltitudine ignorante, lo hanno assalito con tanto accanimento.

Il tempo è arrivato in cui i Gesuiti debbono essere giudicati imparzialmente. Onore agli uomini che lasciando da banda il biasimo, e la lode, mostreranno l' istituto di S. Ignazio nel suo vero giorno! Tacciamo la parte degli errori individuali, delle licenze; lasciamo ai membri isolati la responsabilità de' loro atti, de' loro scritti, quando queste licenze ardite, e questi errori, questi atti, e questi scritti sono stati biasimati dall' Autorità superiore. Qual corpo può lusingarsi di aver avuto membra senza rimprovero?

L' ordine de' notari, quello degli avvocati, de' medici e l' ordine de' professori dell' università possono confessare francamente che nis-

(1) Cours d' histoire à la Sorbonne en 1835. par Mr. Saint-Marc Girardin.

(2) Feuilletoniste.

(3) Questo Redattore di foglietti è il Sig. Jules-Janin, uno dei Redattori del *Journal des Debats*.

suno fra i loro membri giammai abbia errato? L' istoria proverebbe il contrario. E che perciò! Si vorrebbe forse sostenere che tutti i notari, i medici, gli avvocati, ed i professori della università sono stati, e sono ancora colpevoli? Ecco qual è l' ingiustizia commessa dagli avversarj della Compagnia di Gesù!

Non siate più gli *avversarj*, ma gli *storici* de' Gesuiti. Giudicate quest' Ordine, come voi giudicate le corporazioni scientifiche, e letterarie del passato, e rendete giustizia a coloro i quali, per più di due secoli, hanno combattuto in modo così luminoso per l' universalità della Chiesa, per l' unità cattolica, per l' autorità pontificia!

I passi da me qui sopra riportati mi fanno rammentare un articolo prosuntuoso, parto della penna del Sig. Louis Alloury uno de' redattori del giornale *des debats*, come il Sig. Saint Marc-Girardin, ed il Sig. Jules-Janin. Sembra che i membri del partito conservatore non s' intendano fra loro più di quelli del partito radicale, ed i redattori del giornale *des debats* essere come quelli del *national* in contradizione manifesta, ed in opposizione diretta gli uni cogli altri. Prima di citare le proprie parole del Sig. Louis Alloury debbo, dire di essere meravigliato nel vedere il *debats*, giornale grave, ben diretto, e redatto da scrittori capaci, che si dirigono ad uomini serj, e ben educati, rispettarsi così poco lasciando correre nelle loro colonne simili diatribe. Si può criticare, ma non lice insultare.

Il Sig. Louis Alloury comincia il suo articolo con dire: (1) » Per quale anacronismo fa d' uopo che parlar si debba de' Gesuiti? Cosa vi è di comune fra le tradizioni di S. Ignazio, e le idee, le affezioni, i negozj di questo secolo? » Sotto il punto di vista Cristiano sarebbe la condanna del secolo, che il Sig. Alloury farebbe senza pensarvi. Se i Gesuiti sono i difensori dell' universalità della Chiesa, dell' unità Cattolica, dell' autorità Pontificia, allora il secolo, secondo le opinioni del Sig. Alloury, non si curerebbe nè dell' universalità, nè dell' unità, nè dell' autorità, poichè le *tradizioni* di S. Ignazio sono totalmente conformi a quello che la Chiesa insegna. L' avvenire c' insegnerà se il Sig. Alloury ha ragione, o no. — Egli aggiunge alcune linee sotto, dirigendosi ai Gesuiti » Oserestе voi pretendere che la religione, la morale, le scienze, e le lettere non abbiano

(1) Journal des *Debats* del 15. Settembre 1843.

altra speranza, o risorsa che in voi? Nella storia della vostra Compagnia noi conosciamo due, o tre momenti ne' quali questa pretenzione sarebbe stata soffribile: cioè quando l'Ordine vostro contava nel suo seno, non diremo *Uomini di genio*, imperocchè non ne *ha giammai prodotti*, ma Uomini che hanno lasciato nella letteratura sacra, o profana qualche reputazione di eloquenza, di sapere, di spirito, e di talento. Oggidì questi momenti sono passati . . . Noi non esamineremo il perchè, da mezzo secolo in qua, mentre i lumi della vera filosofia si spargevano nel mondo, mentre lo spirito secolare cresceva in forza, in potenza, in maturità, le *tenebre dell' ignoranza e della superstizione si addensavano sempre più* nelle vostre celle. È certo che adesso si cercherebbero invano ne' vostri ranghi dei *Bourdaloue*, dei *Buffier*, dei *Vanières* dei *Rapin:* non vi si troverebbero che dei *Garasse*, e dei *Brifacier:* sì, ecco i vostri modelli in fatto di buon senso, di buon gusto, e di talento. Voi che ci guardate d'alto in basso, siete discesi a livello di ciò che l'ordine vostro ha prodotto di *più vile*, e di *più grossolano* ». Il Sig. Alloury è stato ingiusto, ed ha parlato così in modo troppo assoluto quando ha detto che l'Ordine di S. Ignazio non avea *mai prodotto Uomo alcuno di genio.* Ignora dunque che *Voltaire*, lo scettico, e beffatore *Voltaire*, il quale conosceva i Gesuiti molto meglio del Sig. Alloury, essendo stato loro allievo, scriveva che vi erano fra di essi dei *Sapienti*, degli *Uomini eloquenti*, dei GENII? Il Sig. Alloury si meraviglia perchè i Gesuiti non risplendono come altre volte: bisognerebbe fare le meraviglie del contrario. E come possono Essi risplendere allorchè si chiude loro le porte in faccia, e si vuole che più non ammaestrino? Il Sig. Alloury ha torto di non esaminare perchè le *tenebre dell' ignoranza*, *e della superstizione* sonnsi *addensate sempre più* nelle celle de' Gesuiti. Faccia pure questo esame, e varierà sentimenti. Gli scrittori Cattolici, Protestanti, e filosofi, de' quali ho citato la testimonianza, lo ajuteranno in questa gloriosa impresa, e gl' insegneranno che l' ignoranza, e la superstizione non hanno mai frequentato le celle dei figli di S. Ignazio. — Se il Sig. Alloury conoscesse i moderni Gesuiti, non avrebbe loro dirette ingiurie così grossolane. In vero è cosa curiosa di vedere uno scrittore, che si chiama Louis Alloury, e che ha una debolissima riputazione letteraria (si dura fatica a citare un' opera di questo letterato) assalire un Ordine, che conta fra i suoi membri uomini distinti, e fra questi il celebre pre-

dicatore de Ravignan. Il Sig. L. Alloury non ha dunque pensato a se medesimo, mentre insultava i Gesuiti moderni (1)?

Se una volta la posterità vorrà occuparsi di tal questione avrà un' opinione singolare dello Scrittore, il quale col nome di Alloury, ha considerato uno de' grandi Oratori del nostro tempo, come *disceso a livello di quel che il suo Ordine ha mai prodotto di più vile, e grossolano?* — Cosa direbbe il *Debats* se a lui si ritornasse la frase che il Sig. Alloury getta in faccia così villanamente alla Società di Gesù?

Il Gesuitismo aveva ancora altri avversarj, ed in gran numero, ma alcuni erano di buona fede. — Studiavano con diligenza, coscienziosamente, quelli che volevano combattere. Monsig. De Pradt, nel suo libro *Du Gésuitisme ancien, et moderne* destinato ad assalire i Gesuiti, parla in questi termini dell' istituto, e dei membri della Compagnia: » Giusto Cielo! quale istituzione è mai questa! Se ne trovò mai una più forte tra gli Uomini? Cosa sono le umili virtù degli altri cenobiti in paragone a questa virilità del Genio? Ed in qual modo il Gesuitismo ha egli vissuto? E come è caduto? È caduto come i Titani, sotto i fulmini riuniti di tutti gli dei dell' Olimpo di questa bassa terra. L' aspetto della Morte ha egli agghiacciato mai il loro coraggio? Hanno Essi indietreggiato di un solo passo? *Che siano ciò che sono*, ha detto, *o che più non siano. Sint ut sunt, aut non sint* ». Ecco quel che si chiama morire in piedi, all' uso degli imperatori, e secondo il precetto di uno che fu Padrone del Mondo. Il Gesuitismo ha preso questo modello (2), e si è inalzato a quell' altezza, che ha reso più imponente la sua caduta. Con quest' immenso coraggio, ha dimostrato come avea vissuto colui che sapeva morire così. O voi sotto gli occhi de' quali passerà questo quadro (aggiunge l' Autore) guardatevi bene dal credere che sia parto dell' immaginazione o di qualche sentimento personale! le mie parole sono dettate dalla sincerità, ed io non so nè adulare, nè caricare un

(1) Faccio osservare che mi sono occupato specialmente qui de' Gesuiti antichi. Questo libro è piuttosto una prefazione alla Storia dell' Ordine loro, che un giudizio sui Gesuiti di primo tempo. In altra opera intitolata de' *Gesuiti Moderni* farò vedere la parte che debbono rappresentare nel mondo contemporaneo.

(2) Con licenza di Monsignor di Pradt il Modello de' Gesuiti fu il nostro Redentore, e Salvatore che non poteva mai ingannarli, e perciò tutti gli sforzi degli empj non hanno potuto distruggere l' opera di Dio.

ritratto. Ho dipinto il Gesuitismo come egli compariva al mio pensiero, e se qualcosa posso rimproverarmi, si è di dovere tracciare un così gran quadro con i colori di un pennello tanto debole ».

Cosa penseremo del merito di questi attacchi, diretti oggidì contro la Compagnia di Gesù, quando si vede uno scrittore così celebre come Mg.r De Pradt parlare in tal modo del Gesuitismo, che pure vuol combattere? Ma Egli non limita qui i suoi elogi: dopo di aver letto, e meditato le costituzioni di S. Ignazio, s' inginocchia avanti al genio di questo fondatore, da Esso paragonato a tutto quello che vi fu di più grande, e celebre tra gli Uomini da Mosè, e Numa, fino a Pietro il Grande, ed a Napoleone. » Chiunque (dice) arriva al punto di far inscrivere il suo nome nel mondo è grande: imperocchè partecipa alla grandezza stessa del Mondo, col quale rimane identificato. E chi potrebbe sotto questo rapporto denegare a S. Ignazio, ed al suo istituto il titolo di grande? Nell' ordine della potenza del genio umano, vi sarebbe grande ingiustizia a ricusargli un primo posto. Ignazio fu un gran conquistatore: ebbe il genio delle conquiste, e ad esso fece servire tutto ciò che costituisce il potere: ne fece lo spirito permanente, e indelebile del suo istituto, che non deviò neppure una linea da questo spirito, tanto era fortemente, e abilmente tracciato. Sì, Ignazio fu grande e grande fra i più grandi, e grande di una grandezza ignota fino a lui. Conquistatore di una nuova specie, con religiosi disarmati si appropriò il mondo per dugent' anni. Piantò in mezzo al mondo un albero con radici eterne, che si rigenera sotto il ferro destinato a mutilarlo. Se questa non è la grandezza del genio, mi si dica in che consista: non appartiene alla mediocrità di formare in bronzo dei colossi ». Questi elogi da Mg.r De Pradt prodigati a S. Ignazio, ed alla Compagnia di Gesù sono rimarcabili, sopratutto se si riflette che l'opera, la quale parla de' Gesuiti in termini così lusinghieri, era destinata ad assalirli, e che l' Autore da me citato è stato un ardentissimo Campione del Partito liberale.

I Gesuiti, che non si volevano più rivedere in Francia perchè sempre avevano combattuto con vantaggio nelle discussioni coi Protestanti, coi Giansenisti e coi filosofi; I Gesuiti, io dico, si mostrarono costantemente superiori agli altri membri del Clero coi loro scritti teologici; col loro insegnamento, e colla predicazione. Questi uomini, mostrati a dito, come i nemici de' lumi, come ignoranti

fanatici, furono considerati, anche da loro stessi nemici, come scrittori di merito, distinti scienziati, celebri predicatori.

Mi dirigerò ancora a Mg.r de Pradt, e mi risponderà che fra tutti i pergami Cristiani, il pergamo francese occupa li primo posto, ed i Gesuiti essere stati di fronte agli altri predicatori, quello che il pulpito francese è stato di fronte agli altri pulpiti. » Il sacro pergamo, aggiunge, si nutrisce colla scienza cristiana, si sostiene colla divozione, si autorizza colla vita de' suoi ministri, la cui presenza ha prevenuto la convizione degli Uomini riuniti per ascoltarlo. Si dirige secondo la cognizione di tutti i nascondigli della coscienza cristiana, ed umana, scienza complicata, difficile ad acquistarsi. A questi titoli Bourdaloue occupa il primo posto. Sotto un capo così glorioso, e dopo di lui, i Gesuiti hanno somministrato il maggior numero di predicatori distinti, che la Francia può citare; la loro scuola ha goduto nel cattolicismo della stessa distinzione, e sotto questo rapporto non puossi giustamente denegarli molta considerazione e riconoscenza tanto sotto il titolo religioso, quanto sotto quello di onore per lo spirito Umano ». Non si dimentichi in grazia che Mg.r De Pradt lungi dal fare l' apologia della Società di Gesù, si proponeva invece di combatterla.

È vero che tutti gli avversarj de' Gesuiti non hanno agito colla stessa coscienza, colla stessa imparzialità. Ma tuttavia, quando un Ordine trova fra i suoi nemici, difensori simili a quelli da me citati, può egli andarne superbo.

L' illustre Lalande, noto per la sua scienza profonda, e per i suoi principj filosofici, diceva parlando de' Gesuiti: » Io li ho veduti da vicino » Erano dessi un popolo di eroi per la religione, e per l' Umanità (1) ». Un popolo di eroi (si noti bene) che difendeva la Chiesa colle armi meglio affilate cioè colla fede, colla divozione, coll' intelligenza; un popolo di eroi che si opponeva agl' interessi egoisti de' governi predicando la santa alleanza delle nazioni, un popolo di eroi che difendeva l' unità per mettere un termine ai progressi dell' anarchia, e che faceva voto d' obbedienza per sostenere il principio di autorità, senza il quale non vi è organizzazione durevole; un popolo di eroi infine, che possedeva tutte le cognizioni umane, e s' imponeva la gloriosa, e sublime missione di spargere l' insegnamento intellettuale, e religioso in tutte le classi della Società!

(1) Annales Philosophiques Lib. 1.

Alcuni avversarj de' Gesuiti non gli ricusano la scienza, cosa che sarebbe assai difficile di negare, allorquando i fatti attestano il contrario; ma esclamano contro ciò che chiamano la *morale pratica* dei discepoli di Loyola. Io ho già fatto vedere la falsità di tale accusa, poichè a detta de' filosofi, allievi de' Gesuiti, e dei protestanti la pratica dei membri della Compagnia è in rapporto coi principj teorici dell'Ordine, perchè le *Costituzioni*, e le *Regole* scendono fino ai minimi dettagli della vita, che condur deve un Gesuita, e finalmente perchè coloro i quali se ne allontanano incorrono nel più rigoroso biasimo. Ma non si può abbastanza ripetere, che gli accusatori dei Gesuiti non li conoscevano punto. Questi stessi Gesuiti, riguardati come Uomini pericolosi, dice il Card. De Beausset, ebbero il merito di onorare il loro carattere religioso, e morale con una severità di costumi, una temperanza, nobiltà, e disinteresse personale che i loro stessi nemici non hanno potuto contestarli (1).

Mg.r De Beausset avrebbe potuto aggiungere che questa *severità di costumi*, questa *temperanza*, *nobiltà*, e *disinteresse personale* sono stati contestati ai Gesuiti da coloro che lo spirito di parte impediva di vedere, d'intendere, d'apprezzare, e di gindicare. « Dappertutto ove i Gesuiti si poterono far intendere (prosegue l'anzidetto Card.) mantennero tutte le classi della Società nello spirito d'ordine, di saviezza, e di unione; consagrati all'educazione pubblica, possedettero il felice talento di fare amare la religione, e la virtù. Risalendo all'epoca del loro stabilimento, si vede chiaramente essere stata l'intenzione pura, e pubblica del loro istituto, quella di difendere la Cattolica Chiesa dalle eresie di Lutero, e di Calvino, ed il suo oggetto politico quello di proteggerla contro il torrente delle opinioni anarchiche. Questi Uomini, rappresentati come così potenti, pericolosi, e vendicativi, piegarono le ginocchia senza mormorare, sotto la mano, che gli annichilava; la loro proscrizione fu il primo tentativo, e servì di modello a quei giochi crudeli del furore, e della follia, che in un momento, schiacciarono le ricchezze delle passate, e delle future generazioni ». Cosa risponderanno all'ultima frase di Mg.r De Beausset quelli che accusano i Gesuiti di avere violentemente resistito ai decreti che li hanno cacciati dalla Francia? Essi piegarono il capo, deplorando l'acciecamento de' loro avversarj: imperocchè vedevano bene non essere essi soli quelli che si tentava distruggere!

(1) Istoria di Fénélon.

Vuol sapersi sino a qual punto i numerosi discepoli di Loyola portassero l'oblio di loro medesimi, il disprezzo de' godimenti della vita, in una parola l'ascetismo? Si lasci parlare un celebre antagonista della Società di Gesù (Mg.r De Pradt nella sua opera: *Du Jesuitisme ancien et moderne*) » La vita privata di ogni Gesuita era la più austera, la più povera. Si vedeva una moltitudine di uomini, sottoposti ad una severa disciplina, soffrirne con gioja tutti i rigori. Dal portinajo di ciascheduna casa fino al generale, lo stesso spirito animava e vivificava tutta l'associazione; fra di loro, ogni individuo si dedicava interamente a lei: spinto al lavoro finchè duravano le sue forze, dimenticato, rilegato in qualche oscuro ritiro, quando queste erano affatto indebolite, povero, nutrito grossolanamente, ricondotto alla fatica dal nascere dell'aurora, lungi dal lamentarsi, dal disertare, lungi dal procurare di rompere una catena laboriosa, il Gesuita non esisteva che per onorare la corporazione, la quale gli procurava tutti questi mali. Un tale spirito era talmente penetrato in questo gran corpo, che nel corso della rivoluzione sonosi veduti i suoi avanzi, ingiurie del tempo, dispersi sulle terre straniere, non formare che un sol voto, quello cioè di ritornare alle loro celle, di riprendere la catena delle fatiche, che aveva aggravato la loro gioventù, e sovente nell'esalare l'estremo respiro, rinfacciare al Cielo di averli richiamati senza prima concederli di vedere adempiti questi lontani voti ». Non è questo un quadro commovente della vita ascetica de' discepoli di Sant'Ignazio! Ecco gli Uomini perseguitati da tre secoli in qua, ed a cui si getta in faccia l'ingiuria, ed il disprezzo! Come non meriterebbero una larga parte nella stima pubblica, coloro che hanno concorso al miglioramento delle classi povere, ed ai progressi dell'intelligenza umana, che hanno vissuto nella maggiore austerità ordinata dalla Chiesa, e che nel mondo hanno sostenuto questa medesima Chiesa con impiegare tutte le risorse della scienza, delle arti, e delle lettere?

Non si finirebbe più, se io volessi citare tutti gli scrittori indipendenti che hanno reso omaggio ai talenti, alle virtù, al coraggio, all'ortodossia dei membri della Compagnia di Gesù.

È impossibile però di tacere sulle pagine ammirabili consagrate da uno scrittore de' più illustri, ai discepoli di S. Ignazio. Io le citerò per l'intero, amando di appoggiare il mio assunto sulle testimonianze di un uomo di genio che ha studiato profondamente la

storia, i progressi, e lo scopo dell' Ordine di Loyola, che ne ha parlato coscienziosamente, ed imparzialmente, e che lo ha sempre riguardato come il sostegno più fedele, più affezionato, ed il più intelligente del Cattolicismo, e del Papato. I lettori hanno già indovinato il nome del Sig. De Chateaubriand.

Ecco il quadro magnifico che il celebre Autore del *Genio del Cristianesimo* ha fatto della Compagnia di Gesù.

» L' Ordine de' Gesuiti, dice, era diviso in tre gradi: *Scolari approvati*, *Coadiutori* e *Professi*. Il postulante era dapprima provato con *due* anni di noviziato, durante il quale si esercitava la sua memoria senza permettergli di dedicarsi ad alcuno studio particolare (1); ciò facevasi per conoscere ove lo portasse il suo genio. Durante questo tempo egli serviva i malati per un mese nello spedale, e faceva a piedi un pellegrinaggio chiedendo l' Elemosima. Con questo si voleva avvezzarlo allo spettacolo dei dolori Umani, é prepararlo alle fatiche delle Missioni. Terminava allora (cioè dopo il biennio di noviziato) sia gli studj forti, o i brillanti. Aveva egli le grazie della Società e della vita civile, che piace al mondo, si metteva in vista nella capitale, si produceva nella Corte, o presso i Grandi. Possedeva egli il genio della solitudine, si riteneva nelle librerie, e nell' interno della Compagnia. Annunziavasi egli come Oratore, il pergamo si apriva alla sua eloquenza: aveva egli lo spirito chiaro, giusto, e paziente, diveniva professore nei Collegi. Era ardente, intrepido, pieno di zelo, e di fede, andava a morire sotto il ferro del Maomettano, o del Selvaggio; finalmente mostrava egli il talento proprio per govornare gli Uomini, si spediva nelle foreste del Paraguay, o si metteva alla testa delle Case professe dell' Ordine. Il Generale della Compagnia risiedeva in Roma. I Padri provinciali in Europa erano obbligati di corrispondere con essolui una volta il mese. I capi delle Missioni straniere gli scrivevano ogni volta che i vascelli, o le caravane, traversavano le solitudini del mondo. Vi erano inoltre per i casi pressanti, de' Missionarj che si recavano da Pekino a Roma, da Roma in Persia, in Turchia, in Etiopia, nel Paraguay, o in qualche altra parte della terra. La dotta Europa fece una perdita irreparabile nei Gesuiti. L' educazione non si è mai ben ristabilita dopo la loro cacciata. Essi erano singolarmente accetti alla

(1) Fuorchè quello dell'austerità, della virtù Cristiana, e Religiosa.

gioventù: le loro maniere piacevoli, e grate toglievano alle loro lezioni quel tuono pedantesco, che ributta la infanzia. Siccome la maggior parte de' loro professori erano letterati ricercati nel mondo, i giovani credevano, stando con essi, di ritrovarsi nel mezzo ad illustre accademia. Avevano saputo stabilire tra i loro scolari di diverse fortune una specie di patronaggio che volgevasi in profitto delle scienze. Questi legami, formati nell' età in cui il cuore si apre ai sentimenti generosi, non si rompevano più nel tratto successivo, e stabilivano fra il principe, ed il letterato, quelle nobili, ed antiche amicizie che esistevano già fra gli Scipioni, ed i Lelj. Essi procuravano altresì quelle relazioni venerabili tra maestro, e discepoli, così care alle scuole di Platone, e di Pittagora. Essi andavano superbi dell' uomo grande del quale avevano preparato il genio, e reclamavano una parte di sua gloria. Voltaire nel dedicare la sua Merope al Padre Porée, e nel chiamarlo *suo caro maestro*, fa una di quelle cose amabili non più usate dalla moderna educazione. Naturalisti, chimici, botanici, mattematici, astronomi, poeti, istorici, traduttori, antiquarj, giornalisti, non vi è branca di scienza che i Gesuiti non abbiano coltivata con lustro. Bourdaloue rammentava l' eloquenza romana, Brumoy introduceva in Francia il Teatro Greco, Gresset camminava sulle orme di Moliere; Lecomte, Parennin Charlevoix, Ducerceau, Sanadon, Noêl, Bouhours, Daniel, Tournemine, Maimbourg, Larue, Jouvency, Rapin, Vanière, Commire, Sirmond, Bongeant, Petau, hanno lasciato dei nomi che non sono certo senza onore (1). Cosa può rinfacciarsi ai Gesuiti? Forse una poca di ambizione così naturale al genio. Pesate la massa del bene fatto dai Gesuiti; rammentatevi de' celebri Scrittori dati alla Francia dal loro corpo, o di quelli che sonosi formati nelle loro scuole; rammentatevi i regni interi da essi conquistati al nostro commercio colla loro destrezza, co' loro sudori, col sangue loro; ripassate nella vostra mente i miracoli delle missioni loro al Canadà, al Paraguay, alla China, e vedrete che il poco male di cui sono accusati, non bilancia neppure un momento coi servizj da essi resi alla società (2).

(1) Devesi ai Gesuiti l'introduzione, o la scoperta delle polveri febrifughe dette *Quina*, o *China:* Quella del Cioccolato, e fino d'avere portato fra noi la bellissima pianta *Camelia Japonica*, che forma colle sue varietà l'ornamento de' nostri Giardini.

(2) Genie du christianesime T. IV.

Se ho citato un passo così lungo della bell'opera del Sig. De Chateaubriand, non debbo chiederne perdono ai lettori; conciossiachè una citazione simile, degna per tanti titoli di essere rimarcata, è una vera buona fortuna per loro, e per me. Coloro che oggidì sono gli avversarj de' Gesuiti leggano, e rileggano le sopra notate pagine, e d'ora in avanti agiranno con minor malevolenza, o per dir meglio con minor malafede, e sbadataggine.

Si è preteso cho lo scopo della Compagnia di Gesù era quello di soffogare i progressi delle umane cognizioni, d'impedire che l'istruzione si diffondesse nelle classi laboriose, mentre i Gesuiti al contrario sono quelli che hanno maggiormente, dal secolo decimo sesto fino alla rivoluzione francese, fatto progredire le scienze, le arti, l'industria, la navigazione, il commercio, e che hanno sparso, colla più debole possibile rimunerazione, l'educazione in tutti i ranghi della società.

L'illustre agitatore dell'Irlanda, l'impetuoso *O' Connel* non ha egli detto per vendicare i Gesuiti dalle accuse calunniose intentate contro il loro insegnamento » Si è detto essere io Gesuita: non ho quest'onore; ma i miei quattro figli sono stati educati dai Gesuiti, e se il Cielo me ne avesse concessi 24, io gli avrei tutti fatti educare dai Gesuiti (1) ». Perchè dunque esclamare tanto contro l'insegnamento unitario, e paterno della Società di Gesù che ha formato tutti gli Uomini grandi dello scorso secolo? Perchè questo insegnamento era diretto allo scopo religioso d'ortodossia, contrario a quello de' protestanti, de' giansenisti, de' filosofi, de' liberali sotto la restaurazione Borbonica. Quando si vuole abbattere l'albero si comincia dal taglio delle radiche.

Gli avversarj della Chiesa, che non volevano più nè Religione Cattolica, nè autorità papale, dovevano incominciare dal gridare contro l'ammaestramento de' Gesuiti, il quale era fatto per il Cattolicismo, e per il Papato. Sapevano bene, che combattendo l'Ordine di S. Ignazio, calunniando il suo istituto, e facendolo cacciare dagli stati Europei, si rendeva facile la sua distruzione!

FRA PAOLO SARPI

Così Fra Paolo Sarpi, interamente dedito alle opinioni protestanti come si può scorgere da alcuni passi della sua corrispondenza, cognito in

(1) Discorso pronunziato a Corn-Exchange il dì 11 Ottobre 1843.

Francia per la sua storia del Concilio Tridentino tradotta in francese da P. F. Le Courayer, Fra Paolo, che ebbe una certa celebrità in Italia nel XVII secolo, riguardava la riforma come il solo mezzo di abbassare Roma, e l' abbassamento di Roma come l' unica via di fare rifiorire la purità della Religione. Egli scrivea il 5 Luglio 1611. » Non vi è cosa più essenziale quanto quella di rovinare il credito de' Gesuiti. La loro rovina è la rovina di Roma, e se Roma è perduta, la Religione si riformerà da se medesima (1) ».

Si ascolti adesso un filosofo dello scorso secolo, il quale lodando apertamente i Gesuiti, non temeva tuttavia di assalirli nell' ombra per assicurare il trionfo della filosofia. D' Alembert scrivea il 4 Maggio 1762 all' amico suo Voltaire. » Le classi del Parlamento credono di servire la Religione: ma Esse servono la ragione senza avvedersene. Sono gli esecutori dell' alta giustizia per la filosofia, di cui prendono gli ordini senza saperlo. Per me, che vedo tutto in questo momento color di rosa, vedo di qui i Giansenisti estinguersi nell' anno prossimo di *morte naturale*, dopo di aver fatto perire in quest' anno i Gesuiti di *morte violenta*; vedo i preti maritati, abolita la confessione, e schiacciato il fanatismo senza che nissuno se ne avveda ». Cosa pensano i moderni avversarj de' Gesuiti, nel leggere questa sorprendente, e significativa confessione . . . . !

(1) Storia del Concilio di Trento T. I. p. 63. Ediz. di Amsterdam del 1751. in 4.° tradotto da Pietro Franc. Le Courayer.

CAPITOLO VIII.

Mr. Lacretelle cita la frase ridicola che non esiste nell'opera del Padre Loriquet — Errori del Sig. Michelet confutati dalla testimonianza del D'Alembert — La libertà, e l'autorità — Perinde ac cadaver — Cerutti difensore dell'obbedienza — Senz'autorità non esiste organizzazione sociale possibile — L'obbedienza ordinata dal Cristianesimo, e prescritta dai padri della Chiesa — Mr. Lerminier biasima le lezioni del Sig. Michelet sui Gesuiti — Il Sig. Libri, e suoi articoli nella *Revue de deux mondes* — Testimonianze di tutti i principi Cattolici in favore dell'Ordine di S. Ignazio — Il *Courrier Francais* e la soppressione della parola *maintenant* nel versetto 36 del Cap. XVIII dell'Evangelio di S. Giovanni — Risposta al *Courrier* — Controsenso di Mr. Quinet — Confutazione delle conseguenze che esso deduce dagli *Esercizi* e dal *Direttorio* dell'istituto de'Gesuiti — Relazione di Mr. Quinet.

Le testimonianze de'Sommi Pontefici, quelle de' protestanti, de'filosofi, e degli scrittori indipendenti a favore de'Gesuiti sono la risposta migliore che possa farsi a coloro che hanno assalito, e che tuttora assalgono la Compagnia di Gesù. Ecco il perchè ho dato tante citazioni in quest'opera. Ho creduto essere cosa più opportuna di appoggiarmi sulle numerose attestazioni del capi della Chiesa per respingere le accuse dirette contro i Gesuiti, e per provare l'ortodossia del loro Ordine. Ho pensato parimente essere cosa migliore l'opporre i protestanti, e i filosofi ai protestanti, ed ai filosofi, piuttosto che rispondere io medesimo. Se avessi parlato come hanno parlato Voltaire, Buffon, Montesquieu, D'Alembert, Robertson, Descartes, Lalande, Schoell, o Leopoldo Ranke, sarei stato accusato di parzialità e non si sarebbe prestato fede alle mie parole. La prevenzione contro i Gesuiti è così grande, che se si mettono in causa, fa d'uopo necessariamente attaccarli. Lo spirito di partito è così dominante, che la verità può difficilmente aprirsi la via. Per ottenere successo bisogna lusingare i pregiudizi antichi e seguire le vecchie traccie (1).

(1) Mr. Lacretelle, nel discorso dell'apertura pronunziato da lui alla Sorbona, non ha agito altrimenti. Si è veduto con pena questo dotto, e grave professore citare la frase ridicola che si attribuisce al P. Loriquet, la quale non

Mr. Michelet, di cui ammirasi certamente il talento, e che ha dato prove di grande indipendenza di carattere, e di alta superiorità intellettuale nei suoi precedenti lavori, si è lasciato disgraziatamente dominare dai pregiudizj allorquando ha voluto insegnare ai suoi auditori la storia, e le dottrine de' discepoli di S. Ignazio. Nel leggere e sue lezioni sui Gesuiti non si riconosce più il pensatore ingegnoso, lo storico imparziale, l'elegante scrittore così sovente da noi applaudito. Lo spirito di parte l'ha acciecato, ed ha reso erroneo il suo giudizio. Non parla più con giustizia con saviezza, ma insulta: *I Gesuiti sono piaghe che non dovrebbero mai più lordare la Francia... la meccanica Gesuitica non ha fatto nulla che sia vivente... Esistete voi? No: avete soltanto l'aria di esistere... Puro caso, semplice fenomeno, nissuna esistenza... Ciò che esiste veramente, produce..... I Gesuiti sono i tiranni del Clero, i nemici della Francia* (1) ».

D'Alembert, che rendeva giustizia a Gesuiti per il loro merito luminoso, sebbene non volesse dell'Ordine loro, non la pensava come il Sig. Michelet.

» I Gesuiti (diceva) sonosi esercitati *con successo in tutti i generi:* Eloquenza, storia, antichità, geometria, letteratura profonda, e piacevole, non vi è quasi classe alcuna di scrittori, ove la Compagnia non conti uomini di *primo merito* (2) ». Il giudizio portato dal d'Alembert è quello di tutti i filosofi, che hanno veduto i Gesuiti cogli occhi della ragione, come i lettori avranno potuto convincersi leggendo le testimonianze arrecate di sopra.

Mr. Michelet dice che la *meccanica* de' Gesuiti non ha prodotto *nulla di vivente.* Ha fatto delle migliaja d'uomini di talento, filosofi celebri, arditi pensatori, e profondi, scrittori rimarcabili, storici d'immensa erudizione, rinomati mattematici, illustri politici, e capitani, così illustri quanto abili. Ha fatto fra noi i Condè, i Luxembourg, i Richelieu i Flechier, Lalande, la Rochefoucauld, Bossuet, Fènèlon, Huet, Fleury, Lamoignon, Talon, Pothier, Montesquieu, Maupeou,

è stata mai scritta ne da esso, ne da alcun membro della Congregazione di Gesù. Si *sfida* Mr. Lacretelle amico come ognun sa della verità, di voler dire in quale Edizione della Storia di Francia del padre Loriquet si trova la frase da lui citata avanti al suo numeroso uditorio.

(1) Les Jesuites p. 1. 32. 34. 39. 60.

(2) Vedasi più alto al D'Alembert.

Giusto Lipsio, Descartes, la Condamine, Fontenelle, Buffon, Corneille, Molière, Rousseau e Voltaire.

Mr. Michelet, che ha sovente espresso nellesue opere idee giuste, e ardite non teme di compromettere la sua riputazione con dire trivialità simili cioè » chiamate il primo uomo, che passa per strada e domandategli cosa sono i Gesuiti? Vi risponderà senza esitare sono la *contro rivoluzione* (1) ». Il Sig. Michelet non fa attenzione che il *primo uomo che passi per strada* non può essere considerato come un'autorità, sopra tutto in questa materia. Se i professori d'Istoria così male conoscono i Gesuiti, è ben permesso al *primo* che passi per strada di non conoscerli punto.

La gravità forma l'appannaggio del Professore e si vede con pena mancare questa qualità qualche volta al Sig. Michelet nelle sue lezioni sui Gesuiti. Per convincere i discepoli di S. Ignazio di morale rilassata dice: » Si mostra un pomo ad un fanciullo per invitarlo ad appressarsi a noi. E bene, si è mostrato al bel sesso delle gentili divozioncelle femminine, de'sacri trastulli inventati jeri; si è preparato per Esse un piccolo mondo idolatra. San Luigi si farebbe un bel segno di croce se ritornasse, e vedesse: Non rimarrebbe due giorni qui, amerebbe meglio di restare in schiavitù presso i Saracini ». Questa frase sarebbe molto meglio situata nel *Charivari* (2) che in un libro di Storia. Bisogna in vero non avere mai studiato le costituzioni della Compagnia di Gesù, e non aver mai letto le approvazioni date all'Ordine dai Sommi Pontefici, per non sapere che i Gesuiti si distinsero in ogni tèmpo colla loro austerità, colla regolarità di loro condotta, e colla severità de'loro costumi. Coloro che hanno preso conoscenza delle testimonianze referite da me nei precedenti Capitoli, debbono averne acquistato la piena certezza.

Mr. Michelet, il quale difende la libertà, perchè la libertà *è lui stesso* (non invento, ma trascrivo testualmente le sue proprie parole) (3) s'inalza con forza contro l'obbedienza degl'inferiori e l'autorità dei Capi. Sembrami che avrebbe dovuto prima domandare a se stesso se è possibile d'organizzare uno stato sociale qualunque senza l'obbedienza e senz'autorità ». L'uomo, dice il Sig. Michelet, sarà nelle

(1) Les Jesuites p. 9.

(2) Giornale faceto e buffone.

(3) La traduzione è la mia madre, e la libertà *sono io* p. 21. In altro luogo mostra più generosità. *La libertà è l'uomo.*

mani de'superiori come un bastone in mano di un vecchio, il quale ne fa ciò che vuole: si lascierà spingere a diritta, a sinistra, come un cadavere: *perinde ac cadaver* » (1). Risponderò al Sig. Michelet coll'*Apologia* dell'Istituto de'Gesuiti da Esso citata, ma in modo insufficiente: Non è colpa mia se lo combatto colle sue proprie armi.

Cerutti, autore di quest'*Apologia*, dimostra che l'obbedienza dei Gesuiti non è per niente contraria ai principj della legge naturale, ai lumi della ragione, alla sicurezza degli stati, all'onore della Divinità, ed aggiunge: » Settatori della legge naturale, voi giudicate quest'obbedienza esserle contraria forse perchè ristringe la libertà, perchè stabilisce le subordinazioni? Sarebbe forse puramente in qualità di obbedienza? Ma quella resa dai sudditi a'loro principi, dai soldati a'loro uffiziali, dai popoli a'loro magistrati, dal figlio al padre, dal discepolo al suo maestro, sarebbe dunque egualmente contraria alla legge naturale? Questa obbedienza ristringe la libertà, stabilisce la subordinazione. Disingannatevi; la libertà non esclude la subordinazione, ne la subordinazione esclude la libertà. Disingannatevi; dal seno della natura derivano in folla i principj dolla superiorità, ed i legami della dipendenza. È nella natura che la forza comandi alla debolezza, che il sapere diriga l'inesperienza, che il piccolo numero ceda al più grande, o a coloro che lo rappresentano, che l'uomo reverisca il suo Autore, e coloro i quali ne sono l'immagine sulla terra. Rompete dunque tutti i legami la di cui riunione, e rapporto producono l'armonia sociale; distruggete la gran catena che abbraccia, riunisce, e subordina tutto il sistema degli esseri, rovesciate l'ordine dell'Universo, e la gradazione della natura sostenendo che ogni obbedienza, ed ogni dipendenza gli è contraria, o confessate che quella de'Gesuiti non gli è contraria nella qualità di semplice obbedienza.... ». La ragione vuole che in ogni società l'interesse personale sia immolato al pubblico interesse. Per interesse personale devesi intendere la volontà particolare, o la passione. Per interesse pubblico la volontà generale, o la legge; ma non si può obbedire alla legge, senza obbedire ai superiori che ne sono gl'istitutori, e i rappresentati, o gli organi. La ragione vuole dunque che in ogni società si obbedisca ai superiori. E questo è quello che esige l'istituto di S. Ignazio: questa è l'obbedienza che Esso prescrive, e voi la trovate

(1) De'Gesuiti p. 44.

contraria ai lumi della ragione!... Un istituto che lascia agli inferiori il diritto di fare ai loro superiori libere rappresentanze, e giusti avvertimenti (1) esclude forse ogni esame ragionevole? Un esame qualunpue è egli sempre necessario? Non sarebbe ordinariamente pericoloso, e funesto? Come mai il sovrano sarebbe servito nelle sue armate, se fosse permesso ad ogni subalterno di discutere prima di obbedire. Se fosse permesso ad ogni particolare di esaminare i decreti prima di sottoporvisi, come i parlamenti potrebbero fargli eseguire? Come sussisterebbero gl'Imperi, i diversi stabilimenti, le famiglie stesse, se i soggetti che le compongono, si arrogassero tutti il privilegio di non render esatta obbedienza, se non dopo un arbitrario esame?... Cessate dunque di condannare l'obbedienza de' Gesuiti. Sempre vantaggiosa, giammai funesta, essa merita l'elogio, la riconoscenza ed ancor più l'imitazione di ogni buon francese. No: non è l'obbedienza, sebbene estesa, che è pericolosa nella Monarchia: ma la disobbedienza, anche leggiera, quando si dissimula, ed a più forte ragione quando si tollera, può avere i più funesti risultati (2).

Ecco l'obbedienza quale viene prescritta dall'istituto. Il Sig. Michelet ben sapeva in che cosa ella consistesse, poichè ha citato Cerutti autore dell'Apologia; ma si è ben guardato dal far conoscere ai suoi uditori il passo da me citato.

Il dotto professore, che rimprovera ai Gesuiti *soli* la loro obbedienza, ignora forse che, secondo le regole della Chiesa, si deve obbedire ai suoi superiori religiosi, ai suoi superiori ecclesiastici, ai superiori temporali, come a Dio medesimo (3). Che S. Paolo diceva agli Efesii « Obbedite ai vostri superiori come a Gesù Cristo (Ephes. VI. 5.). Che S. Basilio esigeva da ogni inferiore per gli ordini del suo capo, una pienezza di consenso, e di adesione eguale a quella dovuta per la fede (Serm. 2. de inst. Monach.). Che S. Benedetto prescriveva l'obbedienza verso i superiori come verso Dio medesimo (Reg. S. Benedicti Cap. 5.). Che S. Agostino voleva si riconoscesse nella persona del capo, quella di Gesù Cristo (Regl. S. August. Cap. 2.).

(1) Tuttora se accade che abbiate un parere diverso da quello de' superiori, e se, dopo di avere umilmente consultato il Signore, voi giudicate doverlo esporre *non vi è proibito* di fare su di ciò le *vostre rappresentanze* Ep. S. Ignat. de virtut obedient p. 163. §. 19.

(2) Apologia dell'istituto de' Gesuiti Cap. X.

(3) S. Matteo Cap. XXV. 45. XVIII. 3. — IX. 33.

Che S. Bonaventura sosteneva essere ancora più meritorio di obbedire ad un uomo per l'amore di Dio, che di obbedire a Dio medesimo (Tract. de gradib. virt. Cap. 2.) e che per essere veramente obbediente, bisognava ridursi come un cadavere che si lascia toccare e rimuovere senza opporre resistenza alcuna (in vita fran. Cap. 60.) Che S. Bernardo chiamava l'obbedienza resa al superiore, un' obbedienza resa a Dio (Lib. 3. discip. praecept.). Che S. Cesario ordinava di ricevere il comando de superiori come venuto dal Cielo: (in lib. patr. edit. Ludg. 1677. tom. VIII.) e come pronunziato dalla bocca di Dio stesso. Che S. Brunone, S. Fulgenzio, S. Gregorio Magno, S. Fruttuoso, S. Colombano, S. Giovanni Climaco, S. Francesco di Sales, S. Francesco di Paola prescrivevano la stessa obbedienza ordinata dall' istituto de' Gesuiti (1. Ann. ord. Carthus. lib. 1. Cap. 8. — Surius in vita S. Fulg. T. 1. — S. Gregor. Mag. lib. 2. Cap. 4. — S. Hier. Epist. ad Rusticum. — S. Tom. lib. 2. 9. 13. Art. 5. ad 3. — Reg. S. Fructuos. p. 14. — Reg. S. Colomb. p. 92. — S. Gio. Climaco — chiamava l' obbedieza un sepolcro, ove si seppellisce la propria volontà — Spirito di S. Francesco di Sales — Vita di S. Francesco di Paola p. 213.) Ignora egli la replica fatta dal card. di Richelieu ai ministri riformati di Charenton. « Se voi non foste ciechi, sapreste che l' obbedienza da voi chiamata *cieca* non è da biasimarsi, poichè un vero religioso deve averla ».

I Gesuiti non sono colpevoli di fare, ed osservare un voto non solamente *approvato* dai Padri della Chiesa antica, ma *ordinato* da essi come necessario ai religiosi; (principali punti della Fede contro i ministri di Charenton) e che finalmente Bossuet parlando in nome della ragione esclamava: « Che cessi l' autorità nel regno, e tutto sarà confusione, come l' universo intero si ridurrebbe a nulla se la divina provvidenza cessasse dal sostenerlo! » (politica ricavata dalla Sacra Scrittura pag. 331.).

Mr. Michelet dirige ancora ai Gesuiti altri rimproveri egualmente privi di fondamento. Io vi risponderò col rimandare il dotto professore alle testimonianze dei protestanti, e de' filosofi, perchè questi avevano piena cognizione de' Gesuiti, mentre Mr. Michelet confessa candidamente di non conoscerli. Cosa sono i Gesuiti, dice, cosa fanno? chi lo sa? Essi hanno più che mai una esistenza misteriosa. (Des Jesuites p. 46.).

Se M. Michelet non sa nè *quello che sono*, nè *cosa fanno* i Gesuiti, perchè dunque gli ha combattuti?

M. Lerminier in un articolo (della rivista de' due Mondi del 15. Ottobre 1843.) concepito in modo abilissimo, forse anche troppo, ove tratta con riguardo eguale, il Clero, i Gesuiti, e l'università, dileggia M. Michelet con gravità ben aspra, e gli dà una lezione che dovrà certamente arrecargli profitto. Dopo aver detto che M. Michelet, nella guerra da esso dichiarata ai Gesuiti, è meno *gajo*, meno *generoso* di Voltaire, e che il libro de' Signori Michelet, e Quinet ha *troppo lunga portata*; dopo di aver rilevato la *vivacità* delle *esclamazioni* del Sig. Michelet, e il *disordine* del *suo stile*, aggiunge: » Per ben combattere, ci vuole *minor impeto*. Lo spirito non è veramente potente nella polemica se non quando egli è padrone di se stesso, e della sua *collera*. I *combattenti novizj* sono sempre *in furore*. . . ». Nel leggere lo scritto del Sig. Michelet sui Gesuiti, qualche volta si è portati, a *difenderli* contro di lui: questo non è di certo l'effetto che voleva produrre. Il Sig. Lerminier non si limita ai *soli consigli*, d'altronde così ben meritati dal Sig. Michelet, ma cita la famosa frase del professore suddetto. « Si dice che io difendeva, che io attaccava. Nè l'un nè l'altro: io insegno » e risponde col dimandare a se medesimo: « Devesi soscrivere a questa pretensione? Allora la critica storica sarebbe obbligata ad essere *più severa*; iperocchè, dovrebbe chiedere conto allo scrittore de' suoi giudizj così *incompleti* ed *appassionati*. Nelle sei lezioni del Sig. Michelet pubblicate non è l'istoria, ma la *polemica* che è presente, *polemica* il di cui *rimbombo* ed *asprezza* lo pongono d'ora in avanti nei ranghi de' più *ardenti avversarj* del *cattolicismo* ». Aveva io ragione di dire non esservi una sola accusa diretta contro i Gesuiti, che non possa confutarsi colla propria testimonianza di un filosofo!

Altro avversario de' Gesuiti, di minore importanza del Sig. Michelet, un redattore della *Revue des deux Mondes* di questa stessa *Revue* che si è posta in contradizione con se medesima (vedansi in questa *Revue* gli articoli del Sig. Libri, e del Sig. Lerminier sui Gesuiti); un dotto, di cui la stampa si è trattenuta in questi ultimi tempi, il Sig. Libri in fine ha fulminato contro l'Ordine di Loyola, e . . . perciò gli si è spalancato le porte del Collegio di Francia.

Io non voglio essere un secondo *Liouville* per il nuovo accade-

mico; i disgusti che ha ultimamente provati, mi fanno un dovere di lasciarlo tranquillo. Tuttavia, avendo egli messo avanti certi fatti che sembrano mancanti di esattezza, io gli rettificherò nel solo interesse di difendere la verità storica. Il Sig Libri pretende che i Gesuiti « furono respinti due volte dalla Francia per ordine dei *Re cristianissimi* e che l' Ordine fu abolito da Clemente XIV con *gli applausi di tutta Europa* » (rivista dei *deux mondes* del 15 Giugno 1843). I lettori conoscono già, dalle testimonianze de' protestanti, e de'filosofi da me precedentemente citate, in qual modo fu accolto, e giudicato da *tutta Europa* il breve di soppressione: senza tornare a discorrere su di ciò, io pregherò il Sig. Libri e i suoi aderenti di leggere il Capitolo quinto di quest' operetta. Riguardo all' altra accusa: si può dire non avere alcun fondamento. I *Re Cristianissimi* approvarono costantemente la Compagnia di Gesù, come a ragione l' hanno detto i Papi Urbano VIII nel 1623, e Clemente XIII nel 1764, e 1765., I soli Re *poco*, o *punto Cristiani* hanno invece conservato i Gesuiti ne' loro stati. Tutti i Sovrani Cattolici dovevano circondare colla potente loro protezione l' istituto di Loyola, poichè l' oggetto suo era la difesa del Cattolicismo. Così l' Imperatore Ferdinando II Austriaco lasciò scritto nelle istruzioni ai suoi successori, questa luminosa testimonianza in favore dei Gesuiti. « Noi raccomandiamo sopratutto, e seriamente ai nostri figli la società di Gesù, ed i suoi Padri; non solo per attaccamento alla medesima, ma sopratutto a causa della sua *dottrina*, delle *cure* che prende pell' *educazione* della gioventù per la vita *esemplare* de' suoi membri che *edificano* la Chiesa; e si affaticano il più *utilmente* a *conservare* ed a *propagare* la Religione Cattolica (Lamermain, Virtut. Ferdinandi II. p. 241. e 246.).

Caterina II Imperatrice delle Russie, ed amica dei filosofi, scrivea nel 1783. » I motivi che mi hanno indotto ad accordare la mia protezione ai Gesuiti, sono fondati sulla *ragione*, e sulla *giustizia*, come pure sulla speranza che essi saranno utili a miei Stati. Sono i *più capaci* ad istruire i miei sudditi, ed a ispirare loro i *sentimenti* di *umanità* con i *veri principj* della Religione Cristiana » (estratto di una lettera di Catarina II. al Papa). Il Re di Prussia Federigo II scrivea a Voltaire: » Per me avrei torto di lamentarmi di Ganganelli: Mi lascia i *miei cari Gesuiti* che da pertutto si perseguitano ». (Lettera del 5. Luglio 1770).

Schoell ci fa sapere che lo stesso Federigo II il quale valutava

le cose senza passione, fece presentare nel 1770 al Papa una memoria in *favore* de' Gesuiti, e non permise di pubblicare nella Slesia, e nel Ducato di Clevés il breve di Clemente XIV, perchè egli non conosceva *migliori preti*, e *migliori professori* de' Gesuiti (storia degli Stati Europei T. 44.). Si è veduto, secondo la bolla di Pio VII che Paolo I Imperatore delle Russie, e Ferdinando Re di Napoli, sollecitarono il ristabilimento della Compagnia di Gesù. — Giorgio III Re d' Inghilterra, col bill del 25. Maggio 1778. lasciò i Gesuiti in libertà d' ammaestrare la gioventù in tutti i suoi Stati. — Nel 1817. una rivoluzione scoppiò nell'America Meridionale, e frai lamenti degl' insurgenti contro la Corte di Spagna, vi fu quello di averli arbitrariamente privati de' Gesuiti « ai quali, dicevano, noi dobbiamo il nostro *Stato sociale*, la *civilizzazione*, tutta la *nostra istruzione*, e dei *servigi* di cui *non possiamo* passarci ».

Il Sig. Libri obietterà forse che si parla di tutte le Nazioni del Globo, eccettuata la Francia. Io gli risponderò citando le parole precise di parecchi *Re Cristianissimi.*

La vigilia di Natale del 1603. il Presidente du Harlay (il quale parimente credeva che l' Ordine de' Gesuiti insegnasse il regicidio) volendo distogliere Enrico IV dal disegno già concepito di richiamare i Gesuiti, andò al Louvre, e pronunziò avanti ad un gran numero di consiglieri, un' arringa alla quale il Re fece una risposta di cui darò alcuni estratti. » Voglio che sappiate dunque riguardo a Poissy, che se tutti aveste così ben fatto, come uno, o due Gesuiti, le cose vi sarebbero andate meglio per i Cattolici. Si riconobbe fino d' allora, non la loro ambizione, ma bensì la loro capacità; e mi meraviglio sopra che fondate l' opinione d' ambizione in persone che *ricusano* le dignità, e prelature quando li sono offerte, e che fanno voto a Dio di non aspirarvi giammai, e non pretendono altra cosa in questo mondo, se non di servire senza ricompensa coloro che vogliono servirsi di essi. La Sorbona, di cui parlate, gli ha condannati; ma ciò seguì, come voi, prima di conoscerli; e se l'antica Sorbona non ha voluto per *gelosia* conoscerli, la nuova vi ha fatto i suoi studj, e se ne *loda*. Se essi non sono stati fino al presente in Francia, Iddio mi riserba questa gloria, che io tengo per una grazia di stabilirvi. . . . . . L' Università gli ha contraddetti; ma ciò seguì perchè *facevano meglio* degli altri, come attesta l' affluenza degli scolari che avevano nei loro collegj. Voi dite che nel vostro parlamento i più dotti non hanno

niente appreso da loro. Se i più vecchi sono i più dotti, questo è vero, imperocchè avevano studiato prima che i Gesuiti fossero conosciuti in Francia, ma ho sentito dire che gli altri parlamenti non parlano così, e neppure tutto il vostro... Essi allettano, dite voi, i fanciulli che hanno spirito, vedono, e scelgono i migliori, ed io gli stimo in ciò. — Non scelghiamo noi i migliori soldati per andare alla guerra? Se essi somministrassero precettori, o predicatori ignoranti, voi gli disprezzereste; hanno dei belli spiriti, e voi gli riprendete... Il voto di obbedienza, da essi fatto al Papa, non gli obbligherà a seguire di più il suo volere, che il giuramento di fedeltà fatto a me, di nulla intraprendere contro il principe naturale: ma un tal voto non è fatto per tutte le cose, essi non lo fanno che per obbedire al Papa, quando vorrà inviarli a convertire gl'infedeli, ed in fatti Iddio si è servito di loro per la conversione delle Indie; e questo è quello che io spesso mi dico: lo Spagnuolo se n'è servito, perchè non se ne servirebbe la Francia? Entrano come possono: così fanno tanti altri, ed io stesso sono entrato come ho potuto nel mio Regno. Ma bisogna aggiungere che grande è la loro pazienza, ed io gli ammiro; imperocchè colla *pazienza* e *buona condotta* essi pervengono al fine di *tutte le cose.* E se non si stimano meno in ciò che dite essere *grandi osservatori* de' loro voti, questo è quello che gli *manterrà*... Riguardo agli Ecclesiastici che si formalizzano di loro, in ogni tempo l'ignoranza se l'è presa colla scienza. Riguardo all'opinione che hanno del Papa, io so che essi lo *rispettano molto.* E lo stesso faccio io. Sono sicuro che essi non dicono niente di più degli altri sull'autorità del Papa, e credo che quando si volessero processare le opinioni, *bisognerebbe farlo a quelle della Chiesa Cattolica;* quanto alla dottrina di emancipare gli ecclesiastici dalla mia obbedienza, o d'insegnare ad uccidere i Re, bisogna vedere da una parte quello che dicono, ed informarsi se è vero che essi lo insegnino alla gioventù. Una cosa mi fa credere che non sia punto vero, ed è che, da trenta anni in qua che ammaestrano la gioventù di Francia, più di cinquantamila scolari di ogni condizione sono usciti dai loro collegj, e non se *n'è trovato uno solo* il quale sostenga di averli uditi tenere un simile linguaggio, ne altro che si avvicini a quello che loro si rimprovera ». Enrico IV dopo di aver parlato degli attentati di Barrière e di Chatel, aggiunge: » E quando così fosse che un Gesuita avesse fatto questo colpo, è forse necessario che

tutti gli altri soffrano per un Giuda, o che io sia responsabile di tutti gli sbagli che hanno fatto, o faranno ancora tutti i miei soldati? (1) ».

Enrico IV prodigò ancora altri elogi ai Gesuiti. Il giorno in cui i discepoli di S. Ignazio presentarono al Re i deputati da inviarsi a Roma, questo Principe disse loro: » Non vi ho ricevuti, se non dopo di essermi bene informato di voi. I vostri nemici vi hanno cagionato questo bene, e la mia curiosità ha fatto la vostra felicità. Ho ben riconosciuto esser prette *calunnie* quello di cui vi si voleva aggravare: ho voluto porvi nella mia propria casa in quella de' miei padri (Enrico IV dette ai padri della Compagnia la casa reale della *Flèche* che divenne il loro Collegio più considerabile di *Francia*) per dare un esempio ai miei sudditi di fare lo stesso. Se *per le calunnie* date, si tagliassero *tutte* le lingue maldicenti, vi sarebbero *molti muti* e si durerebbe fatica a farsi servire. Io sono stato di due religioni; e tutto ciò che faceva, essendo Ugonotto, si diceva che era a favore di quelli di questo partito. E adesso che io son cattolico, ciò che faccio per il bene della mia religione, si dice che *sono Gesuita*. Io passo sopra tutto ciò, e mi fermo al bene, fate lo stesso voi altri. Ne vi curate di quello che si può dire, ma solamente fate il bene. Se fra dodici mila che voi siete, *qualcheduno venisse a delinquere*, ciò non sarebbe una gran meraviglia, sarà in vece un *miracolo* che in sì gran numero non se ne trovi di più: si è trovato un Giuda fra i dodici Apostoli ». (Arringa di Montholon pronunziata nel 1611 e stampata nel 1612).

Nel 1615 Lodovico XIII approvò il tenore delle rimostranze delle due camere in cui trovavansi questi passaggi. La Compagnia (del Parlamento) riconoscendo quanto l'Istituto de' padri Gesuiti, la loro *divozione*, *dottrina* ed industria ha servito, e servirà ancora per mantenere la fede, e la Religione Cattolica, e per *estirpare* l'ere-

(1) Si è voluto ricusare questa curiosa testimonianza perchè Mr. de Thou, presidente del Parlamento di Parigi, ed opposto al ristabilimento de'Gesuiti, non ne ha parlato. Egli è stato conseguente con se medesimo; ma non è stato veritiero. Questo documento, di cui ho dato alcuni estratti, si trova nelle *Memorie di Villeroy*, Segretario di stato, e confidente di Enrico IV. Nella Storia di Enrico IV scritta sotto gli occhi di questo Principe da Pietro Mathieu; in Dupleix, istoriografo della Francia, e vivente in Corte; nel Mercurio francese T. II. p. 170 e finalmente nell'arringa pronunziata da Montholon avanti al parlamento di Parigi.

sie, i grandi beni da Essi fatti al Regno, si crede in obbligo di supplicare umilissimamente Vostra Maestà acciò che in considerazione delle *buone lettere*, e della *divozione* di cui fanno professione, le piaccia permetter loro di insegnare nel Collegio di Clermont, e di fare le loro funzioni ordinarie nelle altre Case di Parigi ». Lodovico XIII accordò non solo tutto quello che la Chiesa, e la nobiltà di Francia richiedevano in favore de' Gesuiti, ma scrisse di più una lettera al Papa Gregorio XV per sollecitare la canonizzazione del fondatore dell'Ordine di Gesù. In questa lettera si legge: » Le prime istruzioni che ho ricevute della fede e buoni costumi mi sono state date dai Padri Gesuiti. Essi hanno avuto fino al presente la direzione della mia coscienza, di cui sono *molto soddisfatto*, desidero di far risentire al loro Ordine gli effetti di mia *benevolenza* (lettera a Gregorio XV del 14. Febbrajo 1621).

Lodovico XIV la pensava come Enrico IV, e Lodovico XIII allorquando si dichiarava, nelle sue lettere patenti, il fondatore dei Collegi de' Gesuiti in Parigi. » Atteso che (diceva) facesse ciò per favorire le premure dei discepoli di S. Ignazio così *utilmente* dirette a educare la gioventù nella cognizione delle *buone lettere* e ad insegnare i suoi *veri* obblighi verso Dio e *verso coloro che sono destinati al governo de' popoli* ». Lodovico XIV aveva un tale affetto per l'Ordine che scelse nel suo seno i suoi confessori Carlo Paulin, Jacopo Dinet, Francesco Annat, Giovanni Ferrier, Francesco Lachaise Michele Tellier (1) e destinò i Gesuiti depositarj del suo cuore dopo la sua morte, come avevano fatto Enrico IV, e Lodovico XIII.

Penso che il dotto Sig. Libri debba essere adesso convinto dei suoi errori. — Quando si vuol trattare una questione storica, devesi cominciare dall'imparare la storia.

Un giornale dell'opposizione, il *courrier français* (del 16 Novembre 1843) in un articolo diretto contro i moderni Gesuiti, segnala le alterazioni, le falsificazioni, le soppressioni subite dai testi

(1) Lodovico XIV non fu il solo che scegliesse i suoi confessori fra i Gesuiti. Enrico III ebbe per confessore un Gesuita Edmondo Auger, Enrico IV ebbe Pietro Cotton Gesuita dal 1604 fino alla sua morte; Lodovico XIII prese lo stesso confessore, ne ebbe in seguito altri dello stesso ordine; questi furono Gio. Arnoux, Gaspero Seguiran, Gio. Suffren, Alessandro Jaruy, Carlo Maillan, Jacopo Gourdon, Niccola Caussin, Jacopo Sirmond, e Jacopo Dinet. Lodovico XV stesso prese per confessori de' Gesuiti dal 1722 al 1743 il P. do Lignieres, dal 1743 al 1753 Peyrusseau, e dal 1753 al 1764 Des Marets.

sacri alla metà del Secolo Decimosettimo. Cita in appoggio di sua asserzione, il versetto 36 del Capitolo XVIII del Vangelo di S. Giovanni, che si traduce da più di centocinquanta anni in Francia col » *Mio regno non è di questo mondo* » in vece « *Ma* ADESSO *il mio regno non è di questo mondo* », come l'esige il testo della Volgata così concepito. NUNC *autem meum regnum non est hinc.* — Sebbene (dice il *courrier français*) noi non si abbia missione d'insegnare al Clero a leggere l'Evangelio, ci prendiamo la libertà di impegnarlo a consultare tutte le traduzioni francesi autorizzate, o tollerate dalla Chiesa Cattolica dal 1487 al 1667 e vi si troverà la parola *Adesso.* Non è che dopo il 1667 che questa parola fu soppressa universamente in tutte le traduzioni francesi considerate come ortodosse, e pubblicate con approvazione de' Vescovi e de' Re Cristianissimi.

Prima di replicare al *courrier français* mi sono dato ad una fatica da Benedettino: ho percorso tutte le bibbie Greche, e latine delle pubbliche librerie di Parigi, dall'edizione detta *Mazarina* del 1455 (1) fino a quella di Don Calmet, in data 1715, ed in tutte ho trovato il passaggio indicato il *vuv*, ed il *nunc.* Le Bibbie moderne in greco, o in latino hanno egualmente il *vuv*, ed il *nunc.* Ho in seguito passato in rivista le traduzioni francesi, dalla curiosa bibbia gotica di Guyars des Moulins, stampata nel 1487 (2) fino al nuovo testamento del 1685, e nelle *trentadue* edizioni che ho visitate colla maggiore esattezza ho sempre trovato la parola *Adesso* alla fine del versetto 36 del Cap. XVIII del Vangelo secondo San Giovanni. Non è di fatto che dal 1667 che la soppressione della parola (*maintenant*) *Adesso* ebbe luogo. Nel nuovo testamento pubblicato a Mons in questo stesso anno, dai Giansenisti presso Gaspero Migeot il *Nunc* non è tradotto. D'allora in poi non è stato mai ristabilito nelle traduzioni approvate dalla Chiesa Gallicana.

Questa è la verità sopra tale interessante questione, di cui i Giornali francesi, ed esteri hanno menato tanto rumore adesso.

(1) Questa Bibbia stampata a Magonza da Guttemberg stesso (ed è la prima in stampa) trovasi nella Reale Libreria di Parigi, ove è conservata gelosamente.

(2) Ecco in qual modo è tradotto il versetto 36. Jesus respondit. Mon royaume n'est mye de cest monde, mes servans, et mes ministres estriveroient que je ne fusse mie es mains des Juifs; *lors* n'est mye mon royaume ces androit.

Io non mi debbo occupare per ora del motivo della soppressione della parola *maintenent* (*adesso*) ma si troverà spiegato nell'opera, che comparirà in breve alla luce (dell'Oltremontanismo e del Gallicanismo 1. vol. in 18). Domanderò soltanto per che il *courrier français*, il quale sembra inclinare per il ristabilimento di questa parola *maintenant* (*adesso*) vuole *allontanare* i Gesuiti, quando i Gesuiti sono quelli che con tutto il loro potere, hanno mantenuto i testi evangelici nella primitiva purità! — Chi fu il primo a parlare onde segnalare le infedeltà, le falsificazioni, le soppressioni del nuovo Testamento di Mons? fu un Gesuita il Padre Letellier (1).

Poichè si parla di traduzioni infedeli, e di controsensi, non ci dimentichiamo di quelli del Sig. Quinet. Io non ho certo l'intenzione di segnalare tutti gli errori commessi da questo Professore del Collegio di Francia. Un grosso volume basterebbe a pena, e non mi sento il ccraggio di farlo. Alcuni controsensi presi a caso faranno giudicare degli altri.

Il Sig. Quinet avanza che separando « i Gesuiti dal resto del Clero, egli non separa che quello che *vuol* essere separato ». Di qual clero ha intenzione di parlare il Sig. Quinet? Non può essere il Clero cattolico poichè i Gesuiti sono cattolici, ed approvati come tali dalla Santa-Sede. I Gesuiti formano parte del Clero, e la prova si è che una delle loro regole è concepita così. « Per essere d'accordo colla Santa Chiesa Cattolica, bisogna portare la sommissione fino a pronunziare che quello a noi sembra falso è vero traducendo litteralmente che quello a noi sembra bianco è effettivamente nero ». Modo di parlare puramente proverbiale, se la Chiesa lo definisce in questo modo.

Imperocchè bisogna credere fermamente che lo spirito di Gesù Cristo è lo spirito della Sua Sposa, e che il Dio il quale altre volte dette il decalogo, è lo stesso Dio che oggidì ispira, e dirige la Chiesa (Reg. 13. p. 299) (2).

(1) Si vedrà nelle osservazioni del padre Letellier che il nuovo Testamento di Mons fu diffamato dalle censure Ecclesiastiche. 3 Arcivescovi, e 4 Vescovi lo proibirono sotto pena di scomunica, e 2 Sommi Pontefici lo hanno condannato, Clemente IX con un breve, ed Innocenzio XI con un decreto.

(2) Siccome Mr. Quinet ha citato gli *Esercizi*, ed il *Direttorio per gli Esercizi* secondo l'edizione del 1643 della stamperia Reale, si citerà pure la stessa edizione.

Il Sig. Quinet conosceva questa regola avendola citata nel suo libro, ma con dargli un altro senso. » Vi è (dice) una regola di Loyola così concepita: Se l'*Autorità* dichiara che quello a noi sembra bianco è nero, affermate che è nero ». Leggendo questo passo si crederebbe che l'*Autorità* di cui parla Mr. Quinet sia l'autorità di S. Ignazio, o quella del superiore, mentre è quella della Chiesa Cattolica.

Mr. Quinet pensa « esservi una differenza radicale fra il Cristianesimo di Gesù Cristo, e quello di Loyola ». Il Cristianesimo di Loyola è quello della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana; e questo Cristianesimo Il Sig. Quinet voleva assalire mentre attaccava quello di Loyola. I protestanti, i giansenisti, ed i filosofi non agivano altrimenti.

Più lungi il Sig. Quinet sfigura il testo degli *Esercizi Spirituali*. » Per giungere (egli dice) allo stato di Santità si trovano in questo libro alcune regole come queste: 1.° tracciare sopra un foglio linee di differenti grandezze, che corrispondino alla grandezza de' peccati; 2.° rinchiudersi in una camera le cui finestre siano mezze chiuse ec. ec. ». Ma il Sig. Quinet parla forse sul serio? Non lo credo. Il Sig. Lermlnier ha molta ragione quando dice: « Si ha rammarico che il Sig. Quinet non abbia accordato maggior tempo all'esame delle costituzioni de' Gesuiti. Egli ha fatto di corsa alcune osservazioni pungenti (non è questo il termine proprio, ma questa legislazione meritava una profonda analisi ». (Revue des Deux Mondes del 16 Ottobre 1843.).

S. Ignazio pretende che una tranquilla mezza luce è adattata per coloro i quali vogliono impegnarsi in profonde meditazioni. E cosa vi è mai in ciò di sragionevole? Le Chiese Cristiane non lasciano forse penetrare ne' loro recinti una luce misteriosa, oscura, e tetra? I Gabinetti dell'artista, dello scienziato, del filosofo, del pensatore sono forse inondati da torrenti di luce? Quando Mr. Quinet vuol raccogliersi, e meditare gravemente sopra un soggetto serio è cosa certa che non aprirà i due battenti delle sue porte, e finestre. Io non voglio discutere più a lungo col Sig. Quinet: ripeterò ancora col Sig. Lerminier non avere Esso abbastanza studiato l'istituto de' Gesuiti. Se io non spingo più in là le mie ricerche, se non presento altri contro sensi, si è perchè puossi coll' ajuto delle *Costituzioni*, degli *Esercizj*, e del *Direttorio* distruggere *tutte* le accuse inteutate dal Professore del Collegio di Francia contro la Compagnia di Gesù.

Il Sig. Quinet ha torto dicendo: « Io mi faccio un dovere di studiare la Società di Gesù, non presso i suoi avversarj neppure nelle opere degl' Individui, ma nei monumenti consacrati che gli hanno dato vita ». Quando si legge le sue lezioni, si resta convinti che il dotto Professore ha poco letto le vecchie accuse contro l' Istituto, che conosce imperfettamente il libro di Mariana da lui citato ad ogni proposito, sebbene questo libro sia stato biasimato dai superiori, e che Egli non abbia mai studiato profondamente le Costituzioni dell' Ordine. « Ha fatto come dice benissimo il Sig. Lerminier, ciò che ha voluto fare, la *guerra*, ma non la storia! Molte Persone, ed io sono del numero, hanno rammarico di vedere la polemica nel luogo ove regnar dovea solo la scienza ».

I Gesuiti fanno parte della Chiesa, e nissuna delle loro regole si allontana da principj insegnati dalla Chiesa. È impossibile dunque di attaccare i Gesuiti, senza attaccare nel tempo stesso la università della Chiesa, la unità Cattolica, e l'Autorità Pontificia. Il Sig. Quinet lo ha sentito tanto bene, che non ha temuto di annunziare ai suoi uditori la fine del Cristianesimo. Ma gli si è detto con molta ragione, (e ne conviene egli stesso) « annunziate almeno, in mezzo alla confusione delle credenze de' tempi nostri, con qual Setta pretendete di rimpiazzarlo ». Ed il Sig. Quinet ha risposto: « poichè si fa questa domanda noi lo diremo ben altamente: Siamo della comunione di Descartes, di Turenne, di Latour, d'Auvergne, di Napoleone. Non siamo della religione di Lodovico XI, di Caterina de' Medici, neppure di quella di Mr. de' Telleyrand ». Ignoro ciò che si è potuto pensare di una simile professione di fede: in quanto a me non è bastante. Tutti gli uomini sono della comunione del Sig. Quinet; imperciocchè tutti gli uomini rendono omaggio al coraggio, alla scienza, al genio. La questione è stata molto ben posta al Sig. Quinet, ma Esso vi ha risposto male. Quando si pretende di voler rimpiazzare il Cristianesimo da una Setta Nuova, si deve esprimersi con maggior franchezza, più chiaramente, e non tenersi a simili generalità. Il Sig. Quinet si è messo avanti, e non può retrocedere; ci ha promesso una Setta, bisogna che ce la dia. Noi aspettiamo.

Tuttavia, terminando, debbo dirigere i miei elogi al dotto professore del Collegio di Francia per il modo col quale ha combattuto in favore dell' unità, mentre attaccava i Gesuiti, difensori di questa unità. Sì, l'unità manca alla nostra epoca; non evvi unità nè nel-

Governo, nè nella stampa (1) nè nell'opinione; l'unità non esiste in veruna parte! E non si sa forse, che senza unità ogni organizzazione sociale indebolisce, si paralizza, e muore?...

(1) Nel leggere soprattutto il *Debats*; la *Revue des deux Mondes*, ed il *National* si sente vie più il bisogno dell'unità.

Lettera del Duca di Choiseul *primo ministro di Francia al Cardinale* De Bernis *incaricato d'affari del Re in Roma.*

Data del 26. Agosto 1769.

Vostra Eminenza sarà stata maravigliata delle troppo affrettate e troppo forti parole, con cui ho dettato dispacci, che le ho trasmessi per ordine del Re relativamente all'abolizione de' Gesuiti ma non dubito ch'ella si sarà ben accorta, che io era forzato a questo passo non solamente per la deferenza che il Re di Francia deve al Re suo cugino (1) in questo affare gesuitico, che trovasi essere aggravato e per le circostanze, e per l'avversione contra i Gesuiti, che è nel cuore del re di Spagna assai più viva di quello che sia nel cuore del signore di Oéyras (2); ma ancora per evitare a Vostra Eminenza una quantità di controversie, e di brighe, dalle quali non ci saremmo mai liberati, giacchè in Ispagna non si abbandonano facilmente certe prevenzioni, se da principio non sono state prontamente distrutte.

» Dopo quello che il Re di Spagna ha detto al Signore d'Ossun, di che Vostra Eminenza troverà copia qui annessa, il Signore di Fuentes, ebbe ordine di comunicarmi i documenti, che le faccio tenere sotto la maggiore segretezza, perchè ho dovuto promettere di non comunicarli a Vostra Eminenza, e la prego in grazia, trovandosi col signore d'Asparu (3), di non mostrare di averli veduti. Io prendo ancora le maggiori precauzioni, perchè i miei ufficiali non possano sospettare questa mia contravvenzione; a questi documenti io non posso dar altra risposta, se non la comunicazione della memoria,

(1) Carlo III di Spagna.
(2) Marchese di Pombal primo ministro del Re Giuseppe I di Portogallo.
(3) Agente di Spagna in Roma.

che ella ha presentata al Papa, e che effettivamente è un egregio lavoro: questa memoria troncherà ogni imputazione (1).

Il signore di Fuentes n'è già persuaso, e spero che la briga spagnuola sia pel momento sospesa. Io ho letto la memoria nel consiglio del Re per dissipare nello stesso tempo gli effetti che i sospetti spagnoli avevano già prodotto. La memoria è stata generalmente approvata. Restami sù questo argomento, a parlarle della condotta ulteriore che tenne Vostra Eminenza, e sulla quale non sono ben d'accordo con lei.

Io non penso 1.° che abbisogni confondere la dissoluzione dell'ordine dei Gesuiti cogli altri oggetti in contestazione, dei quali al presente non si deve neppure parlare. Il solo obbietto attuale è questa dissoluzione. Tutti gli altri oggetti si accomoderanno di per se stessi, quando non vi saranno più Gesuiti; 2.° io credo col Re di Napoli che il Papa sia un uomo debole, o falso; debole, titubando nell'operare quello che il suo spirito, il suo cuore, le sue promesse gli impongono di fare (2); falso cercando di tenere a bada le corone, col prestigio d'illusorie speranze. In ambedue i casi, i riguardi sono inutili con lui; perocchè noi avremmo un bel fare a risparmiarlo; se egli è debole, lo diventerà ancor maggiormente, quando si accorgerà, che nulla deve temere da noi. Se è falso, sarebbe cosa ridicola lasciargli concepire la speranza che noi fossimo le vittime delle sue astuzie. E noi tali saremmo, signor Cardinale, se aspettassimo, che il Santo Padre avesse il consentimento di tutti i principi cattolici per l'abolizione dell'ordine de'Gesuiti; e ella ben vede le lungaggini, le difficoltà, che da questa aspettazione verrebbero. La corte di Vienna non darà il suo consenso, che con restrizioni, e con una negoziazione vantaggiosa. La Germania darallo con pena, la Polonia, eccitata dalla Russia, per farci un tiro, lo rifiuterà; la Prussia, e la Sardegna (ben lo conosco) faranno lo stesso. Quindi il Papa non giungerà mai certamente a riunire questo consenso di

(1) L'annesso documento consisteva in una denunzia contro il Cardinale de Bernis, cui la corte di Spagna riputava favorevole a' Gesuiti. Il Cardinale aveva risposto con una memoria, in cui spiegava gli ostacoli che gli si erano accumulati nell'attuale sua posizione.

(2) Clemente XIV non aveva mai promesso nulla. Il Cardinale de Bernis ciò più volte ha protestato formalmente. Egli avea promesso di esaminare la quistione attentamente: e stava esaminandola.

principi, e quando ci propone una tale clausola, egli ci tratta da ragazzi che non hanno cognizione alcuna degli uomini, degli affari, delle corti. Ma quando il Santo Padre aggiunge, che al consentimento de' principi quello pur si deve con giungere del clero, egli si burla realmente di noi. Ella sa bene signor Cardinale, come noi pure sappiamo, che il consenso del clero non potrà darsi nelle forme legali se non adunando un concilio, e che di fatto questa assemblea non può esser convocata in verun paese cattolico, o sia senza la volontà de' principi o sia senza quella dello stesso Pontefice.

Se quanto ho qui esposto a Vostra Eminenza è giusto, facilmente se ne potrà dedurre, che i principi soli della casa debbono esser quelli, cui tocca di sollecitare il Papa di estinguere una società di frati, che loro è infesta e che pei principi soli della casa Borbone il Santo Padre deve determinarsi a questa *accondiscendenza.* Se il Santo Padre ha la volontà di render questo servizio al Re di Francia, ed al Re d' Ispagna, (senza spiacere alle altre corone, faccia egli pure negli stati suoi quello che è stato fatto in francia, e nella Spagna, estingua l'ordine dei Gesuiti in tutta l'estensione del suo temporale dominio, e pubblichi insieme una bolla, colla quale dichiari che quei principi i quali volessero ancora i Gesuiti avrebbero la libertà di conservargli, come una congregazione particolare, il cui superiore troverassi in ciascuno degli stati, che avrà avuto il bon gusto di tenersi i Gesuiti; i sovrani della casa Borbonica non possono lagnarsi che torni a conto al Re di Prussia, alla casa d'Austria, al Re di Sardegna il possedere nei loro stati una congregazione, che segna gli statuti di Sant' Ignazio, e del padre Acquaviva. Ma sarà di fatto che il Papa avrà pensato come hanno pensato questi sovrani, ed avrà operato di conformità. O il Santo Padre protegge, o non protegge i Gesuiti; s'ei li protegge, siccome non si può essere tepidi con quest' Ordine, il Santo Padre ci inganna, si fa beffe di noi, dispiace a' nostri signori, ed ai suoi protetti; se non li protegge, è segno che li resulta pericolosi, o almeno inutili. Egli ne' suoi stati ha in mano il potere, come il Re di Francia l'ha ne' suoi, e di più ha eziandio il potere spirituale: perchè non se ne disfà egli dietro le sollecitazioni de' principi, che ama particolarmente, e sui quali particolarmente può contare? Io so bene che il partito a prendersi vuole dell'energia, della forza.

È questa forza che Vostra Eminenza deve dare a sua Santità,

se crede il Santo Padre di buona fede. Se non è di buona fede, egli è un dappoco, cui possiamo intimorire come qualunque altra persona di questo mondo.

» Nel momento in cui le scrivo, ricevo una lettera dalle Spagne in data del 15 di questo mese colla quale il signor d'Ossun mi significa che la memoria ha prodotto il migliore effetto, che mai desiderar si potesse; che il Re di Spagna si è ricreduto nel conto di lei, che il Cardinale Orsini continuerà ad essere l'incaricato di affari di Napoli. Ecco passata la prima burrasca; ma la prevengo che la bonaccia non sarà lunga, se nulla fa il Papa, e quantunque l'affare sia finito in Ispagna, pel momento, ho creduto conveniente di spedirle un corriere straordinario 1.° per farle conoscere le persone colle quali Vostra Eminenza dee trattare, 2.° perchè l'arrivo di un corriere in Roma è una grande notizia, ed ella se ne servirà come meglio le parrà. Quando io le ho significato di dichiarare al Papa che i ministri del Re si ritirerebbero, ella avrà ben capito, che la minaccia era comminatoria, e ch' ella se ne doveva servire perchè il Papa la preghi di restare e perchè egli la impegni a servire al re per rimanere, ed a tenerla accreditata appo sua Santità. Finirò la Storia dei Gesuiti, mettendole innanzi un quadro che io credo la colpirà fortemente. Non so se fosse una cosa ben fatta l'espulsione de' Gesuiti dalla Francia e dalla Spagna; so solamente che furono respinti da tutti gli stati della casa di Borbone. Ma credo che sia stato mal fatto, espulsi questi religiosi di fare a Roma una dichiarazione romorosa della soppressione dell' ordine, e di chiamare l'attenzione di tutta l' Europa in questa dichiarazione. Ora è fatta, e tutto il mondo sa che i Re di Francia, di Spagna, di Napoli sono in aperta guerra coi Gesuiti, e coi loro partigiani. Saranno essi soppressi? Non lo saranno? La vinceranno i Re? O la vittoria sarà pei Gesuiti? Ecco la grande quistione che attualmente preoccupa, ed agita tutti i gabinetti, e che è la causa di tanti intrighi, di tanti imbarazzi, di tanti raggiri in tutte le corti cattoliche.

A vero dire, non si può vedere questo quadro a sangne freddo, senza sentirne l'indecenza, e s'io fossi ambasciatore in Roma, mi vergognerei di vedere il Padre Ricci antagonista del mio Signore (1).

(1) Pare chiaramente che il Duca di Choiseul veda con dispiacere i passi che si sono fatti: persiste in questo affare, perchè lo ha cominciato. Così, gli avver-

Per quello che riguarda Avignone, trasmetto a Vostra Eminenza la requisitoria del Signor di Monclar, di cui spero ella sarà soddisfatta: la giustizia de' nostri diritti vi è spinta sino all'evidenza. Egli è sicuro che noi non restituiremo mai Avignone, almeno finchè io

sarj ebbero torto manifesto, i *Gesuiti non erano punto colpevoli:* ma non bisognava mai indietreggiare, non si dovea ammettere che il Padre Ricci avea vinto le corone. Ma ogni dì un uomo falsamente accusato può esser ridotto ad un consimile conflitto colle più forti potenze della terra, e la legge della giustizia vuole imperiosamente, che chi ha errato si ritratti, e che non si consumi un atto d'iniquità per buona ventura non compiuto. In ciò i precetti della politica si accordano con quelli dell'Umanità.

Ed io conchiudo che se il Duca di Choiseul non avesse incontrato la Reale disgrazia, l'estinzione de'Gesuiti forse non sarebbesi effettuata. Il Sig. di Choiseul, come ho già detto era stato ambasciadore in Roma. Nulla dicevasi di male sul conto suo, parlavasi solo di alcune controversie de'suoi famigliari colla polizia della Città, e colla Guardia Côrsa. Tuttavia ebbe sovente torto, come egli stesso dovè confessare. Gli restarono nell'animo alcune preoccupazioni, alcuni dispetti.

Datosi imprudentemente alle esigenze della Spagna, egli se l'evea co' Gesuiti solo perchè erano stati condannati, solo perchè troppo di essi parlavasi in Europa. Quale sventura che quell'uomo pieno di spirito, quel gran politico, il quale, definitivamente non volea che la gloria della Francia, in questo caso male inteso, non abbia pensato a far tagliare in un qualche paese la *coda d'un Cane*, perchè in tutta Europa d'altro più non si parlasse, se non di questo deplorabile avvenimento? La vera, e compiuta gloria de' Borboni, l'avvenire delle monarchie, la sicurezza della Francia, della Spagna, e di Napoli dovevansi in questa bisogna considerare ponderatamente: a questi grandi doveri applicar dovevasi uno zelo meglio ordinato. Bastava lo spettacolo che offrivano la Reggenza, le guerre della successione di Spagna, gli scritti filosofici del giorno per riconoscere, che i nemici non erano i Gesuiti. Che questi nemici erano tutt'altri: Roma propose molte riforme nell'ordine, se erano necessarie: bisognava accontentarsi, nel suo proprio, e vero interesse, di queste riforme, senza passare, per la memoria di alcuni dispiaceri prodotti da alterigie sempre a buon diritto punite presso un popolo intelligente, ad imbarcarsi sur un mare procelloso, e finire col confessare che si è fatto un errore, e che contrariamente al principio di Roma, già menzionato, quell'errore si vuol consumare interamente. Del resto, non lasceremo di notare, che il Sig. di Choiseul, ne' giorni delle sue sventure, ha tenuto in Roma un ben diverso linguaggio innanzi al giovine Conte di Hauterive, che dovea essere un dì un uomo di Stato de' più distinti (Ved. la Storia di Pio VII Tom. III. pag. 204. terza Ediz. Italiana). Non è la prima volta, che un uomo, collocato fuori degli affari, meglio veda le cose di quello che le vedesse frammezzo alle veglie, a calcoli ambiziosi, a'desiderj di conservarsi in carica, trabocchetti morali che l'umana debolezza costruisce sotto i passi de' Ministri.

consiglierò il Re. Io penso che quest'affare sia intrinsecamente più importante per la Francia, *ed eziandio più giusto di quello de' Gesuiti.*

Ma nulla noi arrischiamo in Avignone, ogni dì acquistiamo anzi un diritto maggiore al suo possedimento; questo possedimento è cosa reale, e finchè il Papa vorrà serbare silenzio su questa parte, noi non l'interromperemo. Avignone nulla ha di comune con Benevento. Il Signor di Tanucci s'accomoderà, o non si accomoderà con noi: poco importa, noi non gli dobbiamo altro se non buoni ufficj, de' quali non gli chiederemo il contraccambio neppure per Avignone. Gli affari di Parma vanno benissimo: gli editti sono eseguiti, e se questo stato di cose conviene al Papa, non vi ci trovo grandi inconvenienti: ma l'affare dei Gesuiti è comune a tutta la casa, è il solo propriamente parlando, che domandi una trattativa comune, per questa ragione specialmente non debbesi confondere cogli altri (1).

Il Cardinale Pallavicini scrisse al Nunzio qui residente per sapere s'era ben certo che il Re volesse conservare Avignone. Vostra Eminenza può ben esser certa che io ho tolto ogni dubbio, pronunziando una ben decisa affermativa. Ho riposto inoltre, che Ella conosceva le intenzioni del Re a questo riguardo, e che le esporrebbe ove ne fosse richiesta (2).

Io spero che questa lunga lettera; che V. Eminenza leggerà come meglio potrà, porrà la Eminenza Vostra al fatto del nostro sistema sugli affari di Roma, di maniera che non vi avranno più equivoci nelle negozziazioni affidate alle sollecitudini di V. Eminenza.

Siccome io non tengo la minuta di questa lettera così io la prego di farmene eseguire una copia da Bernardo che potrà rimet-

(1) Che potea pensare, che fare il Card. de Bernis? Il suo Capo gli scrive, che l'affare d'Avignone è più giusto di quello de' Gesuiti; che si è mal fatto cominciando quest'affare de' Gesuiti: e quindi impaccia il Cardinale ne' furori del Re di Spagna ed in quella solidarietà delle Corone, che il medesimo Capo ha poco sopra combattute nel suo dispaccio.

(2) Da questo passo io sono convinto, che noi avremmo abbandonato la guerra contro i Gesuiti per avere Avignone, e che dobbiamo alla Spagna, se non abbiamo decorosamente compiuta questa trattativa, nella quale io so di certo che il Duca di Choiseul proponeva un compenso, che in altri tempi la S. Sede non avrebbe potuto ottenere.

termi collo stesso mio corriere. Vostra Eminenza ben conosce, ed apprezza i sentimenti di devozione che le ho professati, e che saranno in me inalterabili.

Firmato il Duca di Choiseul.

Storia del Pontefice Leone XII scritta da A. F. Artaud di Montor tradotta dall'Ab. Cesare Rorida. T. III. p. 152. e seguenti. Milano, presso Gio. Resnati, Librajo 1844.

FINE.

17

INDICE

CAPITOLO PRIMO

Professione di Fede dell'Autore — Partiti politici, sistemi filosofici — Cosa è l'Ordine di Sant' Ignazio? . Pag. 3

CAPITOLO SECONDO

I Gesuiti difensori della Chiesa — Quali sono i veri Gesuiti — Spesso le approvazioni dipendono da un'Apostasia — Attaccando i Gesuiti si attacca la Chiesa — Calunnie sparse sopra i Gesuiti — Si attribuisce al P. Loriquet una frase mai scritta da lui. . . . . » 6

CAPITOLO TERZO

La fondazione dell'Ordine corrispose ad una necessità dell'Epoca — I Gesuiti trovano difensori nei ranghi dei filosofi. Voltaire, Buffon, Montesquieu, d'Alembert, Haller, Muratori, Raynal, Robertson, G. G. Rousseau, Leibniz, Grotius, Bacon, Bayle, Descartes, Lalande, La Chalotais fanno l'elogio della Società di S. Ignazio, e rendono omaggio alla virtù, ed ai lumi dei Gesuiti. . . . . » 8

CAPITOLO QUARTO

I Gesuiti trovano dei difensori fra gli uomini illuminati, e coscienziosi. I pregiudizi dell'antico, e del nuovo regime — I Gesuiti sono la causa di tutto quello che accade nel mondo di disgustevole — Opinione del Cardinale di Richelieu so-

pra i Gesuiti, o sulla Università — Cosa dice il Maresciallo di Tavannes sui Gesuiti, e sugli Ugonotti — Fénelon, e Bossuet difendono i Gesuiti — D'Alembert accusa indirettamente i Parlamenti — Il Sig. de Lally-Tolendal, il Cardinale Maury, ed il Sig. Du Bonlay fanno rilevare l'innocenza dei membri della Compagnia di Gesù — Riabilitazione de' Gesuiti . . . . Pag. 24

CAPITOLO QUINTO

I leberali de' Gesuiti — Sentimento di Bayle — Pasquier e M. Dupin — L'autore *des Recherches de la France* rifiutato da un autore del tempo e di Bayle — M. Dupin, e Gilbert de Voisin — Ancora Bayle — I protestanti Kern, Gio. de Muller, Schlosser, Schoell, Leopoldo Rank vendicano i Gesuiti dalle accuse calunniose contro di loro intentate . . . . » 35

CAPITOLO SESTO

Breve di soppressione di Papa Clemente XIV — Opinioni di Ranche, e di Gio. de Muller, di Schlosser, di Schoell — Quale fu la causa della soppressione dell'Ordine di Gesù — Breve e Lettera di Clemente XIV — Mr. Quinet prende Clemente XIV per tutto il Papato — Il Papato nel senso assoluto del termine approva i Gesuiti — I Papi Paolo III, Giulio III, Paolo IV, Pio IV, Pio V, Gregorio XIII, Gregorio XIV, Paolo V, Gregorio XV, Urbano VIII, Innocenzo X, Alessandro VII, Clemente IX, Clemente X, Clemente XI, Benedetto XIII, Clemente XII, Benedetto XIV, Clemente XIII lodano, ed approvano la Società di Gesù — Mr. Quinet vuol ritorcere contro i Gesuiti il ristabilimento del loro ordine fatto da Pio VII. — Errori di Mr. Quinet — Breve di Pio VII . . . . » 52

CAPITOLO SETTIMO

Testimonianze favorevoli ai Gesuiti per parte dei protestanti

Inglesi — Edimburg Review, e Quarterly Review — Mr. de Lamennais fa l'elogio della Compagnia di Gesù — Mr. F. G. del *National* e sue satire contro i Gesuiti — Mr. Lacretelle dimostra la vera cagione dell'espulsione de' Gesuiti — Mr. de Montlosier, accusatore de' Gesuiti, loro difensore suo malgrado — Testimonianze del Sig. Conte de Maistre — Riabilitazione de' Gesuiti per parte dei Signori Saint-Marc Girardin, e Giulio Jenin — Attacchi Fanfaroni del Sig. Louis Alloury, del Giornale dei *debats* — Mr. de Pradt volendo combattere i Gesuiti, ne fa l'apologia — Lalande di nuovo: Difesa dell' Istituto di Loyola per parte di Mr. de Baussèt, e del Signore de Chateaubriand — O-Connell loda l'insegnamento dei Gesuiti — D'Alembert svela la tattica impiegata dagli avversari della Compagnia di Gesù — Passaggio curioso dell' Istoria del Concilio di Trento di fra Paolo Sarpi. . . . . Pag. 84

CAPITOLO OTTAVO

Mr. Lacretelle cita la frase ridicola che non esiste nell' opera del Padre Loriquet — Errori del Sig. Michelet confutati dalla testimonianza del D'Alembert — La libertà, e l'autorità — Perinde ac cadaver — Cerutti difensore dell' obbedienza — Senz' autorità non esiste organizzazione sociale possibile — L'obbedienza ordinata dal Cristianesimo, e prescritta dai padri della Chiesa — Mr. Lerminier biasima le lezioni del Sig. Michelet sui Gesuiti — Il Sig. Libri, e suoi articoli nella *Revue deux mondes* — Testimonianze di tutti i principi cattolici in favore dell'Ordine di S. Ignazio — Il *Courrier Francais* e la soppressione della parola *maintenant* nel versetto 36 del Cap. XVIII dell'Evangelio di S. Giovanni — Risposta al *Courrier* — Controsenso di Mr. Quinet — Confutazione delle conseguenze che esso deduce dagli *Esercizi* e dal *Direttorio* dell'istituto de' Gesuiti — Relazione di Mr. Quinet . . . . . . » 107

Lettera del Duca di Choiseul primo ministro di Francia al Cardinale De Bernis incaricato d'affari del Re in Roma. » 123

ERRATA			CORRIGE
Pag.	lin.		
42	3	appoggiati	apprezzati
44	25	bella	bolla
48	14	osservazione	esecrazione
52	12	lasciarle	lasciarli
60	6	poi	noi
82	1	ortificare	fortificare
110	34	rappresentati	rappresentanti
119	ult.	ces	cy
120	24	è vero traducendo ec.	è vero (traducendo letteralmente che quello a noi sembra bianco è effettivamente nero)
125	32	resulta	reputa